



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Il via all'attuazione del Post-Concilio.

IL DECENTRAMENTO E L'UNITA' OGGI NELLA CONGREGAZIONE

1. **L'unità della Congregazione** — La Società Salesiana è una realtà ecclesiale — ha una sua originalità carismatica — è una vera congregazione religiosa — è a livello mondiale — 2. **La dinamica del decentramento** — La Comunità Ispettorale nella Comunità mondiale — Tensioni e pericoli — Occorre un continuo sforzo di equilibrio — Assumere le nuove responsabilità — 3. **Per una strategia di fedeltà** — Tensione, ma in clima di carità — Passare le situazioni al vaglio del CGS — Come alimentare l'unità.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 47)

1. Modifiche di Ispettorie — 2. Nomine di Ispettori — 3. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori — 4. Il Pas eretto in Università Pontificia — 5. Il Convegno Europeo sul Sistema Preventivo — 6. Il « Corso di preparazione » per i futuri missionari — 7. « Solidarietà fraterna » raggiunge i 200 milioni.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 55)

V. Documenti (pag. 60)

1. Sulla nomina del nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile — 2. Sull'unificazione delle Ispettorie di Quito e Cuenca — 3. Sulla costituzione della delegazione di Méndez e Gualaquiza — 4. Sul Convegno mondiale Salesiani Coadiutori — 5. Sull'erezione del Pas in Università Pontificia.

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 79)

1. Gli Ispettori ai loro Confratelli — 2. Il Centenario di Mons. Versiglia — 3. Interrogativi sugli Esercizi dei giovani — 4. « Settimana vocazionale » in collegio — 5. Una Consulta della Famiglia Salesiana — 6. Un'Esposizione Missionaria viaggiante — 7. « Le mie vacanze in missione ».

VII. Magistero Pontificio (pag. 89)

1. Un decalogo per la preghiera dell'uomo moderno — 2. Ricomporre l'unità dall'interno della Chiesa — 3. La giornata Missionaria nella prospettiva dell'Anno Santo.

VIII. Necrologio. - Terzo elenco per il 1973 (pag. 101)



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

- I. Letture del Pastor Maggiore (pag. 3)
 II. La struttura del Post-Concilio
 III. L'DECRETAMENTO E L'UNITÀ. OGNI NELLA CONGREGAZIONE
 1. Profilo della Congregazione — La Società Salesiana è una realtà ecclesiale — ha una sua originalità carismatica — è una vera congregazione religiosa — è a livello mondiale — 2. La dinamica del decentramento — La comunità spirituale nella comunità mondiale — Tendenze e percorsi — Evolvere un continuo stato di equilibrio — Assumere le nuove responsabilità — 3. Per una strategia di fedeltà — Tendenze, ma in clima di carità — Passare le situazioni al vaglio del CCS — Come alimentare l'unità.
- IV. Disaffezione e nozione (trascorso in questo numero)
- V. Comunità (pag. 47)
 1. Modalità di ispezione — 2. Nozione di ispezione — 3. Verso il governo locale Salesiano Cooperatori — 4. Il Pas certo in Univer-
 sità Pontificia — 5. Il Congresso Europeo sul Sistema Preventivo — 6. Il Corso di preparazione per i futuri missionari — 7. Sollecitazioni letture — 200 milioni.
- VI. Attività del Consiglio Superiore a tal. d'interesse generale (pag. 53)
 1. Documenti (pag. 53)
 2. Suffragio del nuovo Cooperatori per la Pastorale Giovanile — 3. Sull'attuazione delle ispezioni di Cura e Cura — 4. Sulla costituzione della delegazione di Membri e Cooperatori — 5. Sul Convegno mondiale Salesiano Cooperatori — 6. Sull'azione del Pas in Italia e Pontificia.
- VII. Dal dibattito teologico (pag. 78)
 1. Gli ispezioni al loro Contrasto — 2. Il Contrasto di Montevideo — 3. Interpretazioni sugli esecutori del governo — 4. Sull'azione vocazionale — in collegio — 5. Una Conferenza della Famiglia Salesiana — 6. Un'azione Missionaria itinerante — 7. La mia vocazione in missione.
- VIII. Meditazione Pontificia (pag. 88)
 1. Un decennio per la pastorale dell'uomo moderno — 2. Il ruolo della Chiesa — 3. La giornata Missionaria prospettiva dell'Anno Santo.
- IX. Psicologia — Tema scelto per il 1973 (pag. 101)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, ottobre 1973

Confratelli e figli carissimi,

apro questa mia lettera con due informazioni di famiglia, che sono sicuro torneranno di vostro gradimento. La prima riguarda il nome del nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile, che d'accordo con il Consiglio Superiore ho chiamato a succedere al nostro Don Castillo, nominato Vescovo coadiutore della diocesi di Trujillo in Venezuela. Come ritengo sia già stato anticipato dagli Ispettori, il nuovo Consigliere Superiore è *Don Giovenale Dho*, Vice Rettore Magnifico del PAS romano. Egli possiede una vasta competenza nel settore, e ha accettato il mio invito con salesiana semplicità, col proposito di mettere a servizio della Congregazione la sua non comune preparazione scientifica ed esperienza pratica. Raccomando pertanto alla preghiera e alla collaborazione dei confratelli il caro Don Dho e il mandato che ha già cominciato a svolgere.

Questa lettera, poi, vi giunge alla conclusione dei lavori che hanno occupato intensamente il Consiglio Superiore nel trimestre scorso: abbiamo praticamente finito di esaminare, per l'approvazione, tutti i Capitoli Ispettoriali Speciali. E' stato un lavoro serio e diligente, anche se soggetto alle deficienze inerenti alle limitazioni umane.

Il « Via » all'attuazione del post-Capitolo

E' doveroso esprimere qui il nostro vivissimo e grato apprezzamento specialmente ai Consiglieri Regionali e ai confratelli addetti ai Dicasteri, che con un lavoro sacrificato hanno dato un apporto particolarmente valido all'analisi dei singoli documenti.

Quanto a me, vi confesso che la presa di contatto con i Capitoli Ispettoriali è stata motivo di tante riflessioni: ho visto le Comunità Ispettoriali delle più diverse Regioni ritrovarsi nel comune impegno di applicare nel proprio ambiente, superando le peculiari difficoltà locali, le grandi idee rinnovatrici del Capitolo Generale Speciale.

Ho sperimentato un senso di presenza di Dio tra noi: tanta buona volontà, iniziative concrete, coraggiose decisioni di rinnovamento, fedeltà a Don Bosco e insieme apertura ai tempi. Certamente ho trovato pure problemi (come potrebbero non esserci?), insicurezze, e, a volte, equivoci e perplessità.

Ma la fondamentale e sincera adesione al Capitolo Generale Speciale, e l'amore fuori discussione a Don Bosco e alla Congregazione, che appaiono con costante chiarezza in ogni documento, ci danno fiducia che riusciremo, *viribus unitis*, a realizzare quanto chiede il Capitolo Generale Speciale, superando difficoltà e ostacoli che fanno parte delle situazioni e del tempo in cui viviamo.

Con l'approvazione dei Capitoli Ispettoriali Speciali possiamo dire che si è dato il « via », in forma concreta e direi capillare, all'attuazione del post-Capitolo. Non ho alcun dubbio che ogni Ispettorìa si sentirà seriamente impegnata a tradurre in atto le deliberazioni del Capitolo Ispettoriale Speciale, tenendo presenti gli eventuali rilievi fatti dal Consiglio Superiore.

Dai primi passi già compiuti, dall'esperienza di altri Istituti Religiosi e da quella della stessa Chiesa dopo il Concilio, prevediamo che si tratterà di un periodo particolarmente delicato.

Pensando al mio ministero di Rettor Maggiore, in questo momento della nostra storia, sento acutamente la grave responsabilità del mandato che mi tocca esplicitare oggi: non vi nascondo che leggo sempre con timore l'articolo 129 delle Costituzioni rinnovate: « *Il Rettor Maggiore è il Successore di Don Bosco, il Padre e il Centro di unità di tutta la Famiglia Salesiana* ».

Su quest'affermazione ritorno con frequenza a riflettere seriamente, ne parlo con i Superiori e con chi può utilmente illuminarmi, per la somma e la vastità di responsabilità e problemi che essa implica.

Appunto per questo, nel mettere in moto l'attuazione del Capitolo in tutte le Ispettorie della Congregazione, desidero invitarvi a riflettere con me sulla responsabilità mia e del Consiglio Superiore.

Ci troviamo difatti sul punto di partenza del processo di decentramento voluto dal Capitolo Generale Speciale; lo stesso Capitolo Generale, peraltro, cosciente del grave pericolo che comporterebbe il decentramento se non fosse ben inteso e non venisse armonizzato con le energie vitalizzanti contenute nei valori unitari della Congregazione, afferma che « *il governo a livello mondiale assicura l'unità d'insieme della Società nella sua vita e azione* » (1).

Voi capite, carissimi, quanto sia importante — direi fondamentale — trattare con adeguata completezza questo tema delicato e attuale, che interessa tutti: a esso infatti è legata la vita, direi l'esistenza stessa, della nostra amata Congregazione.

Ecco dunque il tema della nostra riflessione:

IL DECENTRAMENTO E L'UNITA' OGGI NELLA CONGREGAZIONE

Appunto perché, come ho accennato, vi siamo tutti interessati, invito ognuno di voi, ma specialmente quanti hanno la diretta e immediata responsabilità di tradurre in atto le linee ope-

(1) *Cost.*, n. 124.

rative al riguardo, a prestare la dovuta attenzione a queste pagine, che mirano a mettere in evidenza e su piani concreti quanto il rinnovamento voluto dal Capitolo Generale Speciale sia intimamente legato e direi subordinato all'azione armonicamente equilibrata delle due componenti: decentramento e unità.

Per approfondire personalmente l'argomento vi invito a rileggere negli Atti del CGS i numeri 138, 636, e — particolarmente — 713-725; e nelle Costituzioni rinnovate gli articoli 123-127.

Mi piace ancora precisare che non affronteremo il tema in chiave « dualistica », come se l'unità si opponesse al decentramento e il decentramento all'unità. No! Siamo convinti della loro mutua implicanza: l'unità viva della Congregazione si realizza oggi nel decentramento, e un genuino processo di decentramento implica un esplicito e concreto impegno di unità.

Il CGS ha voluto, infatti, che la Congregazione fosse più vitalmente « una » nel decentramento, e ha stabilito che il decentramento fosse come un'incarnazione pluriforme della sua missione: « *L'Ispettorato* — dice il CGS — *deve curare le strutture di unità col centro e all'interno di essa stessa, ma insieme quelle che permettono di realizzare la missione salesiana in maniera conforme alle esigenze locali* » (2).

L'argomento, voi lo comprendete, ci obbliga a fare un discorso serio, con riflessioni dottrinali che possono apparire a qualche confratello un po' difficili, ma mi sembrano indispensabili e illuminanti sui problemi imposti dall'ora che vive la Congregazione.

1. L'UNITA' DELLA CONGREGAZIONE

Per focalizzare con precisione la riflessione sul tema proposto, sarà utile partire da un'attenta considerazione della « natura » della nostra Congregazione. Non possiamo accontentarci di una

(2) *Atti del CGS*, n. 139.

visione sociologica e giuridica dell'unità e del decentramento; vogliamo impostare la nostra riflessione su una base di fede, considerando l'identità vocazionale della Società Salesiana nella Chiesa.

Enumeriamo al riguardo alcuni presupposti che chiamerei *punti fermi*, perché già chiariti dal Capitolo Generale Speciale. Essi costituiscono come una piattaforma, dalla quale vogliamo che muova la nostra riflessione.

Sono aspetti fondamentali, che comportano una straordinaria ricchezza dottrinale. Non tocca a me indugiare a sviluppare tanta profondità; è questo un compito proprio degli studiosi. Mi sembra però indispensabile ricordarne brevemente alcuni tratti, non solo perché sono fondamentali, ma anche perché aiutano non poco a impostare rettamente il difficile problema della nostra unità e del nostro decentramento.

La nostra Società è una realtà ecclesiale

Ecco un primo presupposto assai importante: la « Società di San Francesco di Sales » non è una pura « organizzazione istituzionale » a livello sociologico, ma è una porzione viva della Chiesa di Cristo, della cui natura partecipa.

La Chiesa, come ci ha ricordato il Concilio (3), è una realtà di natura « sacramentale ». Ossia un « organismo vivo », costituito da un duplice elemento inscindibilmente unito: un elemento divino, come elemento animatore unitario, e un elemento umano di dimensione sociale. L'elemento umano è dipendente, senza dubbio, anche dalla evoluzione dei tempi, ma essendo indissolubilmente unito all'elemento divino, non è riducibile a nessuna delle forme istituzionali puramente umane.

Bisogna insistere, oggi, su questa *realtà sacramentale*, perché,

(3) Cfr. *Lumen Gentium*, n. 8.

nell'intenso processo di secolarizzazione in atto, emerge un costante pericolo di perdita di coscienza di ciò che costituisce l'originalità della « natura » della Chiesa. Il cambio di cultura, cui assistiamo, porta una revisione ineludibile degli elementi umani della Chiesa, soprattutto da un punto di vista sociologico. Sono da accettare certamente il progresso delle scienze antropologiche e la loro esigenza di critica oggettiva. Sarebbe, però, ingenuo dimenticare la caratteristica principale della « natura » della Chiesa, il suo « principio vitale » e il modo specificamente « sacramentale » con cui si inserisce nel piano sociale.

La visione del tutto, viene adulterata e cade — e si presenta come corpo senza vita — se non si « crede » alla presenza operante di Gesù Cristo e all'influsso vivificante del suo Santo Spirito, che fanno della Chiesa il Corpo Mistico del Signore nella storia.

Orbene, la nostra umile Società è, nella Chiesa, una piccola porzione viva della sua realtà sacramentale. A ragione, quindi, si afferma che ha una natura *carismatica*, per cui il suo aspetto istituzionale e sociale va legato organicamente alla presenza e animazione del Signore Gesù e del suo Spirito. Il primo articolo delle Costituzioni rinnovate lo proclama felicemente: « *Con senso di umile gratitudine crediamo che la società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio. Questa presenza attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà* ».

Alla base della nostra comune vocazione c'è un dono concreto di Dio, una presenza viva del suo Spirito, che è l'origine prima e la spiegazione più profonda dell'unità della Congregazione. I nostri vincoli di comunione cominciano prima, e non possono ridursi alla semplice amicizia umana. La comunione nella vocazione certamente non la esclude, anzi la favorisce e se ne giova molto se è presente. Ma si trova a un livello più profondo. La Comunione è un dono che viene dallo Spirito Santo.

Mi piace sottolineare questa affermazione con le parole di un eminente teologo: « *Cristianamente, la "communio" può essere*

ricercata solo perché essa è stata già in anticipo donata da Dio in Cristo e nella unzione con lo Spirito Santo di cui siamo impregnati. Ogni voler-essere-uno appella a un essere-semprè-già-uno: ma non grazie a noi stessi, non sulla base della capacità naturale di aprirsi agli altri, bensì perché Dio ci ha costituiti figli e coeredi del Figlio suo. L'unità donata sfugge alla nostra capacità di disporre: essa ha origine da Dio, si realizza in Dio, e di Dio non si può mai disporre » (4).

Questo aspetto profondo della nostra comunione di unità viene fortemente sottolineato nei testi del nostro CGS.

Nelle Costituzioni i Salesiani vengono definiti « comunità di battezzati » (5), stretti dal « vincolo della carità e dei voti semplici » per cui formano « un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarsi gli uni gli altri » (6). Tutta la vita di consacrazione è vista in questa prospettiva, come un mezzo per « favorire grandemente questa comunione ». Nella formulazione della sua professione il salesiano si impegna « a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i fratelli » (7).

Ecco il primo punto fermo: bisogna situare la nostra riflessione sull'unità e il decentramento a livello della natura propria della Congregazione quale istituzione di vita religiosa nella Chiesa, per trattarla come dono di Dio ed evitare deviazioni orizzontalistiche. Ciò che ricercheremo nel processo dei cambiamenti sarà anzitutto l'impegno di manifestare questa presenza dello Spirito Santo tra noi, e di « essere, con stile salesiano, segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (8).

(4) URS VON BALTHASAR, *Communio: un programma*, su « *Communio* » 1972, n. 1, pag. 6.

(5) *Cost.* n. 2.

(6) *Ibid.*, n. 51.

(7) *Ibid.*, n. 74.

(8) *Ibid.*, n. 2.

La nostra Società ha una sua originalità carismatica

Ma perché la nostra umile Società è da considerarsi una porzione viva della Chiesa?

Il CGS ha dato una risposta profonda e concreta. Ricordiamo il primo documento capitolare.

Parlare della nostra *originalità carismatica* non vuole dire assegnare a Don Bosco la genialità del pensatore che scopre nuove dimensioni teologiche o antropologiche; non pretendiamo fare di lui un Agostino d'Ipbona, o un antropologo moderno. Cerchiamo nel nostro Padre l'originalità del « fondatore », ossia la sua feconda e geniale collaborazione a quel dono che lo Spirito Santo depose inizialmente nella sua persona per farlo crescere e diffondere nel mondo a salvezza della gioventù.

Tale dono ha varie componenti. Esse costituiscono insieme la fisionomia della nostra identità vocazionale. E sono le componenti dell'unità viva della Società Salesiana.

Sarà possibile per noi individuarle e definirle? Il CGS ne parla con precisione e ampiezza. Enumeriamone le principali:

— la presenza viva tra noi del Signore e del suo Spirito, che ci muove oggi a riattualizzare il dono permanente iniziato in Don Bosco (9);

— la « missione » assegnataci nella Chiesa (10);

— i contenuti dello « spirito salesiano » (11);

— un progetto originale di vita evangelica (12);

— uno stile di presenza apostolica: « il sistema preventivo » (13);

— una peculiare dimensione comunitaria in spirito di famiglia (14).

(9) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 1-22.

(10) *Ibid.*, nn. 23-57.

(11) *Ibid.*, nn. 85-105.

(12) *Ibid.*, nn. 106-127.

(13) *Ibid.*, nn. 58-84; 93; 360; 365; *Cost.*, n. 25.

(14) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 84; 481-503.

Quando parliamo dell'originalità carismatica della Congregazione tocchiamo ancora un aspetto particolarmente vincolato al suo « *elemento divino* », costitutivo della sua identità e indispensabile alla sua esistenza. La Congregazione è *una*, secondo tale progetto, o non è.

La definizione, le componenti e le mediazioni di servizio della nostra originalità carismatica, sono contenute autenticamente soprattutto nel libro delle Costituzioni: « *Esso delinea il volto della nostra vocazione, e ci propone una regola di vita. Noi lo accogliamo con riconoscenza e disponibilità per realizzare la pienezza della carità: "Io percorro la via dei tuoi comandamenti, perché tu mi hai dilatato il cuore"* » (15).

Le Costituzioni sono il modello ufficiale della nostra fisionomia vocazionale; un modello confermato dall'autorità della Chiesa, nel quale troviamo « *le ricchezze spirituali della tradizione salesiana e le norme fondamentali per la vita della nostra società* »; esse quindi *orientano in forma stabile il senso della nostra professione, ne illuminano la fedeltà* », e ci assicurano « *l'autenticità della via evangelica che abbiamo scelto* » (16).

Le Costituzioni quindi costituiscono il punto privilegiato di riferimento per il nostro caratteristico progetto di vita religiosa, e il massimo criterio di unità della Congregazione.

Ecco dunque un altro *punto fermo*: il processo di decentramento non può prescindere o adulterare le componenti della nostra originalità carismatica definita dalle Costituzioni; dovrà piuttosto incarnarle nelle situazioni.

Proprio così: il decentramento implica un aumento di partecipazione nella responsabilità di curare e promuovere le ricchezze spirituali che costituiscono l'essenza della nostra vocazione. Quindi, percepire meglio in ogni Ispettorìa l'originalità e le caratteristiche proprie del nostro spirito, conoscere, meditare e praticare le Co-

(15) *Cost.*, Proemio.

(16) *Ibid.*, n. 200.

stituzioni, sarà una preoccupazione fondamentale inerente al concetto stesso di *unità* e di *decentramento*. Senza di questo verrebbe a mancare il tessuto connettivo anzi, qualcosa di più vitale ancora, per la vita unitaria della Congregazione.

La Società Salesiana è una vera Congregazione Religiosa

Facciamo un altro passo avanti. La « Società di San Francesco di Sales » vista nella sua dimensione istituzionale, non è semplicemente una sia pur grande organizzazione di lavoro, anche se apostolico. Non è neppure, esclusivamente, un « movimento » di fraternità spirituale.

Qualcuno, prima del CGS, avrà potuto pensare a qualcosa di simile; è possibile che qualcuno abbia suggerito che la nostra Società avrebbe dovuto evolversi in « Istituto Secolare ». Il CGS ha dichiarato anche questo aspetto della nostra identità vocazionale. Ha affermato formalmente che la Società di San Francesco di Sales è una « Congregazione Religiosa » specificamente distinta da un « Istituto Secolare ». Quindi, un qualsiasi processo di trasformazione, che per pura ipotesi si dirigesse tra noi in quel senso, sarebbe un'arbitraria e inammissibile adulterazione della nostra identità.

La necessità, anzi l'urgenza, di un'evoluzione e di un adattamento secondo i segni dei tempi, con i conseguenti cambi in tanti aspetti culturali e sociali, è oggi indiscutibile, ma dovrà rispettare sempre le esigenze della nostra identità nella « forma » di vita definita esplicitamente dalle Costituzioni. Se c'è una cosa chiara alle origini della nostra Società, è che Don Bosco ha voluto per i suoi più stretti collaboratori una forma di vita propria di « Congregazione Religiosa », anche se con massima duttilità (17).

Mio scopo è — scriveva Don Bosco al Vicario Capitolare di Torino — *di stabilire una società che mentre in faccia alle autorità*

(17) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 128-180.

governative conserva tutti i diritti civili dei suoi individui, in faccia alla Chiesa costituisca un vero corpo morale » (18).

Ai suoi primi collaboratori non riusciva simpatica l'idea di essere veri « religiosi » o, come si diceva popolarmente allora, « frati » (19); eppure essi capirono ben chiaro che Don Bosco chiedeva loro proprio quello: « *Frate o non frate — sono le parole di Giovanni Cagliero — sono deciso di non staccarmi mai da Don Bosco* » (20).

Con precisione canonica — certo non casuale — le Costituzioni rinnovate affermano: « *La nostra Società consta di ecclesiastici e laici, che conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici. E', nella Chiesa, un Istituto Religioso di vita attiva, di diritto pontificio, esente, e di riti diversi* » (21).

Gli Istituti Secolari, per esempio le Volontarie di Don Bosco, realizzano la loro vocazione in un'altra forma di vita: « *non a partire dalla vita comune, ma come dall'interno delle strutture del mondo* » (22).

La « vita in comune », nel senso più ricco, è la nota che distingue le Congregazioni religiose dagli Istituti Secolari. Il decreto conciliare sulla vita religiosa indica i fondamenti della vita comune ispirandosi alla primitiva comunità cristiana descritta negli Atti degli Apostoli: « *La moltitudine dei credenti era d'un cuor solo e d'un'anima sola. Nulla era considerato proprio, ma tutto veniva messo in comune* » (23).

Nel « *Perfectae Caritatis* » si enumerano alcune conseguenze concrete, come la comunanza di vita di un'autentica fraternità, la preghiera comune, l'unità visibile dei soci in uno stesso spirito come fonte di energia per il lavoro apostolico (24).

(18) MB, 7,563.

(19) Cfr. MB, 3,547; *Annali*, vol. 1, pag. 12 e 31.

(20) MB, 6, 334-5.

(21) *Cost.*, art. 3.

(22) Cfr. *Atti del CGS*, n. 168.

(23) *Atti*, 4,32.

(24) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 15.

Il nostro CGS descrive precisamente la comunità locale salesiana come un gruppo di « *confratelli che, entrando a far parte di una casa legittimamente eretta, fanno vita comune in unità di spirito col Superiore, disimpegnando corresponsabilmente, nella pastorale d'insieme, la loro attività apostolica* » (25).

Giova dunque ripeterlo: chi tra noi in Congregazione volesse comunque orientare il movimento dei cambiamenti e del decentramento verso una forma di vita da Istituto Secolare, danneggerebbe l'identità della Congregazione, e con ciò stesso la vocazione comune di tutta la Famiglia Salesiana. Certamente la Congregazione potrà essere fiancheggiata anche da uno o vari Istituti maschili e femminili; ma non per questo può essa stessa perdere la propria identità per cui svolge una missione particolare in favore degli altri gruppi della Famiglia.

Ecco dunque un altro *punto fermo* di non trascurabile attualità: la lealtà vocazionale esige da ogni confratello una sincera « scelta di appartenenza » alla Congregazione in quanto tale, secondo il suo progetto religioso di vita evangelica. Voler ricercare dei nuovi modelli di vita religiosa rinunciando di fatto a una scelta di appartenenza, sarebbe un esporsi a facili deviazioni di cui si possono immaginare le conseguenze.

La Società Salesiana è a livello mondiale

Il CGS ci ha anche ricordato che la nostra Congregazione non è una « federazione » di comunità tra loro indipendenti, ma una unica « *Società articolata in Comunità Ispettoriali e queste in Comunità locali* » (26).

Le Costituzioni ci dicono che « *il Rettor Maggiore, come Superiore di tutta la Società Salesiana, esercita in essa la piena autorità di governo. Ha potestà ordinaria su tutte le Ispettorie,*

(25) *Cost.*, n. 181.

(26) *Cost.* art. 124.

le Case e i Soci, quanto alle cose spirituali che temporali. Rappresenta ufficialmente la Società » (27). Non ho fatto questa citazione per un qualsiasi ridicolo affanno di ribadire il diritto costituzionale che del resto nessuno mette in dubbio, e che d'altra parte deve essere esercitato oggi con un senso rinnovato di servizio e di stile collegiale. L'ho fatto per ricordare uno degli aspetti dell'identità della nostra Congregazione: non siamo una Federazione di Comunità a sé stanti, ma un'unica Società, una vera Comunità mondiale!

Certamente in quest'unica Società c'è da rinnovare e irrobustire il senso vivo della « comunione » e insieme il rispetto per le « giuste autonomie »; ma « comunione » e « giusta autonomia », più che opporsi all'unità ne sono delle componenti. La comunione, infatti, presuppone la diversità; e l'autonomia, che non significa indipendenza, assicura il rispetto della diversità nella armonia della comunione.

Questa considerazione ha non piccolo influsso sul modo di pensare e di realizzare il nostro decentramento, da effettuarsi senza rompere l'importante aspetto dell'unità mondiale, che dà un tono di testimonianza caratteristico alla nostra vocazione salesiana e un'efficacia strategica di servizi e di disponibilità nella Chiesa (28).

Don Bosco già nel primo Capitolo Generale esprimeva chiaramente il suo pensiero al riguardo: « *Noi siamo ancora nei nostri principi; il nostro numero non è ancora straordinariamente grande, e finora l'Oratorio è stato centro per tutti. Ma andando avanti, se non si studia ogni modo di rannodare questo vincolo, in breve entrerà uno stadio eterogeno e non vi sarà più assoluta unità fra noi. Bisogna fare di tutto per vincolarci in un solo spirito* » (29).

(27) *Cost.* art. 130.

(28) Gli *Atti del CGS* dedicano all'argomento varie pagine, in particolare i nn. 713-722, che invito a rileggere con attenzione.

(29) *MB*, 13,286.

Il servizio dell'autorità

Permettetemi, in quest'ora di crisi, di ricordare uno degli strumenti più delicati e importanti per il servizio della nostra unità mondiale: il Rettor Maggiore, il Consiglio Superiore e gli Ispettori con i loro rispettivi Consigli Ispettoriali. Il loro servizio (dirò meglio: il nostro ministero di autorità) dev'essere esercitato « *a tutti i livelli a nome e imitazione di Cristo e nello spirito di Don Bosco* »; esso è un « *servizio ai fratelli* », « *rivolto a promuovere la carità tra i confratelli, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, rettificare in modo che venga realizzata la nostra missione* » (30). « *Ai diversi livelli il centro che garantisce l'unità, nel pensiero di Don Bosco, è il rispettivo superiore* » (31). Il Governo centrale deve « *assicurare l'unità dell'insieme della Società nella sua vita ed azione* » (32).

Il Rettor Maggiore ha come principale sollecitudine « *promuovere una costante e rinnovata fedeltà dei Soci alla Vocazione salesiana* » (33). Per questo nei Regolamenti si esplicita che il Rettor Maggiore deve mantenersi « *in contatto vivo con le Ispettorie, con le Case e con i Soci* », e si raccomanda a loro volta ai soci di « *mantenersi uniti al Rettor Maggiore accogliendo le sue direttive* » (34).

E' in una prospettiva fortemente unitaria che viene considerato il ministero dell'autorità, sia nella sua sorgente (35), sia nel suo esercizio: « *I superiori a tutti i livelli di governo partecipano di un'unica e stessa autorità, e la esercitano in comunione con il Rettor Maggiore, per il bene di tutta la Società. Così mentre promuovono il bene delle singole comunità, hanno sollecitamente*

(30) *Cost.*, art. 125.

(31) *Atti del CGS*, n. 720.

(32) *Cost.* art. 124.

(33) *Ibid.*, 129.

(34) *Regol.* 95.

(35) Cfr. *Atti del CGS*, n. 721.

di mira l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione » (36).

Tra i compiti principali del *Consiglio Superiore* c'è quello di « animare l'unione fraterna tra le diverse Ispettorie » (37). « *I Consiglieri Regionali devono favorire in modo particolare un vivo e concreto senso di fraternità e di famiglia nei rapporti dei confratelli e delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore, e degli Ispettori tra loro* » (38).

L'Ispettore « *esercita il suo servizio con carità e senso pastorale in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale* » (39), e « *adempie il suo ufficio in unione col Rettor Maggiore* » (40).

Come si vede il livello mondiale della nostra unità non è semplicemente di tipo organizzativo o tattico, come un mezzo per assicurare l'efficacia del lavoro e rinsaldare la compagine della Congregazione, la sua compatezza, ma ha un valore in sé molto più profondo. Infatti, quando si dice per esempio che il Rettor Maggiore è « *centro di unità* » per tutta la Congregazione, si enuncia una verità non puramente organizzativa ma dell'ordine della comunione carismatica; infatti il Superiore è, per la sua rappresentanza di Cristo (41), fautore di unità e principio di comunione. E' punto di riferimento ineludibile!

Manifestazione tangibile della dimensione mondiale della Congregazione è il *Capitolo Generale*, la cui ragion d'essere, configurazione giuridica e dinamica interna, va vista come l'espressione massima di tale dimensione. Non può essere assimilato a un parlamento politico. Appartiene al livello carismatico, quello dell'unità della Congregazione, già in atto nel mondo, ma allo

(36) *Cost.*, n. 131.

(37) *Ibid.*, n. 134.

(38) *Regol.*, n. 128,1.

(39) *Cost.*, n. 167.

(40) *Ibid.*, n. 169.

(41) Cfr. *Perfectae Caritatis*, n. 14.

stesso tempo cercata faticosamente attraverso il dialogo, la riflessione comunitaria, e nella ricca diversità delle comunità ispettoriali.

La comunione nell'unità a livello mondiale è una realtà, ma non è in nessun modo una specie di castello definitivamente costruito, nel quale ci si può installare per sempre. E' invece una realtà dinamica, in evoluzione e crescita, ma purtroppo soggetta anche a rallentamenti, a diminuzione, a incrinature e pericoli.

E' la meta principale alla quale si tende, difficile e alle volte anche sofferta come l'ideale, ma dev'essere cercata indefessamente, con purezza di intenti, con umiltà e con coraggio, sempre con la preoccupazione di autentica fedeltà a Don Bosco e al suo spirito.

Anche questo è un altro *punto fermo* da sottolineare: siamo una « comunità mondiale », e ciò implica dei vincoli reali di comunione più in là dei confini delle ispettorie.

In tale comunione ricordiamo soprattutto la funzione privilegiata di servizio riservata al Capitolo Generale e al Rettor Maggiore. « *Il Capitolo Generale è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione* ». « *I soci accetteranno volentieri le sue deliberazioni che obbligano tutti, non appena siano state promulgate dal Rettor Maggiore* » (42).

E il Rettor Maggiore è « *il successore di Don Bosco* », con una funzione di « *padre e centro di unità* », punto cioè di convergenza di tutta la Congregazione e fonte da dove partono stimoli qualificati per l'unità. Ciò fa sì che in lui si sostanzia (mi si permetta l'espressione), e nell'unione con lui e col Consiglio Superiore trovi plastica espressione, la comunione effettiva delle Ispettorie nella unità concreta di una realtà unica ma operante su scala mondiale.

(42) *Cost.*, n. 151-152.

2. LA DINAMICA DEL DECENTRAMENTO

Abbiamo cercato di stabilire, fin qui, alcuni presupposti o « punti fermi » di base, perché pensiamo che i campi e l'evoluzione della nostra Congregazione nel futuro dovranno essere in consonanza e al servizio della sua identità vocazionale. Qualunque trasformazione che intaccasse l'essenza concreta della Società di San Francesco di Sales come l'ha voluta Don Bosco e l'ha approvata la Chiesa, non sarebbe un progresso di crescita, ma una deviazione suicida.

Sforziamoci, ora, di percepire e di approfondire la vera dinamica del nostro *decentramento* e della nostra *unità*.

La Comunità ispettoriale nella comunità mondiale

Per riflettere convenientemente su ciò che è in gioco nell'attuale processo di decentramento della Congregazione, è importante la visione rinnovata di « Comunità ispettoriale » offertaci dal CGS (43).

L'Ispetoria è, in via normale e in senso ufficiale, una porzione della Congregazione, che incarna propriamente in una coordinata geografica il concetto di « Comunità Salesiana Particolare », decentrata e con una sua autonomia. Essa « riunisce in una comunità più vasta diverse comunità locali. Viene canonicamente eretta quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete secondo le *Costituzioni* » (44). Il decentramento tende principalmente a determinare e a perfezionare la struttura e le mediazioni della Comunità Ispetoriale.

Immaginiamoci, per essere concretamente chiari, un'Ispetoria

(43) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 139; 185; 506; 512.

(44) *Cost.*, n. 162.

i cui limiti geografici coincidano con una regione di determinate caratteristiche socio-culturali. Troveremo subito, in essa, che la dinamica della vocazione salesiana sarà mossa da una doppia preoccupazione:

— da una parte, il criterio di ordine spirituale di fedeltà all'identità della Congregazione fondata da Don Bosco;

— dall'altra, il criterio di ordine sociale di sapersi veramente incarnare nella cultura e nelle esigenze del posto.

In questo doppio movimento — quello « centripeto » della unità e quello « centrifugo » della pluriformità — si può situare la ragione illuminativa del nostro impegno post-capitolare di decentramento nell'unità.

La Congregazione è una sola nella Chiesa, ma le culture e le situazioni umane in cui deve incarnare la sua vocazione variano secondo i tempi e i luoghi.

Ciò esige un dinamismo di pluriformità, per cui l'unità della Congregazione dovrà rifuggire dall'uniformità ed essere articolata e differenziata come quella di un organismo mondiale.

Ma perché sia possibile una pluriformità armonica è necessario che le diversità del pluralismo siano assunte e conglobate armonicamente nel movimento centripeto dell'unità. Ogni Ispettorato deve essere qualitativamente la Congregazione, in quanto ne incarna l'unica vocazione.

Tra « Comunità Mondiale » e « Comunità Ispettoriale » ci dev'essere integrazione, perché la prima ingloba la seconda. Questa inclusione non deriva da una qualche convenzione, ma proviene immediatamente dalla loro stessa natura. In una « federazione » di comunità a sé stanti, la relazione di comunione appare piuttosto come un atto giuridico, esteriore e posteriore; ma non è così tra le « Comunità ispettoriali » e la « Comunità mondiale », i cui rapporti sono come tra membra vive in un unico corpo vivo.

Per assicurare il sussistere di questa integrazione, di questa intima inclusione a cui accennavo ora, non bastano delle semplici aspirazioni o delle relazioni ufficiali intermittenti, di convenienza,

burocratiche e... diplomatiche; ci vuole una preoccupazione continua di comunione vocazionale, una volontà politica di permanente confronto in vista della fedeltà a Don Bosco.

Un'Ispettorìa non potrà essere autenticamente una « Comunità Salesiana Particolare » se non realizza l'identità vocazionale di tutta la Congregazione. Anzi: nessuna comunità ispettoriale è veramente leale con i suoi membri se non li conduce più in là di se stessa, nell'unità della Congregazione mondiale.

Tensioni e pericoli

Non sfugge a nessuno che tra i due movimenti — centripeto e centrifugo — presenti nel processo di decentramento, si sviluppa una dinamica di « tensione ». E ogni « tensione » può degenerare in « conflitto », quando uno dei due poli del movimento prevale sull'altro a detrimento di questo.

Purtroppo abbiamo tutti esperienza, in Congregazione, di non piccoli difetti nell'uno e nell'altro senso. Indichiamone qualcuno, per arricchire il realismo della nostra riflessione.

Il polo dell'unità è esposto alla tentazione dell'uniformità, provocando un « centralismo » che prescinde dalle differenze topografiche, trascura le varie esigenze socio-culturali, ignora il principio di sussidiarietà, e non dà il dovuto peso alle nuove dimensioni della corresponsabilità e del dialogo.

D'altra parte stiamo assistendo, in questi anni, a una vera reazione a catena contro ogni tipo di uniformità. Ma l'impeto di questa reazione è tale che, non solo si preoccupa di distruggere il grave difetto del « centralismo », ma sembra voglia addirittura sopprimere lo stesso « centro ».

E' pericoloso agire solo per reazione; le conseguenze di un tale atteggiamento sono evidenti, non occorrono particolari esemplificazioni. Invece il Rettor Maggiore, col Consiglio Superiore, ha proprio bisogno di un dialogo franco e continuo con tutti, per sforzarsi intensamente di aumentare la fedeltà e la dedizione alla

sua funzione di « centro di unità », cercando di evitare senz'altro i possibili difetti del centralismo.

Vi invito ad aiutarmi — meglio, ad aiutarci — a divenire sempre più i costanti servitori di questa alta e indispensabile funzione di « centro », curando l'identità vitale della Congregazione e superando le tentazioni di uniformità.

Il polo del decentramento, a sua volta, è esposto al rischio della « miopia », chiudendosi in un orizzonte troppo angusto e sopravvalutando le proprie caratteristiche locali.

Oggi non sono immaginari anche in Congregazione i seguenti pericoli: nazionalismo religioso-ecclesiastico, complessi di superiorità culturale, democratizzazione collettivistica, indipendenza concreta dall'esercizio dell'autorità centrale, indebolimento pratico dei vincoli di corresponsabilità mondiale.

Il CGS ha insistito, per esempio, sull'inserimento nella pastorale locale (45), ha indicato un possibile servizio salesiano fuori delle opere della Congregazione (46), ha formulato criteri nuovi sul modo di attuare la formazione (47); tutto questo porterà beneficio e vitalità se visto e attuato secondo le esigenze dell'identità; in caso contrario potrebbe portare un rilassamento dei vincoli con il Centro, e dei valori vitali della nostra unità.

Non è perciò assurdo parlare di « pericolo di scissura » per qualche gruppo centrato su ragioni sociologiche ed esigenze culturali. Come fa notare padre Congar, « *il luogo dello scisma nella Chiesa, il punto cioè di ambiguità e pericolo, è precisamente il legame troppo stretto che si crea tra il cristianesimo e una cultura, un interesse nazionale, una impresa umana, personale e soprattutto sociale* » (48).

(45) Cfr. *Atti del CGS*, n. 185.

(46) Cfr. *Ibid.*, n. 392.

(47) *Cost.*, n. 106.

(48) Y. M. CONGAR, *Santa Iglesia*, Barcelona 1965, pag. 113.

Occorre un continuo sforzo di equilibrio

La « tensione » tra i due poli non deve risolversi mai nella prevalenza di uno sull'altro, ma richiede un continuo sforzo di equilibrio tra i due movimenti.

In un organismo vitale l'equilibrio non è un elemento che si possa dare per acquisito una volta per sempre, né una situazione che si possa fissare con una norma. E' il prodotto esistenziale della concorrenza di forze vive, richiede quindi un'attenzione paziente e un continuo impegno di stimoli, di modificazioni, di correzioni, di iniziative. In una parola, l'equilibrio va costruito e curato quotidianamente. L'azione, pertanto, dei diversi livelli di governo, ma specialmente del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore, dev'essere quella di ottenere l'equilibrio favorendo, stimolando, prevenendo situazioni, rispettando limiti, supplendo mancanze.

Se consideriamo con realismo la situazione della Congregazione nel suo processo post-capitolare, dobbiamo riconoscere che, da una parte, non funzionano ancora convenientemente varie strutture di corresponsabilità decentrata; e, dall'altra, le istanze diversificanti e centrifughe sono le più sentite.

Il pluralismo, come situazione di fatto, è una realtà in atto in tutta la Congregazione; non ha tanto bisogno di essere stimolato, quanto di essere guidato ed equilibrato dalla fedeltà all'identità vocazionale (pluralismo infatti non vuol dire che tutto e comunque si può fare in Congregazione). E' urgente stabilire localmente e far funzionare le strutture di corresponsabilità, per esempio, nell'ambito della formazione.

Da parte mia, poi, e di tutto il Consiglio Superiore, è doveroso mettere decisamente l'accento — per ottenere il conveniente equilibrio — sulle componenti dell'unità; anche perché è proprio questo il ministero specifico del governo centrale, definito dal CGS come una « *struttura di unità* » (49).

(49) Cfr. *Atti del CGS*, n. 720.

Negli Orientamenti Operativi del primo documento capitolare, dopo aver insistito sull'importanza rinnovatrice di « *un inserimento più adeguato del servizio pastorale salesiano nella pastorale di ogni Chiesa locale* » con la conseguente differenziazione mondiale, si afferma esplicitamente: « *Questo legittimo pluralismo richiede maggior impegno per coltivare l'unità, scambi fraterni frequenti fra le varie Comunità Ispettoriali e con il Rettor Maggiore, segno sensibile della nostra unità* » (50).

Assumere le nuove responsabilità

Miei cari, arriviamo qui a un discorso concreto di organizzazione, che purtroppo non vedo ancora realizzato sufficientemente nel nostro processo di decentramento.

Ho accennato poco fa alle strutture di corresponsabilità decentrata; inoltre le Costituzioni rinnovate ci parlano chiaramente del principio di sussidiarietà: « *L'autorità di qualsiasi genere e livello — esse dicono — deve lasciare all'iniziativa degli organismi inferiori e dei singoli quello che può essere fatto e deciso da loro. Tutto questo presuppone un'equa distribuzione dei poteri tra i diversi organi di governo* » (51).

Orbene, ogni comunità ispettoriale deve fare, in quest'ambito, un serio esame di coscienza. Perché se il governo centrale deve « *lasciare agli organi inferiori ciò che può essere fatto da loro* » (52), ed essi — per mancanza di iniziativa, o per indolenza, o per erronee interpretazioni — non provvedono a farlo nel dovuto modo, la Congregazione corre il rischio non irrealistico di un « vuoto di potere » che sotto l'etichetta di uno pseudo-decentramento apre la porta, in più di una regione, a una situazione di disordine e di decadimento.

(50) *Atti del CGS*, n. 185.

(51) *Cost.*, n. 127.

(52) *Atti del CGS*, n. 720.

Permettetemi di aiutarvi a individuare alcuni punti, per questo esame di coscienza sulla nuova responsabilità — anzitutto ispettoriale — di organizzazione. Eccoli:

— l'ampliamento di poteri dell'Ispettore con il suo Consiglio Ispettoriale, per esempio circa la nomina dei Direttori e del Maestro dei novizi (53);

— l'importanza e la nuova funzione del Capitolo Ispettoriale (54);

— il modo di attuare la formazione e l'ordinamento degli studi (55);

— le consultazioni per le nomine degli Ispettori, dei Consigli Ispettoriali e dei Direttori (56);

— l'organizzazione della struttura di governo delle Case (57);

— il funzionamento dell'assemblea dei confratelli (58).

Vi espongo, in appendice, un elenco di applicazioni concrete del decentramento voluto dal CGS: anche se incompleto, sarà certamente materia assai utile per un esame di coscienza.

Da questo pur incompleto elenco di responsabilità demandate alle strutture intermedie ci si renderà subito conto quanto importi che esse siano efficacemente e seriamente assunte da coloro a cui sono demandate.

Pensate, per esempio, alle consultazioni alle quali sono invitati tutti i confratelli. Se ognuno anzitutto risponde all'invito senza comode abdicazioni, e agisce con coscienza serena nel solo interesse del vero bene della comunità, senza farsi prendere da sentimenti personalistici prettamente umani o — peggio — faziosi,

(53) Cfr. *Cost.* nn. 112; 183; 187.

(54) Cfr. *Ibid.*, nn. 117; 180; 193.

(55) Cfr. *Ibid.*, n. 106.

(56) Cfr. *Ibid.*, nn. 169; 174; 183.

(57) Cfr. *Ibid.*, nn. 187; 189.

(58) Cfr. *Ibid.*, n. 194.

quale prezioso apporto egli darà in tal modo alla scelta delle persone più idonee ai vari « servizi » alla Comunità!

Così pure per il vitale problema del personale in formazione. Un arrangiamento comunque, senza veri formatori; una sistemazione che non rispettasse le esigenze dei formandi, trascurando per esempio la fondamentale formazione salesiana dei soggetti — questi autentici « vuoti » porterebbero fatalmente a un tristissimo decadimento di tutta la nostra missione e a una deformazione della nostra immagine e identità.

Lo stesso dicasi se il noviziato — per il luogo, per le persone, per il programma — dovesse essere svuotato della sua importante funzione. E si potrebbe continuare nelle esemplificazioni.

Ora voi comprendete senz'altro quanto impegno occorra portare — ai vari livelli — perché le tante incombenze passate dal Capitolo Generale alle strutture intermedie siano attuate di fatto nello spirito per cui sono state demandate. E' questo il metodo perché il decentramento riesca efficace e serva realmente a potenziare quell'unità che è nostro elemento vitale.

Valorizzare le strutture intermedie

C'è, poi, un altro importante aspetto organizzativo nel nostro processo di decentramento: la cura di certe strutture intermedie, come le « Conferenze Ispettoriali » e i « Gruppi di Ispettorie ».

Non si tratta di aggruppamenti nominali, ma di vere mediazioni di decentramento. Vanno quindi curate, stimolate e valorizzate, con impegno e anche con sacrifici, e con personale efficiente (59).

La frontiera di una modalità culturale o la convergenza in alcuni aspetti di omogeneità non coincidono necessariamente con

(59) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 723-725.

i confini di una Ispettorìa salesiana; succede anzi il contrario. Ogni Ispettorìa deve perciò saper prendere atto delle esigenze antropologiche della realtà in cui vive, e aprirsi alle altre Ispettorie convergenti. Per questo si sono create in questi ultimi anni le « Conferenze Ispettoriali » e i « Gruppi di Ispettorie ».

Sono certamente strutture ancora incipienti, ma con possibilità di particolare influsso sulla vita della Congregazione. Pensate, per esempio, alla loro possibilità di servizi circa la formazione iniziale, e anche permanente, dei confratelli.

Si può dire che si stia dando loro l'importanza che meritano?

3. PER UNA STRATEGIA DI FEDELTA'

Vediamo ora, in prospettiva di propositi concreti, quale dovrebbe essere la linea d'impegno per tutti, ognuno secondo le esigenze della propria funzione in Congregazione.

Direi che abbiamo bisogno di sintonizzarci e di integrarci a vicenda, in una strategia di fedeltà alla nostra comune vocazione nella Chiesa. Ciascuno di noi si potrà avvicinare — per funzione o per mentalità — più a un polo che all'altro, ma tutti agiremo in comunione di intenti per arrivare all'equilibrio fra i due poli.

Innanzitutto ripeto ciò che osservavo all'inizio della nostra riflessione: non dobbiamo mai affrontare questo tema in chiave di dualismo, come se il decentramento si opponesse all'unità, e viceversa. Dobbiamo pensare alle esigenze dell'unità e del decentramento con una mentalità decisamente favorevole e positiva, e non con una presa di posizione polemica e difensiva nell'uno o nell'altro senso. Senza ignorare i diversi pericoli a cui sopra ho accennato, evitiamo di far consistere la nostra azione in una specie di attacco a uno dei due errori, sia pur potenziali, dello scisma o del centralismo soffocante. E' urgente impegnarsi piuttosto nel promuovere in modo simultaneo ed armonico i valori propri dell'unità e del decentramento, affinché risultino, di fatto, vitalmente complementari.

Certo, una strategia di fedeltà implica un dinamismo di iniziativa e una intuizione di valutazioni per ottenere l'equilibrio delle forze in tensione e sanare tempestivamente i conflitti, andando fino alle cause e alle radici ultime. E qui si presenta un immenso lavoro di osservazione, di riflessione, di informazione, di contatti, di dialoghi, di organizzazione efficiente illuminata e guidata da lungimiranza e larghe vedute. Che bel panorama di lavoro, particolarmente per chi disimpegna un ministero di autorità a qualunque livello!

« Tensione », ma in clima di carità

E' sommamente utile non perdere di vista che la tensione « unità-decentramento » è un fatto proprio della natura « sacramentale » della Chiesa e analogamente della Congregazione, e comporta una dimensione di docilità allo stesso Spirito Santo.

Questa tensione è fondamentalmente un « fatto spirituale », e non una specie di concessione alla moda. Va, perciò, vissuta nel clima della carità.

Ciò porta ad anteporre la prospettiva spirituale a qualsiasi tecnica o visione solo umana. Quindi: centralità dell'Eucaristia nella nostra vita concreta (60), intensità della preghiera per implorare l'azione del Signore sulla Congregazione (61), cura e difesa dell'amore di Dio nelle Case e nelle Ispettorie, come fonte e forma di salesiana fraternità.

Carissimi, lasciate che lo ripeta ancora una volta: è questa la via maestra, l'unica efficace per arrivare a costruire l'essenziale edificio della nostra feconda unità: si tratta di una via spirituale rispondente alla natura della nostra vocazione, che è appunto un « fatto » spirituale. Fuori di qui, c'è la sterilità, il vuoto, il decadimento.

(60) Cfr. *Cost.*, n. 61.

(61) Cfr. *Ibid.*, n. 58.

Voglio citare, a questo proposito, una pagina del nostro Beato Don Michele Rua. Dopo aver ricordato l'articolo 7 delle Costituzioni allora vigenti (« *Tutti i soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità e dei voti semplici, il che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio* » (62), Don Rua aggiunge: « *Queste parole sgorgano dal cuore di Don Bosco, ardente della più viva carità. Esse ci mostrano che, mentre la carità è la sostanza della vita cristiana, molto più è l'anima della vita religiosa.* »

« *Chi non vede in queste poche righe tracciata la nota caratteristica della nostra Pia Società? Senza reciproca affezione, non uniti da uno stesso spirito, essi (i salesiani) trascinerrebbero una vita meschina e infelice, si vedrebbero isolati pur vivendo in mezzo a tanta moltitudine di persone, e lavorerebbero senza frutto.* »

« *A scongiurare tanto male sono appunto dirette tutte le sollecitudini dei nostri Superiori. A ottenere che siamo tutti uniti in modo da formar un cuor solo ed un'anima sola tendono le visite, le conferenze ed i rendiconti. Questo pure è il motivo per cui varie volte all'anno io vi indirizzo qualche lettera circolare* » (63).

Le situazioni al vaglio del CGS

Per ottenere quest'armonia unitaria, pur nel ragionevole decentramento, in un'ora tanto piena di differenze di mentalità e di opinioni, credo indispensabile insistere sulla necessità di considerare i documenti del CGS, non ostante gli immancabili difetti umani che li possano accompagnare, come punto d'incontro e di convergenza di tutti i confratelli.

Il Capitolo Generale, è, per definizione, « *l'incontro fraterno dei Salesiani, e il principale segno dell'unità nella diversità della* »

(62) Cfr. nelle *Cost.* attuali l'art. 51.

(63) DON MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pag. 446 e seguenti.

Congregazione » (64). Le deliberazioni del CGS, frutto di tanta preparazione, studio, sofferenza e larghissima partecipazione di confratelli, devono essere come strumento privilegiato di universale convergenza. In esse, sulla piattaforma comune dell'amore a Don Bosco, ci si deve poter « incontrare » tutti, giovani e anziani, nonostante la svariata gamma delle loro differenze ideologiche, perché « *per mezzo del Capitolo Generale l'intera Società Salesiana, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere in un determinato momento della storia, la volontà del Padre celeste, per un miglior servizio della Chiesa* » (65).

Quanto importa allora che in ogni Ispettorìa e in ogni Comunità si faccia un serio lavoro di verifica, confrontando il processo di cambi che si sta realizzando, con le grandi componenti della identità salesiana descritta dal Capitolo: il senso della presenza di Dio tra noi, la missione, lo spirito salesiano, la forma propria della nostra vita consacrata, la vita comune in spirito di famiglia, il « sistema preventivo »...

Questo confronto fra le linee capitolari e l'azione delle comunità non potrà limitarsi alla semplice iniziativa privata o particolare di un gruppo, necessariamente esposta ai pericoli del soggettivismo. Dovrà essere anche comunitario e ufficiale, poggiato sulla serietà e l'oggettività. Lo studio e l'opinione degli esperti, utili certamente, avranno sempre bisogno — specie in certi casi e situazioni — del giudizio del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore. Solo così si può valutare in ultimo termine l'autentica validità di un determinato cambiamento e il criterio di identità per certe situazioni di pluralismo.

Il CGS ha fatto, in un certo senso, un lavoro previo; ma il confronto e la verifica che vi propongo non è mai un lavoro finito o statico, perché implica un misurarsi continuo con realtà vitali in rapida evoluzione, e con situazioni locali e personali che

(64) *Cost.*, n. 151.

(65) *Ibid.*

spesso riproporranno la tensione dei due famosi poli in termini nuovi. La metodologia del vaglio conviene sia sempre accompagnata dall'atteggiamento positivo e dalla visione spirituale, di cui vi parlavo sopra. Così non si ridurrà a una specie di confronto giudiziario o di « semaforo normativo », ma sarà un lavoro di meditazione e di stimolo, per guidare i confratelli alla riscoperta dei grandi valori della salesianità, dei suoi aspetti attraenti ed entusiasmanti, dei suoi elementi germinali pieni di futuro.

Il nostro processo di cambiamento acquisterà così il senso vivo della riattualizzazione e sviluppo dell'identico dono di Dio, manifestato nella persona di Don Bosco.

Come alimentare l'unità

La strategia della fedeltà richiede, in definitiva, una dedizione nuova, più consapevole e operante, per rendere viva e attiva la nostra identità salesiana. Consentitemi di enumerare alcuni mezzi concreti per ottenere tale intento.

A guardare bene, sono appunto tali strumenti che, messi in opera, alimentano quell'unità che proviene dallo sviluppo armonicamente dinamico dei due poli. Di qui potete dedurre tutta l'importanza del loro effettivo funzionamento. Il fatto che il Capitolo Generale torni ripetutamente su questi argomenti è la prova della importanza che esso vi annette. Ecco alcune citazioni assai significative.

— « *Ci siano scambi fraterni e frequenti fra le varie Comunità Ispettoriali e con il Rettor Maggiore* » (66).

— « *L'unità dev'essere fortemente mantenuta e cercata attraverso strutture di corresponsabilità, di formazione, di comunicazione, di scambio e di governo molto adatte ed efficienti* » (67).

— « *Tale comunione viene incrementata dalla solidarietà,*

(66) *Atti del CGS*, n. 185.

(67) *Ibid.*, n. 137.

dalla partecipazione agli interessi apostolici della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, dalla unità e dal collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio » (68).

— « Il Rettor Maggiore si mantenga in contatto vivo con le Ispettorie, con le Case e con i soci, promuova riunioni e incontri e favorisca la conoscenza delle attività apostoliche della Congregazione » (69).

Una preoccupazione torna costantemente nei vari documenti del CGS: occorre alimentare e incrementare i contatti e gli scambi tra periferia e centro, nelle forme più diverse e opportune, in modo che noi, ovunque ci troviamo, possiamo sentirci e essere di fatto « Congregazione ». Essere cioè comunità di uomini che, vivendo e operando nei paesi più diversi, si sentono parte viva e integrante di un corpo unico, i cui membri partecipano costantemente alla circolazione vitale dei valori salesiani e realizzano una continua azione di dare e ricevere.

Incontri e convegni

Quanto agli incontri di vario tipo e nelle forme più diverse che il Rettor Maggiore e il suo Consiglio devono promuovere, abbiamo allo studio un programma di massima organico e graduale; esso sarà studiato tempestivamente con i gruppi interessati, in modo che tali incontri rispondano ai bisogni e agli scopi che ci proponiamo di raggiungere insieme.

L'esperienza ci dice che gli incontri, se ben studiati, e preparati con agende che propongono temi concreti, e con metodi di studio e discussioni che servono alla soluzione di determinati problemi, sono assai utili. Ma non lo sono meno per tutti quei frutti che vengono dai contatti personali, dalla convivenza, dal

(68) *Cost.*, n. 56.

(69) *Regol.*, n. 95.

pregare insieme, dallo scambio di comuni esperienze, dal dialogo vivo sempre proficuo quando è condotto con quel sincero spirito di comunione che si sforza di comprendere e rispettare i valori atti a mantenere e rendere sempre viva la nostra vocazione e feconda la nostra missione.

Con criteri analoghi, sul piano di Conferenze Ispettoriali e di gruppi di Ispettorie, incontri variamente articolati e impostati si rivelano particolarmente fruttuosi.

E' chiaro che in tutte queste iniziative — come del resto in qualsiasi nostra attività — bisogna sempre farsi guidare dal senso della discrezione e delle proporzioni. Non si vuole infatti incoraggiare una certa moda, che alcuni critici definiscono della « *convegnite* », moltiplicando comunque convegni di ogni genere, che non si giustificano per il tempo e per il denaro che vi si impiega e specialmente per i frutti che se ne ricavano. Ma sarebbe ingiusto e gravemente dannoso rinunciare a quegli incontri e convegni che, come dimostra l'esperienza, se sono debitamente organizzati risultano strumenti efficaci e in certi casi insostituibili.

Circolazione delle notizie salesiane

Il CGS non una sola volta insiste pure sulla comunicazione e sull'informazione, quali strumenti efficaci e necessari per l'unità della Congregazione. Tale insistenza risponde a un'elementare e basilare constatazione. Per « vivere la famiglia », sparsi come siamo in tutti i continenti, è ovvio che occorre conoscere quello che avviene tra i membri della famiglia stessa: le gioie, i lutti, le iniziative, le prove, i problemi, le realizzazioni; conoscere insomma la vita che si svolge in quella grande e composita comunità che è la Congregazione.

In pratica però il salesiano — non meno di qualsiasi uomo d'oggi — si trova come sottoposto a un bombardamento fittissimo di messaggi d'ogni genere, provenienti dai più disparati e

perfezionati strumenti della comunicazione sociale. Messaggi imposti dall'esterno con tecniche raffinate, capaci di catturare l'attenzione del suo spirito, di distrarlo, di frastornarlo.

Le conseguenze per la vita religiosa sovente sono più gravi di quanto non si pensi. La televisione — è stato osservato — permette di conoscere quello che avviene nell'altra parte del globo, ma impedisce di sapere quel che accade nella stanza accanto. Così la pioggia di messaggi, d'ogni genere e provenienza, rovesciati dalla comunicazione sociale su di noi, comporta il rischio di esteriorizzarci ed estraniarci, di farci perdere di vista le notizie di casa nostra, gli avvenimenti che più ci dovrebbero stare a cuore.

Se malauguratamente ciò accade, allora l'immagine della Congregazione a poco a poco si appanna, la missione salesiana scade nella nostra stima, il legame con Don Bosco e la Chiesa si allenta.

Al contrario, un flusso continuo e corroborante di informazioni vive sulla nostra famiglia è capace di ravvivare l'interesse per gli ideali salesiani, di rinforzare il senso della nostra appartenenza alla Congregazione, di rinsaldare così la comunione e la unità della famiglia di Don Bosco.

Per questo i superiori locali devono prendere a cuore l'informazione salesiana. Tocca a loro tenere aperti e funzionanti i canali attraverso cui essa viene trasmessa, potenziarli, moltiplicarli.

E' loro compito soprattutto assicurarsi che in ogni comunità vengano programmati — e pienamente vissuti — i « tempi della informazione salesiana ». In un passato non molto lontano, quando gli strumenti della comunicazione per forza di cose non erano così perfezionati e invadenti come oggi, i « tempi dell'informazione salesiana » erano ben ubicati nel quadro della vita comune e personale del salesiano. E oggi?

Sarebbe triste se fra le cause di sbandamento e forse anche di defezione di qualche salesiano si dovesse annoverare anche questa componente, il mancato collegamento in spirito con i con-

fratelli, che comporta inesorabilmente la caduta del senso di appartenenza alla Congregazione.

Quindi, circolazione delle notizie salesiane: di tutte, ovviamente, meno quelle per cui la prudenza e la carità consigliano riserbo. Questo esige la comunione tra persone, cioè un dare e ricevere con fraterna fiducia e in spirito di famiglia, ricordando sempre che tutto è ordinato all'edificazione del Corpo di Cristo e del bene della Congregazione. Anche le inevitabili notizie spiacevoli e dolorose devono essere sfruttate come monito, e quindi come stimolo all'edificazione del bene e della carità.

Gli « Atti del Consiglio Superiore »

Ma c'è un altro aspetto importante nel settore della comunicazione. Appunto perché la nostra Congregazione ha un suo spirito, un suo stile e una sua missione, è ovvio che chi ha la responsabilità primaria di non disperdere queste ricchezze, ma di tenerle vitalmente attive nel tempo e nello spazio, eserciti questa doverosa azione con i mezzi più idonei per arrivare a tutti.

Uno strumento che vuol rispondere appunto al duplice servizio di informare i membri della Congregazione e in pari tempo di dare quegli orientamenti che le circostanze suggeriscono allo scopo di tenere vivo il comune spirito e quindi l'unità della Congregazione, sono gli « *Atti del Consiglio Superiore* ».

Riconosco che non possiamo dire di avere approntato finora uno strumento perfetto; abbiamo però cercato di migliorare questo prezioso e insostituibile servizio. Un passo avanti notevole si è fatto con le traduzioni nelle lingue principali della Congregazione; anche per la tempestività e puntualità della loro pubblicazione, da parte nostra si sono fatti progressi. Per il contenuto, mentre si cerca di migliorare e correggere, ci pare che in ogni numero ci sia materiale che non può non interessare il salesiano. Saremo comunque molto grati a chi vorrà dare utili suggerimenti per rendere gli *Atti* sempre più interessanti e vivi.

Ma, detto questo, mi pare doveroso aggiungere che sarebbe vano ogni sforzo per rendere gli *Atti* più rispondenti alla loro funzione, se poi non fossero debitamente utilizzati. Purtroppo si sente non di rado che non sono portati a conoscenza dei confratelli e delle comunità. In tal caso ci si priva di un elemento assai importante d'informazione nell'ambito della Congregazione, con le conseguenze negative cui accennavo sopra.

Non vi pare, carissimi, che ogni informazione che ci parla della Congregazione meriti la nostra particolare attenzione, anzi un... trattamento preferenziale? In fondo è questione di amore alla Madre, alla propria Famiglia spirituale; un amore che tanto più si sente e cresce, quanto più si conosce l'oggetto amato: non si ama ciò che non si conosce.

Si comprende allora come la noncuranza dell'informazione incida negativamente sull'attaccamento, sulla stima della Congregazione e dei suoi centri d'interesse, sul senso di comunione (che è la nostra forza energetica e vivificante), e in definitiva sullo stesso senso della nostra identità vocazionale.

Per questi motivi, mentre porgo a tutti l'invito a leggere personalmente gli *Atti*, prego istantemente Ispettori e Direttori a preoccuparsi in concreto perché nelle nostre comunità si leggano e si commentino specialmente certe loro rubriche di particolare importanza e interesse. Il momento della « lettura spirituale » prescritta dai regolamenti può servire ottimamente a tale scopo.

I Notiziari Ispettoriali

Per completare quest'argomento mi sembra naturale chiedere che il Centro riceva con una certa frequenza informazioni. Ne abbiamo bisogno. Con questi contatti, anche epistolari, si attua quella circolazione e osmosi continua di idee e di notizie che fa di un organismo come il nostro — presente nelle forme più varie in tutti i continenti — un corpo che sente e opera unitariamente nello spirito e nei metodi.

In tema di informazioni di cui il Centro ha bisogno, debbo congratularmi e ringraziare le numerose Ispettorie che ci inviano i loro Notiziari. Vedo con piacere lo sforzo continuo per migliorare.

Come avrete visto, gli *Atti* hanno aperto una nuova rubrica spigolando dai Notiziari le informazioni che sembrano di maggior interesse per le altre Ispettorie.

Sarà bene, come fanno già alcuni, allargare l'orizzonte del « Notiziario Ispettoriale », riprendendo opportunamente notizie salesiane di interesse generale.

La « Solidarietà Fraterna »

Un'espressione concreta, e per questo efficace, della comunione universale della nostra famiglia è pure la « Solidarietà », che si manifesta con la donazione da parte di chi ha, a chi meno ha, in beni materiali, ma anche in altro.

Tale donazione assume particolarmente valore in quanto regolarmente è frutto di rinunce e sacrifici, di iniziative industriali, prestazioni, ecc., di fratelli che in tal modo vogliono partecipare e farsi presenti alle situazioni di bisogno di altri fratelli.

Tutti sapete che da alcuni anni è in corso la « *Campagna della solidarietà fraterna* », a cui partecipano molte Ispettorie con frutti che vanno oltre gli aiuti materiali che si possono offrire a Ispettorie e opere in necessità. Purtroppo a molte richieste non si riesce a dare risposta adeguata e questo tanto più spiace in quanto si vede che si tratta di situazioni chiaramente bisognose di aiuto.

Un fatto colpisce in questa iniziativa. Non poche comunità ispettoriali tra le più bisognose hanno voluto, a costo di gravosi sacrifici personali, partecipare anch'esse all'iniziativa: vi confesso che si rimane commossi quando arrivano certe somme con la descrizione dei sacrifici con cui hanno potuto essere realizzate, e ancor più al vedere il sentimento umile ma sincero di confratelli che vivendo in estremo bisogno, grati per quanto hanno ricevuto

dalla solidarietà fraterna, hanno voluto « fare qualcosa, per i fratelli — come essi dicono — più necessitati ». E' proprio vero che dove maggiore è la povertà, più sensibile è il cuore per i bisogni di altri fratelli.

Credo superfluo insistere sulla partecipazione di tutte le Ispettorie all'iniziativa sempre aperta. Mentre ringrazio da queste pagine quelle Ispettorie (e sono tante) che ormai l'hanno inserito nel loro calendario caritativo e spirituale (penso alle iniziative quaresimali), spero che presto non mancherà nessuna Ispettoria a rispondere all'invito del Rettor Maggiore alla solidarietà. Non è infatti un invito a un'elemosina, ma a un'azione consapevole in cui, attraverso lo scambio del dare e del ricevere, si crea e si alimenta quel vincolo concreto di carità congregazionale che si trasforma in ricchezza per tutti.

Sul tema della solidarietà vi invito a leggere quanto scriveva Don Rua sulla gara di carità fraterna da lui promossa nel 1898 per aiutare la casa di Concepción nel Cile (70). Vi troverete idee e sentimenti assai validi anche per oggi.

Conoscere di più Don Bosco

L'auspicato ritorno alle origini farà rifiorire l'entusiasmo (71). A questo gioverà non poco l'*Istituto di Spiritualità Salesiana* e il *Centro Studi Don Bosco*, che funzioneranno normalmente al PAS già dal presente anno accademico. Ma comprendo che c'è molto da fare perché Don Bosco sia conosciuto nella sua realtà e completezza: è un'azione che bisogna organizzare con metodo e gradualità, interessando anzitutto le nuove generazioni, e creando allo scopo gli strumenti più adatti.

La persona di Don Bosco, la sua opera, la sua parola viva, studiate con amore, hanno una potenza unitiva e di attrazione. Da essa rimangono lontani — purtroppo — molti Salesiani,

(70) Cfr. DON RUA, *Lettere Circolari*, pag. 305.

(71) Cfr. *Atti del CGS*, nn. 186-187.

specie giovani, forse per una qualche reazione in certo modo spiegabile ma ormai anacronistica, e fors'anche per mancanza di mezzi adatti e adeguati.

Intanto c'è da chiedersi nelle dovute sedi che cosa si fa e che cosa si può fare nei Noviziati e nel periodo formativo, perché i giovani confratelli abbiano un'adeguata conoscenza di Don Bosco — non superficiale, non solo biografica —, ma del suo pensiero, del suo spirito, del suo metodo, eccetera.

Conosco le difficoltà di vario genere da superare per attuare un tale programma, ma si tratta di interessi fondamentali per la vita della Congregazione; per questo non ci si può fermare dinanzi a difficoltà, ma occorre studiare concretamente come superarle. Dal Centro cercheremo di dare ogni possibile aiuto e facilitazione.

Urge trovare i modi concreti per rinfrescare questa conoscenza e far vibrare i confratelli con questo contatto. Non si può apprezzare ed amare ciò che non si conosce. E la conoscenza di Don Bosco è un mezzo chiave, un elemento fondamentale di unità.

Suscitare l'amore alla Congregazione

La stima e la dedizione alla Congregazione, con vero amore filiale, è stata la forza espansiva e coesiva più grande negli anni d'oro della nostra storia. Guardando bene a fondo, non si può considerare vero amore a Don Bosco quello che risultasse separato dall'amore alla Congregazione, che è — nel suo insieme — la proiezione di Don Bosco e la sua continuità nella storia e nel mondo.

Questo duplice amore — a Don Bosco e alla Congregazione — chiaramente manifestato, incoraggiò molte vocazioni, fece superare momenti duri, tenne salda la compagine della nostra famiglia, e fu motore di grandi imprese. Nonostante qualche aspetto superficiale di un certo stile che oggi si giudica « trionfalistico » — del resto spiegabile nel passato —, si tratta di un valore di non trascurabile pregio che non va perso. In fin dei

conti è amore allo Spirito del Signore, che ci riunisce, ci dà una missione, ci aiuta a realizzarla.

Siccome però non è un sentimento innato, né un frutto autonomo della professione religiosa, né molto di moda oggi in certi ambienti, dev'essere pazientemente coltivato e incrementato, a cominciare dai primi stadi della formazione salesiana.

Gioverà molto a tale scopo *l'esercizio* fiducioso e sereno di quello che possiamo chiamare il « *magistero* » *ufficiale della Congregazione*, integrato evidentemente dall'invito e dalla sollecitazione a uno studio personale, che prepari il terreno sia all'attuazione che all'assimilazione del contenuto dell'insegnamento ufficiale. Siamo in realtà di fronte a una specie d'allergia o inappetenza riguardo a qualunque insegnamento che provenga dall'autorità: urge quindi studiare una metodologia che susciti « l'appetito » per quella dottrina che porta in sé — come norma — una maggiore garanzia di verità, come una specie di magistero ordinario gerarchico.

Alla scuola del servizio di Dio che è la vita religiosa, il contatto col maestro — ecclesiale e religioso — è essenziale per la vita, per il progresso, per la perfezione. Ai maestri ufficiali spetta il dovere-diritto di chiarire, spiegare, diffondere le grandi idee e i punti essenziali unitivi che danno il « *sensus salesianitatis* ». Se il superiore è prioritariamente « santificatore », non può non essere « maestro », appunto per essere santificatore.

Come nella Chiesa la verità è affidata dallo Spirito a tutta la Chiesa, ma sotto la guida gerarchica dei maestri della fede, così la nostra eredità spirituale salesiana si mantiene, cresce e fruttifica con la collaborazione di tutti gli eredi, ma sotto la guida dei maestri ufficiali.

Realizzare l'unità nei Superiori

Don Bosco esprimeva la sua preoccupazione per l'unità pensando al tempo in cui ci fossero superiori non vissuti al suo fianco, cioè non legati a lui con forti vincoli anche affettivi di

amicizia e fedeltà (72). Nella storia della Congregazione questa « vincolazione affettiva » dei superiori con il Rettor Maggiore è stata un veicolo potente di unità, e è servita a superare felicemente situazioni gravi e difficili (73).

In questo momento è necessario un rinnovato senso di tale vincolazione, soprattutto da parte degli Ispettori, dei loro Consigli, e delle Conferenze Ispettoriali (dove esistono). Ne verrà un'intensa e fattiva unione di cuori, di menti e di volontà che consentirà di affrontare con felice esito i grandi problemi del nostro post-capitolo, e con essi gli inevitabili rischi del decentramento, senza incrinature per la salda compagine della Congregazione.

Carissimi, mi accorgo che vi ho trattenuto a lungo; ma il tema è vasto e investe interessi veramente vitali per la Congregazione. Appunto per questo vi rinnovo l'invito a prestare la vostra attenzione a queste pagine, rileggendole — ove occorra — per trarne le necessarie conclusioni operative.

Ci troviamo di fronte a un problema che non è di semplice « riorganizzazione », ma di fedeltà ecclesiale e di docilità spirituale al Signore. Congregazione e Comunità Ispettoriale, Unità e Decentramento, Centro e Periferia, Movimento centripeto e Dinamismo centrifugo, sono aspetti diversi di un'unica realtà che ci impegna vocazionalmente.

Ecco il nostro compito di credenti. Essere fedeli a Don Bosco oggi è una sfida quotidiana di iniziative e di profondità di fede. Il futuro della Congregazione poggia davvero sul « sudore della nostra fronte » e sulla lealtà di una nostra irrevocabile « scelta di appartenenza ».

Maria Ausiliatrice ci ottenga le grazie necessarie a tale fine!

Troviamoci uniti *in fractione panis*.

Aff.mo in Don Bosco

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

(72) Cfr. MB., 13,885.

(73) Cfr. DON MICHELE RUA, *Lettere Circolari*, pagg. 95; 182; e DON RICCALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, pag. 79 e segg.

APPENDICE

SCHEMA DEI POTERI DECENTRATI SECONDO IL CGS

Si prende in considerazione, in questa sede, solo il *decentramento di poteri dal livello centrale a quello ispettoriale*; non viene invece considerato il decentramento dal livello ispettoriale a quello locale.

In quest'ambito si presentano qui nell'ordine:

- 1) *gli organi di governo* a cui il CGS ha attribuito nuovi poteri;
- 2) *i poteri decentrati*, raggruppati per settori di attività.

Questo elenco non ha la pretesa di essere completo, ma è solo esemplificativo.

1. Gli organi di governo

Il CGS ha attribuito particolari poteri, o ha ampliato i poteri precedenti, ai seguenti organi di governo (fra parentesi i riferimenti ai documenti relativi):

Conferenza Ispettoriale (poteri attribuiti: Regol. 130; cfr ACGS 724);

Capitolo Ispettoriale (poteri ampliati: Cost. 177, 193; Regol. 149, 175; ACGS 178, 183, 185, 512, 555 bis, 620);

Ispettore con il suo Consiglio (poteri ampliati: Cost. 112, 183, 187; Regol. 12, 16, ecc.).

2. Elenco dei poteri decentrati

Il CGS ha decentrato dal livello centrale a quello ispettoriale le seguenti facoltà.

a) ORGANIZZAZIONE DELLA PASTORALE

Regol. 4. Studiare nelle Ispettorie le modalità concrete di organizzazione della Comunità educativa.

Regol. 5 (nota). Tocca alle Ispettorie determinare quali nomi impiegare (Oratorio, Centro Giovanile, ecc.) e a quale tipo di organizzazione essi corrispondono.

Regol. 7. Norme Ispettoriali circa l'ammissione delle giovani in alcune attività del Centro Giovanile.

Regol. 16. L'Ispettore col Consiglio può istituire eventuali procure (missionarie) locali, e gemellaggi, di comune accordo col Consigliere delle Missioni.

Regol. 72. Ogni Ispettoria organizzi nel proprio ambito la promozione e la cura delle vocazioni; stabilisca i criteri, i metodi e le strutture dell'orientamento vocazionale.

ACGS 185. Ogni Ispettoria studi la sua presenza pastorale originale nel contesto della Chiesa locale.

b) ORGANIZZAZIONE DELLA VITA COMUNITARIA

Vita comune:

Regol. 35. Ogni comunità stabilisca i momenti opportuni di silenzio.

Regol. 36. Il Superiore e la comunità sentano il preciso compito di tenere vigile il loro senso critico e la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, delle proiezioni cinematografiche e delle trasmissioni radiofoniche e spettacoli televisivi.

ACGS 512. Spetta al Capitolo Ispettoriale e al Consiglio Ispettoriale individuare le finalità comuni dell'Ispettoria, promuovere la realizzazione di tali fini, e programmare le esperienze e i mezzi di attuazione secondo le urgenze.

ACGS 515, e. Spetta agli organi ispettoriali studiare le possibilità e la convenienza di costituire piccole comunità e stabilirne le modalità, comprese quelle relative all'esercizio dell'autorità.

La preghiera:

Regol. 46. Il Capitolo Ispettoriale fissa le modalità della Lettura Spirituale.

Regol. 49. Il Capitolo Ispettorale stabilisce le modalità dell'esercizio della Buona Morte, del Ritiro trimestrale e degli Esercizi spirituali.

Regol. 41. Le Ispettorie stabiliscano il momento opportuno per la lettura del Necrologio, in una pratica comunitaria.

Regol. 54. Le Ispettorie apporteranno alla formazione del manuale « indicazioni e orientamenti particolari »...

55 bis. I Capitoli Ispettoriali deliberano sulle altre pratiche di pietà conformi alla tradizione: primo venerdì del mese, commemorazione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, Via Crucis nei venerdì di Quaresima, devozione ai defunti, feste dei nostri santi salesiani e quelle patronali.

Povertà:

Regol. 63. Le ispettorie devono dare « norme » per regolare la cessione dei diritti di autore, secondo le forme legali previste dalle rispettive nazioni.

Regol. 65. Spetta ai Capitoli ispettoriali dare norme che stabiliscano nell'insieme delle comunità dell'Ispettoria un livello di vita modesto e di reale uguaglianza. In particolare: nell'uso degli strumenti di lavoro considerati personali, nelle vacanze dei confratelli, nelle norme per una concreta solidarietà fra le case, e negli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell'Ispettoria stessa.

ACGS 619. Le opportune sperimentazioni di nuove forme di testimonianza e di servizio in mezzo ai più poveri (incoraggiate dal Capitolo Generale), studiate e assunte dalla comunità ispettoriale o dalle comunità locali, saranno approvate dall'Ispettore col suo Cosiglio.

ACGS 620. I Capitoli Ispettoriali studino la possibilità di:

— separare l'amministrazione dell'opera da quella della comunità religiosa (e possibilmente, di distinguere l'ambiente di vita della comunità dall'opera in cui essa svolge il suo lavoro);

— cercare la consulenza e la collaborazione dei laici nell'amministrazione delle opere, costituendo eventualmente dei consigli di amministrazione in cui essi siano attivamente presenti;

— rendere consapevoli, nei modi opportuni, coloro cui prestiamo il nostro servizio, nell'andamento economico delle nostre opere.

Obbedienza:

Regol. 137. L'Ispettore può sospendere l'esecuzione di una disposizione superiore in casi speciali...

c) FORMAZIONE

Cost. 106. E' compito delle Ispettorie stabilire il modo di attuare la formazione e l'ordinamento degli studi secondo le esigenze dei luoghi e in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione. Le deliberazioni vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio Superiore.

Regol. 89. L'Ispettore col suo Consiglio ha la responsabilità della scelta, preparazione e aggiornamento dei formatori. E' aiutato in questo anche dalla Conferenza ispettoriale e dal Consiglio Superiore.

d) FORMA DELLA SOCIETÀ

ACGS 183. I Capitoli Ispettoriali (e i rispettivi Consigli) studino le modalità di un'eventuale istituzione del « Diaconato permanente », curino l'adeguata preparazione dei candidati e, d'accordo con la pastorale locale, seguano attentamente questa sperimentazione in vista di una futura istituzionalizzazione.

e) STRUTTURE

Cost. 193. Il Capitolo Ispettoriale stabilisce la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori dell'attività educativo-pastorale della comunità locale.

Cost. 187. Spetta all'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività educativo-pastorali della Casa devono essere rappresentati nel Consiglio locale; egli determinerà pure se e quali consiglieri dovranno eleggersi dall'Assemblea dei confratelli.

Regol. 149. Spetta al Capitolo Ispettoriale determinare le modalità della supplenza al Capitolo Generale.

f) AMMINISTRAZIONE

Regol. 187. Il Capitolo Ispettoriale fissa la periodicità del rendiconto che l'economista locale deve fare all'Ispettore e all'Economista Ispettoriale.

Cost. 197. L'Ispettore con il suo Consiglio sono competenti per autorizzare le operazioni di cui a Cost. 196, entro limiti di valore fissati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Regol. 175. Il Capitolo Ispettoriale è competente per formulare norme dettagliate che riguardano sia l'amministrazione ispettoriale che locale, sulle materie contenute nell'articolo 175 dei Regol.

g) NOMINE

Cost. 112. L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore nomina il Maestro dei novizi.

Cost. 183. L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore nomina il Direttore di ogni comunità locale, tenendo conto delle indicazioni ottenute attraverso un'opportuna consultazione fra tutti i confratelli dell'Ispettoria. Le modalità di questa consultazione saranno determinate dallo stesso Ispettore con il consenso del suo Consiglio.

III. COMUNICAZIONI

1. Modifiche di Ispettorie

Il Consiglio Superiore nel luglio scorso ha deliberato l'unificazione delle Ispettorie di Quito e di Cuenca in un'unica Ispettorìa con sede a Quito denominata Ispettorìa dell'Ecuador « Sacro Cuore di Gesù ».

Nello stesso tempo il Consiglio Superiore ha deliberato che il Vicariato Apostolico di Méndez y Gualaquiza sia costituito « ad experimentum » in Delegazione. La nuova Delegazione risulta — a norma dell'art. 166 delle Costituzioni — dipendente dall'Ispettore di Quito.

Queste decisioni sono state prese dal Rettor Maggiore col suo Consiglio dopo un attento esame delle indicazioni fornite dalle consultazioni avvenute tra i confratelli interessati, e delle proposte avanzate dai CIS locali.

I decreti relativi a queste modifiche vengono riportati più avanti nella rubrica *Documenti*.

2. Nomine di Ispettorie

Sono stati nominati Ispettori i confratelli:

Don SALVADOR BASTARRICA per l'Ispettorìa di Bilbao (Spagna);

Don SALVATORE DE BONIS per l'Ispettorìa Romana (Italia);

Don SALVATORE ISGRO per l'Ispettorìa di New Rochelle (Stati Uniti Est);

Don ANTONIO MARTINELLI per l'Ispettorìa Veneta Ovest (Verona - Italia);

Don HARRY RASMUSSEN per l'Ispettorìa di San Francisco (Stati Uniti Ovest);

Don FELICE RIZZINI per l'Ispettorìa Centrale (Italia);

Don TULLIO SARTOR per l'Ispettorìa Veneta Est (Venezia - Italia);

Don CARLO VALVERDE per l'Ispettorìa (unificata) di Quito (Ecuador).

3. Verso il « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori »

Nuovi passi sono stati compiuti nella preparazione del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori » che si terrà a Roma nella Casa Generalizia durante il 1975.

Il Rettor Maggiore in data 5 agosto ha inviato agli Ispettori, e « per conoscenza a tutti i confratelli », un'ampia lettera in cui spiega le ragioni che lo hanno spinto a indire il Convegno, chi sono i destinatari dell'iniziativa, quali gli scopi che il Convegno Mondiale e i previi Convegni Regionali e Ispettoriali hanno da conseguire, quali i tempi di attuazione di questa vasta operazione che impegnerà per due anni i Salesiani.

(La lettera del Rettor Maggiore viene riportata per intero nella sezione *Documenti* dei presenti *Atti*).

Nello stesso tempo il Rettor Maggiore ha provveduto a nominare, con lettera personale, una « Commissione Centrale » incaricata dell'organizzazione del Convegno. La commissione risulta composta di 10 membri (6 Coadiutori e 4 Sacerdoti):

Sac. Mario Bassi (Università Pontificia Salesiana, Roma);

Sig. Giovanni Borchardt (Waldwinkel - Germania Sud);

Sac. Giacomo Collett (Chertsey - Gran Bretagna);

Sac. Antonio Ferreira (rappresentante dell'America Latina, residente a Roma);

Sig. Giovanni Harkin (Warrenstown - Irlanda);

Sig. Giuseppe Pellitteri (Casa Madre, Torino);

Sac. Alfredo Roca (Barcellona - Spagna);

Sig. Renato Romaldi (Dicastero della Formazione, Roma);

Sig. Enrico Ruiz (Barcellona - Spagna);

Sig. Carlo Tomasello (Isp. Centrale - Torino).

Scopo della Commissione Centrale è di orientare, coordinare e animare le attività di studio, di riflessione e di pratica attuazione, che verranno svolte nelle Ispettorie e nelle Regioni, attraverso sva-

riate tappe e a diversi livelli. I compiti concreti della Commissione sono presentati più minutamente al punto 3 dell'*Allegato* alla lettera del Rettor Maggiore, anch'esso pubblicato più avanti nei *Documenti*.

La Commissione Centrale ha tenuto una prima riunione a Roma presso la Casa Generalizia nei giorni 7-10 settembre, presenti tutti i suoi membri. Si è organizzata all'interno, eleggendo il sig. Renato Romaldi come coordinatore, e designando inoltre Don Mario Bassi e il Sig. Carlo Tomasello come suoi diretti collaboratori, al fine di garantire alla Commissione stessa la necessaria continuità d'efficienza. I lavori della Commissione, guidati dal signor Romaldi, si sono svolti secondo un fitto ordine del giorno.

In primo luogo la Commissione ha preso conoscenza della situazione attuale dei Salesiani Coadiutori nella Congregazione, e di quanto si sta facendo per preparare il Convegno Mondiale. A tale scopo si è incontrata con i sei Consiglieri Regionali del Consiglio Superiore. Alcuni di essi hanno rilevato la diversità di lingue esistente nella loro Regione, o l'eccessiva estensione del loro territorio, e hanno deciso di realizzare — invece del Convegno Regionale — due o più Convegni Interispettoriali. Sono state pure fissate le intese necessarie per un lavoro coordinato tra la Commissione Centrale e i Consiglieri Regionali.

In secondo luogo la Commissione ha studiato i modi di attuare le linee programmatiche contenute nella lettera del Rettor Maggiore. In particolare:

— ha precisato ulteriormente le varie fasi dell'iter dei lavori che porteranno al Congresso Mondiale;

— ha preparato un abbozzo di possibili « temi di studio », che vengono proposti per ottenere giudizi e proposte dai vari Convegni Ispettoriali e Regionali;

— ha pure abbozzato uno schema sulla rappresentatività dei Delegati al Convegno Mondiale (quanti confratelli Coadiutori e Sacerdoti vi prenderanno parte per ogni Regione);

— infine ha compilato una « bibliografia essenziale » sulla figura del Salesiano Coadiutore e del laico consacrato nella Chiesa.

Il Rettor Maggiore il 7 settembre aveva aperto con la sua parola i lavori della Commissione, e ha voluto chiuderli prendendo in

attento esame i risultati dei lavori. Nell'omelia durante la concelebrazione conclusiva, ha poi usato l'espressione « *Il Coadiutore, questo sconosciuto* », volendo indicare a un tempo una situazione di fatto, e la necessità di superarla con lo studio, la ricerca comune e, appunto, con il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori.

4. Il Pas eretto in Università Pontificia

Con il Motu Proprio « *Magisterium Vitae* » in data 24 maggio 1973, il Papa Paolo VI ha elevato il Pas di Roma in Università Pontificia.

Nella sezione *Documenti* presentiamo il Motu Proprio nel testo latino, e una traduzione in lingua italiana.

5. Il « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo »

Presso il Salesianum di Roma si terrà nei giorni 31 dicembre-5 gennaio prossimi un « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo ». Esso è organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile salesiana, con la stretta collaborazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, che se ne assume la responsabilità dal punto di vista scientifico e contenutistico.

Destinatari del Convegno sono gli « operatori » (non solo studiosi o teorici) che nella Famiglia Salesiana si occupino dell'educazione e possano farsi « moltiplicatori », cioè persone in grado di trasmettere ad altri, nella pratica, il messaggio del Convegno stesso.

Quest'iniziativa culturale si propone di identificare lo « stile educativo » di Don Bosco nelle sue radici storiche (la tradizione cristiana), nell'attuazione concreta che esso ebbe ai tempi di Don Bosco, nelle realizzazioni universali operate dalla Società Salesiana, in rapporto alle attuali situazioni, in prospettiva per il futuro.

Tra i relatori figurano docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia, e noti studiosi di altre nazioni. Le relazioni si svolgeranno attorno a quattro gruppi di temi: il contesto in cui Don Bosco sviluppò il suo sistema educativo e il significato storico che esso ebbe; il confronto del sistema preventivo con i dati delle odierne scienze

dell'educazione; la condizione e le esigenze dei giovani d'oggi; l'attuale situazione dei responsabili dei giovani e delle istituzioni.

Al Convegno, che per il suo ambito si definisce « europeo », non è escluso che possano far seguito in un prossimo futuro delle iniziative affini in altri continenti.

Questo approfondimento del « sistema educativo » di Don Bosco merita tutta l'attenzione dei confratelli perché mira a rafforzare nella Famiglia Salesiana gli ideali e gli impegni circa il « problema dei giovani » affrontato salesianamente.

Gli Ispettori saranno presto informati con maggiori particolari sull'iniziativa.

6. Il « Corso di preparazione » per i futuri Missionari

Fra il 2 e il 26 settembre scorso ha avuto luogo a Roma presso la Casa Generalizia l'annuale « Corso di preparazione » per alcuni dei Salesiani che prendono parte alla « Spedizione missionaria 1973 ».

Al corso (organizzato dal Consigliere per le Missioni Don Tohill, con Don Altarejos come animatore) hanno potuto prendere parte undici confratelli con comune destinazione per il Sud America (complessivamente, i salesiani che formano la 103^a spedizione missionaria si aggirano sul numero di quaranta).

I partecipanti al corso hanno seguito di mattino le lezioni tenute dai docenti del Pontificio Collegio Spagnolo di Roma, e nei pomeriggi sono stati intrattenuti in « colloqui pratici » sulla vita missionaria salesiana impostati di volta in volta da vari Superiori ed esperti della Casa Generalizia salesiana.

Il 12 settembre i corsisti sono stati ricevuti dal Papa, e il 28 settembre si sono recati a Torino per la « funzione di addio » ai missionari, che dai tempi di Don Bosco si celebra ogni anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

7. Solidarietà fraterna raggiunge i 200 milioni

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

ITALIA

Adriatica	Lire	200.000
Casa Generalizia (Roma)		70.000
Ligure-Toscana		393.100
Subalpina		60.000
Veneta San Marco		365.000

EUROPA

Belgio Sud	28.870
------------	--------

ASIA

Bombay	400.000
Calcutta	2.000.000
Madras	300.000

AMERICA

Bolivia	480.000
Centro America	732.000
Ecuador-Cuenca	1.218.400
Messico-Guadalajara	144.000
Stati Uniti Est	18.300

Totale somme pervenute fra il 12 giugno e il
10 settembre 1973 6.409.670

Fondo cassa precedente 10.129.024

Somma disponibile al 10 settembre 1973 16.538.694

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

EUROPA

Jugoslavia, un mezzo di trasporto per le attività pastorali dell'Ispett. di Lubiana	1.000.000
--	-----------

Jugoslavia, per la formazione del personale dell'Ispettorìa di Zagabria	1.000.000
Jugoslavia, per le necessità della Casa di formazione di Rijeka	1.000.000

ASIA

India, per le opere sociali curate dai chierici teologi di Bangalore	1.000.000
India, per i sinistrati di Krishnagar	1.000.000

AFRICA

Capo Verde, per l'apostolato catechistico e missionario	600.000
Egitto, per il gruppo di Aspiranti di Alessandria	300.000
Egitto, per l'Oratorio del Cairo	300.000
Rwanda, per attrezzature al « Centro di Alfabetizzazione » di Musha	300.000
Sudafrica, per la parrocchia di indigeni di Gramsmere	500.000

AMERICA

Argentina, per i figli degli indigeni dell'internato di Junin de los Andes	500.000
Argentina, per l'opera di periferia « Centro Zeffferino Namuncurà » di Salta	500.000
Bolivia, per l'opera sociale di Muyurina	600.000
Brasile, per mezzi audiovisivi di Humaità	200.000
Brasile, per le necessità della parrocchia di Ponta Grossa (Porto Alegre)	500.000
Brasile, per il centro sociale della parrocchia di Porto Velho	1.000.000
Cile, per i poveri dell'opera sociale di Santiago-Ramón	600.000
Colombia, per il lebbrosario di Contratación	1.000.000
Messico, per una jeep alla missione dei Mixes	992.000
Messico, per la « Casa degli esercizi spirituali » di Messico	3.000.000

Perù, per il « Centro Catechistico Popolare » sa- lesiano di Lima	500.000
<i>Totale somme assegnate tra il 12 giugno e il 10 set- tembre 1973</i>	16.392.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	146.694
<i>Totale</i>	16.538.694

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 10 settembre 1973</i>	200.018.637
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	199.871.943
<i>Rimanenza in cassa</i>	146.694

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Rientrati i Consiglieri Regionali a Roma verso la fine di giugno scorso, i successivi mesi di luglio agosto e settembre hanno costituito per il Consiglio Superiore un « periodo plenario di attività », con molti problemi sul tappeto e riunioni frequenti, tenute anche due volte al giorno.

1. Le riunioni del Consiglio Superiore

Nuove nomine, conclusione dell'esame dei CIS, analisi delle relazioni presentate dai Consiglieri al termine della loro visita alle Ispettorie, individuazione dei problemi emergenti dalle relazioni e in comune con tutto il mondo salesiano, elaborazione a loro riguardo di una linea d'azione valevole per l'immediato futuro, sono i principali punti affrontati nelle riunioni del Consiglio. Ne accenniamo brevemente.

Le nomine. I nuovi Ispettori sono stati nominati con la procedura più accurata e responsabile voluta dal CGS. In più si è dovuto operare la delicata scelta del successore di Don Castillo (se ne riferisce ampiamente in altre parti degli *Atti*).

I Capitoli Ispettoriali Speciali. Sono state studiate per l'approvazione le deliberazioni dei CIS di Argentina Bahia Blanca, Buenos Aires, Cordoba, Rosario; di Brasile Campo Grande, Porto Alegre, San Paolo; del Cile, di Bogotà, del Messico Guadalajara; di Cuenca e Quito; delle Filippine, di Lyon (Francia); delle due Ispettorie tedesche, polacche e degli Stati Uniti; dell'Uruguay, della Centrale, del Perù, di Valenza (Spagna); della delegazione del Vietnam e della Casa Generalizia.

Come avvenga l'esame dei CIS, e che cosa esso comporti, è già stato esposto sugli ACS (n. 269, pagine 57-58); in complesso si è trattato di un esame volutamente accurato, perchè importante; infatti proprio con l'approvazione di queste deliberazioni formulate dalle comu-

nità ispettoriali viene dato il « via » — come ha ricordato il Rettor Maggiore — alla vera e propria attuazione del Post-Capitolo.

Le relazioni sulle Ispettorie visitate. Oltre ai sei Consiglieri Regionali, come è già noto, nei mesi di aprile-giugno anche i Consiglieri per la Formazione e per le Missioni avevano compiuto una visita alle case salesiane, con un preciso programma.

Tornati a Roma, i Visitatori hanno elaborato una dettagliata relazione sul loro incontro con i confratelli. Le sei relazioni dei Consiglieri Regionali contengono ampi dati statistici sulle Ispettorie e sulla loro attività in questi ultimi anni: opere, numero di confratelli, movimento del personale, ecc.; il tutto inquadrato nella situazione socio-economica e pastorale della zona visitata. Le relazioni passano poi in rassegna gli aspetti concreti della realtà salesiana: vita religiosa, formazione dei salesiani, ridimensionamento, pastorale giovanile e degli adulti.

Le relazioni sono state presentate e commentate una per una in sede di Consiglio Superiore; per ognuna sono stati portati dai relatori i necessari chiarimenti e approfondimenti di volta in volta richiesti, e si sono cercate le soluzioni ai casi con carattere d'urgenza.

Una linea d'azione per il prossimo futuro. Dall'analisi delle relazioni sono emersi alcuni problemi di carattere generale, che coinvolgono l'intera Congregazione. Nelle riunioni che si tengono nel mese di settembre essi vengono presi in attenta considerazione. Si tratta anzitutto di individuarli chiaramente, per poi enucleare gli orientamenti operativi da proporre alla Congregazione per l'immediato futuro. Questo « piano di lavoro a medio termine », mentre scriviamo, è ancora in fase di elaborazione.

Merita di essere segnalato un fatto nuovo per la Famiglia Salesiana: nel quadro di una più stretta collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'ultima decade di settembre i sei Consiglieri Regionali si recano presso il Consiglio Superiore FMA per riferire sulla loro visita al mondo salesiano.

Numerosi altri argomenti sono stati affrontati nelle sedute del Consiglio Superiore (come l'unificazione delle Ispettorie dell'Ecuador, l'esatta interpretazione dell'articolo 195 delle Costituzioni richiesta da alcuni Ispettori, la preparazione del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori »), argomenti di cui sarebbe lungo anche solo fare l'elenco.

2. Il lavoro dei Dicasteri

Ecco le principali iniziative dei quattro Dicasteri nel periodo di giugno-settembre scorso.

Il DICASTERO DELLA FORMAZIONE ha ultimato la preparazione dei « Corsi quadrimestrali di Formazione Permanente », destinati ai Salesiani, che si terranno nel Salesianum presso la Casa Generalizia.

Si prevedono in linea di massima tre corsi per il 1973-1974: il primo riservato di preferenza a confratelli dell'Italia e Spagna, avrà inizio il 20 ottobre prossimo; il secondo ospiterà nei mesi di marzo-giugno 1974, di preferenza confratelli dell'America Latina; il terzo, con inizio nell'ottobre 1974, è destinato in particolare ai Salesiani dell'Oriente.

Il Dicastero sta poi organizzando il « Corso per i Maestri di Noviziato » di tutta la Congregazione, che si terrà in Roma nel marzo prossimo.

Ha pure allo studio iniziative per commemorare una ricorrenza significativa per la Congregazione: il primo centenario dell'approvazione delle Costituzioni salesiane, che cade il prossimo 4 aprile 1974.

Il Consigliere e gli esperti del Dicastero nei mesi scorsi si sono pure impegnati ad animare — con conferenze e con la predicazione — varie settimane di studio, corsi di esercizi e giornate di spiritualità in diverse parti del mondo salesiano.

Nel DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE il nuovo Consigliere Don Giovenale Dho sta prendendo in mano il lavoro già avviato da Don Castillo. La prima importante scadenza è il « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo » (di cui si riferisce ampiamente in questi *Atti nella sezione Comunicazioni*). Anche i problemi « Scuola e missione salesiana », e « Gestione sociale della scuola » — oggi di viva attualità — sono oggetto di una serie di studi che il Dicastero sta affrontando.

Al DICASTERO DELLA PASTORALE ADULTI sono chiamati due confratelli a ricoprire particolari incarichi: Don Ettore Segneri divenuto capo dell'Ufficio Stampa Salesiano e dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, e Don Mario Cogliandro nominato segretario Generale dei Cooperatori Salesiani.

Tra le varie iniziative del Dicastero, Don Raineri nel giugno

scorso ha presieduto a Orsay (Francia) una riunione degli Ispettori e Ispettrici di lingua francese sul « Bollettino Salesiano ».

Inoltre Don Raineri alla fine di agosto ha presenziato, in rappresentanza del Rettor Maggiore, al quinto « Colloquio internazionale sulla vita salesiana », che si è svolto a Lussemburgo. Tema del « colloquio » — a cui hanno preso parte noti studiosi salesiani, e per la prima volta anche Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Volontarie di Don Bosco — è stato « La Famiglia Salesiana ».

Il DICASTERO DELLE MISSIONI ha organizzato nel mese di settembre il « Corso di preparazione » per i missionari partenti (di esso si è riferito nella sezione *Comunicazioni*).

Il 30 settembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino — presente Don Tohill — ha avuto luogo la funzione di addio ai missionari della 103^a Spedizione.

3. I prossimi incontri nel Messico

Il mese di ottobre si annuncia ricco di avvenimenti, che avranno il loro centro a Città del Messico. Lì si svolgerà un incontro del Rettor Maggiore e di alcuni membri del Consiglio con gli Ispettori della Regione Pacifico-Caribe; e avrà pure luogo il Quarto Congresso Latino-Americano degli Exallievi Salesiani.

L'INCONTRO DEI SUPERIORI MAGGIORI con gli Ispettori della Regione affidata a Don Henríquez trova la sua motivazione in una precisa indicazione dell'iter post-capitolare fissato a suo tempo dal CGS. Si legge infatti al numero 761,12 degli Atti: « Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore a tempo opportuno promuovano incontri con gli Ispettori delle diverse regioni, per fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale ».

L'incontro avverrà nei giorni 2-12 ottobre. Oltre al Rettor Maggiore e a Don Henríquez, vi prendono parte i Consiglieri della Formazione, della Pastorale Giovanile e della Pastorale adulti. Gli Ispettori presenteranno una relazione sull'attuazione in Ispettorato del CGS; seguirà un'ampia discussione sui temi salesiani; sono previsti interventi di esperti su svariati argomenti.

« *Avremo da lavorare sodo* — ha scritto Don Henriquez ai suoi

Ispettori —, *con un programma molto fitto; e sarà di sicuro un incontro faticoso. Ma esso ha importanza eccezionale, e potrà apportare un arricchimento impensabile per il futuro delle nostre Ispettorie* ».

Il QUARTO CONGRESSO DEGLI EXALLIEVI Latino-Americani si svolge anch'esso a Città del Messico, nei giorni 11-14 ottobre. Il Rettor Maggiore presenzierà alla sua apertura e chiusura. Vi prenderà parte per tutta la durata il Consigliere della Pastorale Adulti. Oltre che dall'America Latina, giungeranno rappresentanze di Exallievi un po' da tutte le Federazioni Nazionali. L'avvenimento d'eccezione trae risalto anche dalla scelta del tema: « L'impegno dell'Exallievo Salesiano per la giustizia nell'America Latina ».

ALTRI INCONTRI. L'andata in Messico offre ai Superiori l'occasione per svariati incontri con i Confratelli. Il Rettor Maggiore si recherà in visita a Guadalajara (sede della seconda Ispettorica messicana), in Guatemala, a Managua e nelle missioni fra i Mixes. Farà visita ai confratelli di Cuba, poi compirà un lungo viaggio che lo porterà a Los Angeles, New York, San Francisco, Melbourne, Adelaide, Sydney. Nella sua sosta in Australia concluderà le celebrazioni per il 50° dell'arrivo di primi salesiani nel Nuovo Continente.

Don Viganò visiterà i centri di formazione salesiana per affrontare con i confratelli responsabili i problemi del settore; farà tappa a Guatemala, Santo Domingo, Ecuador, Perù, Cile e Brasile.

Ugualmente Don Raineri avrà svariati incontri con Ispettori e Delegati dei Cooperatori ed Exallievi a Panama, Bogotà, Medellín, Quito, Lima, Santiago e La Paz.

Per parte sua Don Giovenale Dho avrà in Bogotà un incontro con i Delegati della Pastorale Giovanile della Regione Pacifico, e visiterà gli aspirantati del Messico, della Colombia, di Caracas e di Santo Domingo.

Questo fitto dialogo tra confratelli ai vari livelli della Congregazione esprime l'unanime volontà d'incontro e di rinnovamento per realizzare sempre meglio la missione di Don Bosco nel mondo.

V. DOCUMENTI

1. Sulla nomina del nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile

Lettera del Rettor Maggiore, inviata a tutti gli Ispettori Salesiani e datata Roma 25 luglio 1973.

Carissimo,

ho il piacere di comunicarti il nome del Consigliere della Pastorale Giovanile che, d'accordo col Consiglio, ho chiamato a succedere al nostro Don Castillo, nominato — come sai — Vescovo Coadiutore della Diocesi di Trujillo in Venezuela.

Il nuovo Consigliere dunque è il rev.do Don Giovenale Dho, Vice-Rettore del Pas e Professore di quella Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Don Dho è assai noto e stimato non solo in Congregazione, ma nei Dicasteri della S. Sede, in molte Diocesi e presso un gran numero di Istituti Religiosi maschili e femminili, specialmente per il costruttivo apporto da lui dato nello studio dei problemi giovanili legati a quelli vocazionali.

Egli ha accettato il mio invito con salesiana semplicità col proposito di mettere a servizio della Congregazione, nel settore che caratterizza la nostra missione, tutta la sua esperienza (è vissuto per 25 anni in America Latina) e preparazione.

Mentre ti prego di portare a conoscenza dei confratelli la nomina, sicuro di interpretare il suo pensiero, raccomando alla preghiera tua e dei confratelli il caro Don Dho e il mandato che sta per iniziare.

Gradisci il mio cordiale saluto con l'augurio di ogni bene.

SAC. LUIGI RICCERI

2. Sull'unificazione delle Ispettorie di Quito e Cuenca

Decreto del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, datato Roma 6 luglio 1973.

In base ai risultati delle varie consultazioni effettuate e delle proposte approvate dai Capitoli Ispettoriali Speciali delle Ispettorie « Sacro Cuore di Gesù » di Quito, e « Maria Ausiliatrice » di Cuenca, il Rettor Maggiore col Consiglio Superiore Salesiano, nella riunione del 4 luglio 1973 ha dato il suo consenso per l'unificazione delle due Ispettorie suddette.

In esecuzione pertanto della deliberazione presa, il sottoscritto, Sac. Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, in forza dei poteri che gli sono conferiti dal Decreto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari « Ad instituenda experimenta » del 4 giugno 1970, e dell'art. 162 delle nostre Costituzioni, decreta la cessazione delle Ispettorie « Sacro Cuore di Gesù » di Quito e « Maria Ausiliatrice » di Cuenca, e la costituzione dell'unica Ispettoria dell'Equatore « S. Cuore di Gesù » con sede a Quito, assegnando alla nuova Ispettoria tutto il territorio e Case e personale delle due Ispettorie cessanti.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 15 agosto 1973, festa dell'Assunzione al Cielo della Vergine Maria.

Sac. LUIGI RICCERI

3. Sulla costituzione della Delegazione di Méndez y Gualaquiza

Decreto del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, datato Roma 6 luglio 1973.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio nell'adunanza del 4 luglio 1973, presa visione dei voti espressi dai CIS delle cessate Ispettorie dell'Equatore, hanno deliberato quanto segue.

Il Territorio del Vicariato Apostolico di Méndez y Gualaquiza, sia costituito ad experimentum in Delegazione dipendente dall'Ispettoria della nuova Ispettoria unificata, a norma dell'art. 166 delle Costituzioni.

Dopo l'elezione del nuovo Ispettore, il Rettor Maggiore e il Suo Consiglio procederanno alla nomina di un Delegato per la sunnominata Delegazione, tenendo particolare conto del parere espresso nella consultazione dai missionari interessati.

Egli sarà membro del Consiglio Ispettorale, e oltre ai poteri concessigli dalla convenzione fra Ispettorato e Vicario Apostolico, potrà averne altri, delegati dallo stesso Ispettore, a eccezione di quelli che costituzionalmente appartengono al Consiglio Ispettorale.

Il Rettor Maggiore e il Consiglio Superiore sperano che il Decreto di riunificazione delle Ispettorie e la presente decisione di costituire in Delegazione il territorio missionario, servano alla nuova Ispettorato per conservare con chiarezza il suo volto missionario, in maniera che appaia ogni giorno di più campo aperto alla generosità dei giovani (CGS, 463). Verrà così più facilmente la grazia del rinnovamento delle comunità, e l'Ispettorato tutta con il suo slancio missionario potrà mostrare più vivamente la vitalità pastorale della Congregazione (ibidem).

SAC. LUIGI RICCERI

4. Sul Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori

Il Rettor Maggiore in data 5 agosto 1973 ha inviato agli Ispettori, e per conoscenza a tutti i Confratelli, una lettera con un allegato riguardanti il « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori ».

Riportiamo i due documenti per intero.

a) LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissimi,

vi scrivo a proposito del « *Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori* ». So che molte Ispettorie e Gruppi Regionali stanno già lavorando seriamente: me ne congratulo.

Anche il Dicastero per la Formazione, attraverso il Signor Renato Romaldi, sta dando la sua collaborazione con diverse iniziative di servizio ai vari gruppi.

Vorrei, con la presente, fare il punto su alcuni elementi che interessano appunto la preparazione, e quindi lo stesso esito del Convegno.

1. *Le ragioni del Convegno*

Il problema dei SC (Salesiani Coadiutori) tocca l'immagine della Congregazione, che Don Bosco ha voluto si componesse di « ecclesiastici e laici »: è, così, elemento assai importante del rinnovamento promosso dal CGS.

Esso ha compreso che il rilancio del SC — e, quindi, delle vocazioni — poteva venire solo da un ripensamento profondo della sua figura alla luce di Don Bosco e della tradizione, riconsiderata nel quadro rinnovato della vita religiosa del Vaticano II e delle esigenze dei tempi.

A questo fine il CGS ha deciso la preparazione e la convocazione di un Convegno Mondiale.

I principi e le linee operative che devono condurre a questo Convegno sono espressi in due documenti contenuti negli Atti del CGS. I due documenti sono di diverso valore, ma ispirati dalla stessa preoccupazione.

Il primo documento capitolare « stabilisce » al n. 184:

Nell'intento di realizzare una sempre più intensa comunione, anche di corresponsabilità direttiva, il CGS, dopo aver ampiamente dibattuto sul Coadiutore Salesiano nel contesto dell'attuale nostro rinnovamento, dispone che i confratelli Coadiutori possano essere immessi nei vari Consigli ai vari livelli (locale, ispettoriale, mondiale).

E' indispensabile, quindi, provvedere adeguatamente e gradualmente per rendere operativa questa decisione. Perciò:

1. Ogni Ispettorìa si impegni a offrire un'adeguata preparazione religiosa e teologica e una qualificazione tecnico-professionale ai Confratelli Coadiutori, anche in vista delle nuove possibili responsabilità.

2. Dovunque è possibile, si affidino ai Coadiutori responsabilità direttive nei diversi settori di cui si compone l'opera, e in cui si esprime la presenza salesiana, come: scuole, oratori, editrici, ecc.

3. Il lavoro più importante e decisivo da compiere rimane, però, la sensibilizzazione, come si dice, dell'intera Congregazione di fronte al « Coadiutore Salesiano ».

4. Si prevedano e si organizzino possibilmente:

a) durante il primo biennio dopo la conclusione del CGS un Convegno di Confratelli Coadiutori in ogni gruppo regionale (o almeno interispettoriale) per chiarire i loro problemi e per orientare pratiche applicazioni alla luce delle deliberazioni del CGS;

b) durante il secondo biennio dopo la conclusione del CGS un Convegno di Confratelli Coadiutori a scala mondiale, con rappresentanti di ogni regione.

Il secondo documento « suggerisce », come iter post capitolare, quanto segue, al n. 763, 4:

a) Quale segno di adesione a quanto il CGS ha detto sul Coadiutore, si studi di rendere effettiva la possibilità che, almeno in quelle Ispettorie in cui il numero dei Coadiutori è superiore, o si avvicina, alla proporzione numerica dei Coadiutori in Congregazione, vi sia un Coadiutore nel Consiglio Ispettoriale.

Si operi proporzionalmente allo stesso modo per quanto riguarda i Consigli delle Comunità locali.

b) Durante il primo biennio post-capitolare si realizzino, possibilmente, Convegni per Coadiutori allo scopo di studiare i documenti capitolari in ciò che li riguarda, e di suggerire le applicazioni specifiche.

Essi si svolgeranno in ogni Ispettoria, con la partecipazione di tutti i Coadiutori; in seguito in ogni Gruppo di Ispettorie, con la partecipazione di Coadiutori eletti dalla propria Ispettoria; infine si svolgerà un Convegno mondiale, con rappresentanti di ogni regione.

2. I destinatari

Il Convegno Mondiale dei SC costituisce un fatto nuovo nella Storia della Congregazione. La sua preparazione, la sua celebrazione, il suo esito, sono destinati ad avere un'influenza difficilmente calcolabile nei Coadiutori e nei Confratelli in genere, e sul futuro stesso della Congregazione. Si tratta infatti di un Convegno che chiama a raccolta e impegna tutta la Congregazione, e non solo una parte di essa.

È questa l'interpretazione autentica dei numeri 184,4a,b e 763,4b degli Atti del CGS, dove si parla rispettivamente di « Convegno Mondiale di Coadiutori » preceduto da « Convegni per Coadiutori ».

Il senso di queste formulazioni prese nel loro contesto è il seguente. I Coadiutori sono bensì, necessariamente, i protagonisti e l'oggetto immediato del Convegno mondiale — e dei Convegni Ispettoriali e Regionali che lo precedono — ma il Convegno è impresa e responsabilità di tutti, anche dei Sacerdoti. Tutti, ciascuno al proprio livello, sono chiamati a collaborare secondo le modalità qui sotto indicate.

Domandarsi: « *Chi è il Salesiano Coadiutore?* » significa immediatamente domandarsi: « *Qual è la natura della Congregazione, la sua missione, il suo spirito?* ».

Perché la Congregazione voluta e fondata da Don Bosco non è pensabile altrimenti che come Comunità apostolica di « Laici consacrati » e di « Chierici ».

A guardar bene, i problemi dei SC si identificano con i problemi della Congregazione, sono i nostri problemi più veri, i più essenziali.

Nell'attuale evoluzione storica si potrebbe dire, paradossalmente, che al problema dei SC devono essere interessati più i non Coadiutori che i Coadiutori. Infatti, non sempre i « Chierici », per una certa mentalità che ha le sue spiegazioni storiche, possono dire di avere del religioso laico la conoscenza e la stima necessaria.

La vita salesiana, caratterizzata da una profonda unità organica, comporta un'interazione continua tra Coadiutori e Sacerdoti.

Per queste e per altre evidenti ragioni, è necessaria la partecipazione attiva di Confratelli Sacerdoti a questo Convegno. Esso è destinato a chiarire molte cose, e a dissipare molte difficoltà.

La riscoperta e la riattualizzazione del SC significheranno una migliore fedeltà al progetto di Don Bosco, e un approfondimento del nostro « essere comunitario » di salesiani.

Queste considerazioni acquistano forza se pensiamo che la società di domani, sempre più scientifica e tecnica, richiederà una nuova presenza della figura del « laico consacrato », e aprirà al SC orizzonti e possibilità del tutto nuove.

3. Scopi principali del Convegno Mondiale e dei Convegni Regionali e Ispettoriali

Gli scopi dei vari Convegni SC si possono così riassumere:

1. Studiare la vocazione « religiosa laicale » del Coadiutore nella Congregazione Salesiana, alla luce di Don Bosco, del CGS, nel quadro della Teologia rinnovata del Vaticano II, e nel contesto socio-culturale moderno.
2. Formulare pratiche applicazioni per una riproposta vera più attuale ed efficiente di questa figura apostolica ideata da Don Bosco.
3. Sensibilizzare e mentalizzare la Congregazione, e tutta la Famiglia Salesiana, circa la realtà del SC, e la sua insostituibile azione a vantaggio della comune missione.

4. Rinnovamento della vocazione salesiana

Fu detto che il CS è stata una « geniale creazione » di Don Bosco. Oggi, in un mondo tecnicizzato e materializzato, questa « geniale creazione » sembra più attuale che mai.

Sembra che finora non sia stata realizzata che in parte la sua potenziale capacità apostolica.

Un'eredità storica, comune a tanti ambienti nella Chiesa, ha contribuito di fatto, anche tra noi, a sottovalutare in parte la figura del laico consacrato, di questa vocazione antichissima e moderna al tempo stesso. Certa carenza formativa poi, soprattutto in campo religioso, ha influito negativamente.

I tempi attuali, e molto più quelli futuri, chiedono un chiaro apostolato di testimonianza (cfr. PC nn. 24-25). E' necessario pertanto, riscoprire in tutta la sua ampiezza la vocazione del SC e rilanciare questo apostolo nuovo verso il mondo nuovo. La creatività apostolica del SC aprirà certamente altre vie, nella linea della missione salesiana, all'evangelizzazione, pur senza lasciare quelle tradizionali, opportunamente rinnovate.

Occorre superare schemi ristretti, per dare ampio respiro alla vocazione del SC. Questo è il compito del Convegno: studio, rifles-

sione, preghiera. Tutti ci si deve impegnare in questo lavoro. Via dunque ogni senso di minor fiducia: guardiamo avanti, verso il lavoro che ci aspetta, con gioia ed entusiasmo.

Il Convegno e tutte le iniziative collaterali, dovranno essere un'occasione per stringere sempre più forti, ove fossero venuti meno, i vincoli di una perfetta fraternità salesiana.

5. *Tempi di attuazione*

Gli elementi organizzativi per la preparazione delle varie fasi del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori » vi sono riportati in *Allegato a questa mia lettera*. Essi meritano tutta l'attenzione, perché gli scopi che ci proponiamo siano raggiunti.

Per permettere un regolare svolgimento dei lavori, si propone il seguente calendario.

Entro marzo 1974	Conclusione dei « Convegni Ispettoriali »
Entro settembre 1974	Conclusione dei « Convegni Regionali o Interispettoriali »
Entro gennaio 1975	Invio degli « Atti dei Convegni Regionali o Interispettoriali » alla Commissione Centrale

6. *Conclusione*

Concludo la mia lettera rinnovando l'invito a dare a ognuno tutto l'appoggio e la collaborazione possibili, per la felice riuscita di questi Convegni.

Essi contribuiranno a dissipare eventuali incomprensioni, a rispolverare verità forse non messe bene a fuoco nella vita di oggi, specie per la valorizzazione e comprensione della nostra vocazione re-

ligiosa e della originale componente nella figura del Salesiano Coadiutore.

Maria Ausiliatrice, ispiratrice e sostenitrice della nostra Congregazione, ci sia propizia di luce e ci conforti con la sua benedizione.

Vi saluto caramente e mi raccomando alle vostre preghiere.

Don LUIGI RICCERI

b) ALLEGATO

*Elementi organizzativi per la preparazione
del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori »*

1. *Commissione Ispettoriale*

Ha il compito di studiare, alla luce della tradizione Salesiana, degli Atti CGS, e del Vaticano II, la figura del Salesiano Coadiutore nel suo contesto di vita reale.

Sarà costituita per iniziativa dell'Ispettore nel modo che giudicherà opportuno, tenendo presente che non manchi un'adeguata rappresentanza di Sacerdoti.

Della costituzione di questa Commissione sia data notizia, quanto prima, al Superiore Regionale e alla Commissione Centrale, indicando il nome del responsabile principale.

Essa studia nei particolari l'iter del Convegno Ispettoriale, la sua organizzazione e il suo svolgimento.

Stabilisce i temi di studio, tenendo presenti la situazione locale dei SC e gli orientamenti generali della Commissione Centrale.

Promuove iniziative e anima allo studio dei temi le Comunità locali e i singoli Confratelli, in vista del Convegno Ispettoriale e della necessaria « sensibilizzazione » verso la figura del SC.

Assegna i temi ai Relatori del Convegno Ispettoriale.

Definisce le modalità di rappresentanza al Convegno Ispettoriale.

Stende gli Atti del Convegno Ispettoriale e li presenta alla Commissione Regionale.

Partecipa di diritto al Convegno Ispettoriale.

2. Commissione Regionale (o Interispettoriale)

Ha significato organizzativo e tecnico, ma essenziale nella fase di preparazione.

Sarà costituita per iniziativa del Consigliere Regionale d'intesa con gli Ispettori interessati, e sarà composta di SC e di Sacerdoti.

I SC saranno almeno la metà.

Studia nei particolari l'iter del Convegno Regionale, la sua organizzazione e il suo svolgimento.

Stabilisce i temi di studio, tenendo presente l'apporto dei Convegni Ispettoriali e gli orientamenti generali della Commissione Centrale.

Tiene il collegamento con le Commissioni Ispettoriali e ne coordina i lavori.

Assegna i temi ai Relatori del Convegno Regionale.

Sintetizza e integra i « lavori » dei Convegni Ispettoriali e ne invia copia ai Delegati Ispettoriali al Convegno Regionale.

Definisce le modalità di elezione e rappresentanza dei Delegati Ispettoriali.

Stende gli Atti del Convegno Regionale.

Partecipa di diritto al Convegno Regionale.

Nota: Con il termine « Regione » si intende il raggruppamento di tutte quelle Ispettorie che fanno capo a un medesimo Consigliere Regionale.

Ove la distanza fra le Ispettorie, o la diversità di lingua, o altra ragionevole causa, non permettesse di celebrare un unico Convegno per tutta la Regione, si potranno realizzare più Convegni Interispettoriali, facenti capo ad altrettante Commissioni responsabili.

3. Commissione Centrale

Per la sua stessa natura questa Commissione avrà carattere di internazionalità e complementarità (Coadiutori e Sacerdoti).

Sarà assistita da Esperti, secondo le necessità.

Studia nei particolari l'iter del Convegno Mondiale.

Elabora e propone i temi generali.

Tiene il collegamento con le Commissioni Regionali o Interispettoriali, e ne coordina i lavori.

Designa i Relatori ufficiali, e assegna loro i temi del Convegno.

Sintetizza e integra i lavori dei Convegni Regionali, e ne invia copia ai Delegati Regionali al Convegno Mondiale.

Propone al Consiglio Superiore le modalità di elezione e di rappresentanza dei Delegati Regionali.

4. Partecipanti ai Convegni

Ai Convegni Ispettoriali parteciperanno tutti i SC (Atti CGS n. 763,4b), e un'adeguata rappresentanza di Sacerdoti competenti di vita religiosa e dei problemi specifici dei SC, secondo le modalità che verranno stabilite dal Consiglio Ispettoriale, udito il parere della Commissione Ispettoriale.

Ai Convegni Regionali o Interispettoriali parteciperanno i SC e i Sacerdoti eletti dai partecipanti ai convegni Ispettoriali, secondo le modalità che verranno definite dalla Commissione Regione o Interispettoriale.

Al Convegno mondiale parteciperanno i delegati eletti dai partecipanti ai Convegni Regionali o Interispettoriali, secondo le modalità che verranno comunicate a suo tempo dalla Commissione Centrale.

5. Atti dei Convegni

Tutti gli Atti dei Convegni, ai vari livelli, dovranno contenere:

— elenco dei partecipanti e rispettive qualifiche e mansioni nell'ambito del Convegno e nella vita normale;

- data, durata, luogo di svolgimento del Convegno;
- temi trattati;
- testi delle Relazioni e rispettivi Relatori;
- conclusioni e voti.

Di tutto sarà inviata sempre copia alla Commissione Centrale. Gli Atti del Convegno Mondiale saranno pubblicati e messi a disposizione dei Confratelli.

6. *Informazioni e corrispondenza*

Per tutto quanto si riferisce ai Convegni su accennati, si prega di volersi rivolgere direttamente alla:

Commissione Centrale
Convegno Salesiani Coadiutori
Via della Pisana 1111
00163 Roma

5. **Sull'erezione del Pas a Università Pontificia**

a) *Lettera indirizzata dal Card. Villot (Segreteria di Stato, numero 237.940) al Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, datata dal Vaticano l'11 agosto 1973.*

Reverendissimo Signore,

ho il piacere di rimmetterLe il qui unito « Motu proprio » mediante il quale Sua Santità Paolo VI ha conferito il titolo di Università al Pontificio Ateneo Salesiano.

Voglia la Signoria vostra Reverendissima gradire anche i miei auguri e le mie sincere felicitazioni per l'alto riconoscimento.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di religioso ossequio, della Signoria Vostra Rev.ma

G. CARD. VILLOT

b) *Testo latino del « Motu proprio » con cui Sua Santità Paolo VI ha conferito il titolo di Università al Pontificio Ateneo Salesiano.*

Paulus PP. VI

Magisterium vitae, quo animi, praesertim iuniorum, et christianis virtutibus excolerentur et perpolirentur doctrinis, Societas S. Francisci Salesii quasi praeclaram hereditatem a S. Joanne Bosco, conditore suo ac legifero patre, accepit ac per temporum cursum sedulo exercere nisa est et amplificare, neque in praesenti id agere desinit. Nam egregius ille Christi sacerdos ad quendam traditur scripsisse: « Studium et pietas verum te reddent Salesianum » (cfr. E. Ceria, *Memorie Biografiche del Beato D. Bosco*, Torino 1934, XV, p. 28). Ipse enim, « gravissimum educationis momentum in vita hominis eiusque influxum semper maiorem in socialem huius aetatis progressum » (Conc. Vat. II, Grav. educ., 1) praesentiens, ita suorum munus anno MDCCCLXXIV in proemio Constitutionum Societatis Salesianae effinxit: « Catholicae religionis ministris persuasum semper fuit in adolescentulis instituendis maximam esse sollicitudinem adhibendam. Etenim iuventute malis aut bonis moribus imbuta, bona aut mala ipsa hominum societas fiet. Ipse Christus Dominus huius rei veritatis nobis clarum exemplum suppeditavit praesertim cum parvulis ad se advocatis divinis manibus benediceret, atque clamaret: “sinite parvulos venire ad me”. Nostris vero temporibus longe maior urget necessitas » (A. Amadei, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, Torino 1939, X, p. 846).

Sodales vero Societatis Salesianae mirum illud a Sancto Fundatore et patre traditum artis educandi charisma pie receperunt non modo quasi quoddam sacrum depositum custodiendum, sed etiam tamquam uberrimum germen fideliter excolendum. Quod quidem altiora et diligentiora studia superiore et organica, ut aiunt, institutione exercenda deposcit, quibus omnia, quae in fontibus continentur, et catholico sermone methodoque scientifica explicantur et novis postulatibus apte respondeatur.

Propterea, tanti parentis vestigia secutus, B. Michael Rua, proximus eiusdem in regenda Societate successor, cui non ita pridem Beatorum Caelitum honores Nosmet decrevimus, mature, id est anno MCMIV, Fulgiti in Salassis, quem pagum Foglizzo Canavese vulgo appellant, prope Augustam Taurinorum Institutum Theologicum Internationale a S. Michaële condidit, quod esset Salesianis sodalibus

primaria domus studiorum. Cui annis MCMXII et MCMXIV a Sede apostolica est concessa facultas alumnos ad gradus academicos Baccalaureatus et Licentiae in sacra theologia promovendi. Praeter hanc sedem studiorum theologicorum, a MCMXXIII in ipsam urbem Augustam Taurinorum, nomine indito S. Joannis Bosco, translata, etiam Institutum philosophicum scholasticos Salesianos exciniebat.

Denique anno MCMXL hoc doctrinarum domicilium, eiusdem Apostolicae Sedis auctoritate, ad dignitatem Pontificii Athenaei, ad Salesianos discipulos pertinentis, est provectum, quod Facultates theologiae, philosophiae, iuris canonici complecteretur.

Quod cum laetis esset auctum incrementis iuvat potissimum memorare Institutum disciplinarum paedagogicarum, omnibus patens, eidem accrevisse — anno MCMLXV, Augusta Taurinorum relicta, in aedibus permagnis, ornatis, instructis Romae est feliciter collocatum.

Huic Athenaeo Nosmet ipsi, optatum Joannis XXIII, Decessoris Nostri rec, mem., ad effectum deducentes Pontificium Institutum Altioris Latinitatis commisimus ac deinde addidimus, quo responderetur « ei qua Ecclesia angitur, sollicitudini inter clericos studia Latinitatis promovendi eiusque magistros instituendi » (Alloc. ad Salesianos sodales in Pont. Athenaeo eorum habita 29 Oct. 1966, A.A.S., LVIII, 1966, pp. 1164-1165). Utroque eiusmodi Instituto Paedagogico scilicet, quo « ars artium » a Salesianis, quasi domestico usu in ipsam assuetis, docetur quodque hac aetate florere cognoscitur, et Latinitatis schola, quae, nonnullis difficultatibus pro huius saeculi moribus circumsaepa, ad exoptatum profectum niti videtur, eidem magno disciplinarum domicilio Salesiano peculiaris indoles et commendatio inter consimiles Romanas doctrinarum sedes accedunt.

Cuius quidem Athenaei Facultates omni sollertia et industria praestarent operam ad illam studiorum superiorum promovendam renovationem ac progressionem, quam Sacra Congregatio pro Institutione Catholica, attentis auspiciis ac praecentis Concilii Vaticani II, diligenter efficiendam ac provehendam constituit.

Nec praetereundum hoc esse videtur, quod ad eius vitalitatem pertinet: praeter scilicet quinque Romae erectas Facultates, in numerum conferri etiam Sacrae Theologiae sectionem, quam dicunt, Augustae Taurinorum conditam, Pontificiam Facultatem Disciplinarum Educationis a Filiabus Mariae Auxiliatricis in eadem urbe Augusta Taurinorum institutam atque cum Pontificio Athenaeo Salesiano consociatam, decem

deinde Salesianorum Instituta ad theologicos cursus peragendos destinata, Sacrae Theologiae Facultati ipsius Athenaei « affiliata », in variis Europae, Asiae et Americae « regionibus distributa; atque fore spes est ut et alia proxime his annumerentur.

Pontificium igitur Athenaeum Salesianum efficacem vitam exercet et naviter operatur in toto fere terrarum orbe ea mente, ut viis et rationibus, quae proprie ad Studiorum Universitatum magisteria spectent, doctrinis iam quadamtenus formatorum institutionem promoveat iuxta peculiarem illum sancti Fundatoris spiritum, qui « systemate praeventivo », quod vocant, explicatur, quique germanam suam naturam et vim ex Evangelio non sine divino consilio haurit.

Denique recens Speciale Salesianorum Capitulum Generale decrevit, ut Pontificium Athenaeum Salesianum, pastoralibus obtemperando Concilii Vaticani II praeceptis, singulari ratione sibi proprium haberet doctrinas, ad apostolatam maxime pertinentes, penitus pervestigare et collustrare, instante spectata necessitate iuventutem christiane instituendi, necnon postulationibus attentis hanc institutionem scientifice fulciendi, ita ut fructuosus dialogus cum mundo hodierno instaurari possit.

Cum ergo religiosa ista Familia de optimis studiis bene meruerit et spes effulgeat fore, ut, novo sibi Pontificiae benignitatis munere collato, novas utilitates et in hac regione Ecclesiae et humanae afferat consortioni, Nos motu proprio et Apostolica auctoritate decernimus atque pronuntiamus Pontificium Athenaeum Salesianum, legitime erectum atque iisdem S. Joannis Bosco filiis creditum, nunc et in posterum Pontificiam Studiorum Universitatem Salesianam esse nuncupandum; pariterque praecipimus, ut nova haec appellatio in Statuta et leges Athenaei, quod usque adhuc dicebatur, inducatur, quae quidem vi sua pergunt valere.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt; ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, in festo Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis, die XXIV mensis Maii, anno MCMLXXIII, Pontificatus Nostri decimo.

PAULUS PP. VI

c) *Traduzione in lingua italiana del Motu Proprio « Magisterium Vitae ».*

Paolo Papa VI.

Il magistero di vita, con il quale soprattutto i giovani fossero formati ed educati nella dottrina e nelle virtù cristiane, la Società di San Francesco di Sales ha ricevuto come preziosa eredità da San Giovanni Bosco, suo fondatore e legislatore, e nel corso degli anni con zelo si è sforzata di esercitare e sviluppare; questa stessa missione tanto meno essa ha tralasciato di realizzare in questo nostro tempo.

Lo stesso San Giovanni Bosco, esimio sacerdote di Cristo, così scriveva a un suo chierico: « *Lo studio e la pietà ti renderanno vero Salesiano* » (cfr. E. Ceria, *Memorie Biografiche del Beato Don Bosco*, Torino 1934, XV, p. 28).

Egli infatti presagendo « *l'importanza fondamentale dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più determinante nel progresso sociale dei tempi moderni* » (Conc. Vat. II, *Grav. educ.*, 1), nel 1874, nell'introduzione alle Costituzioni della Società Salesiana, così formulò la missione dei suoi collaboratori: « *I sacerdoti cattolici furono sempre convinti che occorre avere il massimo impegno nell'educare i giovani. Infatti da una gioventù cresciuta nei buoni o cattivi costumi si formerà la stessa società umana buona o cattiva. Lo stesso Cristo nostro Signore ci ha fornito un chiaro esempio di questa verità, specialmente quando chiamò vicino a sé i fanciulli per benedirli con le sue mani e disse: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».* In questo nostro tempo poi si avverte molto più urgentemente questa necessità » (A. Amadei, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino 1939, X, p. 896).

I membri della Società Salesiana ricevettero con venerazione dal loro padre e fondatore quel tipico carisma dell'arte dell'educazione, a loro affidato, non solo quasi sacro deposito da custodire gelosamente, ma ancora come studi più vasti e profondi da realizzarsi mediante una istituzione a livello superiore e organica, così che tutto quanto è contenuto nelle fonti venga formulato con linguaggio universale e con metodo scientifico, e possa rispondere adeguatamente alle nuove esigenze.

Perciò, seguendo gli orientamenti del Santo fondatore e Padre, il Beato Michele Rua, suo immediato successore nella guida della Società Salesiana, al quale Noi recentemente abbiamo decretato l'onore dei

Beati, già dall'anno 1904, in Foglizzo Canavese, cittadina situata nei pressi di Torino, fondò un Istituto Teologico Internazionale, intitolato S. Michele, perché fosse la sede centrale degli studi riservata ai soci Salesiani. A questo Istituto negli anni 1912 e 1914 fu concessa dalla Sede Apostolica la facoltà di conferire agli alunni i gradi accademici di Baccalaureato e di Licenza in Sacra Teologia. Oltre questo centro di studi teologici, trasferito nel 1923 nella stessa città di Torino, anche un Istituto Filosofico, intitolato a San Giovanni Bosco, accoglieva gli studenti ecclesiastici Salesiani.

Infine nel 1940 questo centro di studi con l'autorità della medesima Sede Apostolica veniva elevato alla dignità di Pontificio Ateneo, riservato ai Salesiani e comprendeva le Facoltà di teologia, di filosofia e diritto canonico.

Questo Pontificio Ateneo Salesiano, incrementato e sviluppato — piace soprattutto ricordare che ad esso fu aggiunto l'Istituto di Pedagogia, aperto a tutti gli studenti —, opportunamente nell'anno 1965 da Torino fu trasferito a Roma, in una nuova sede più ampia e maggiormente adatta.

A questo Ateneo Noi stessi, realizzando il disegno di Giovanni XXIII, nostro Predecessore di felice memoria, affidammo e in seguito inserimmo il Pontificio Istituto Superiore di Latinità, affinché si venisse incontro « *a una costante sollecitudine che preoccupa la Chiesa, di promuovere cioè tra gli ecclesiastici gli studi di Latinità e preparare convenientemente maestri di tali discipline* » (Alloc. ai Salesiani tenuta nel Pont. Ateneo, 29 otto 1966; A.A.S., LVIII, 1966, pp. 1164-1165).

Per mezzo dell'uno e dell'altro Istituto, di Pedagogia cioè, in cui dai Salesiani viene insegnata « *l'arte delle arti* », proprio da essi che sono portati verso questa disciplina quasi da una tradizione di famiglia, e si assiste al fiorire di questa istituzione in questi anni; come pure per mezzo di quello di Latinità, il quale, circondato da non poche difficoltà a causa degli atteggiamenti culturali contemporanei, si sforza, come si constata, di raggiungere lo sviluppo desiderato, questo medesimo grande Centro salesiano di studi presenta tra le consimili istituzioni accademiche esistenti in Roma una particolare caratteristica e merita una giusta considerazione.

Le Facoltà dell'Ateneo inoltre collaborarono con impegno e costanza alla realizzazione di quella riforma e sviluppo degli studi superiori, che, seguendo i principi e le norme del Concilio Vaticano II,

la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha diligentemente promosso e attuato. Neppure è da trascurare questo fatto, che dimostra la vitalità dell'Ateneo: oltre le cinque Facoltà esistenti in Roma, si deve aggiungere anche la sezione di Sacra Teologia eretta in Torino, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione istituita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella medesima città di Torino e associata allo stesso Ateneo Salesiano; inoltre sono dieci gli Istituti Salesiani per gli studi teologici « affiliati » alla Facoltà del medesimo Ateneo Salesiano esistenti nelle varie nazioni dell'Europa, dell'Asia e dell'America, e si nutre speranza che quanto prima anche altri se ne aggiungano.

Pertanto il Pontificio Ateneo Salesiano gode di un'efficace vitalità e sviluppa la sua attività quasi in tutto il mondo, con questo orientamento: promuovere con la scienza secondo i metodi propri degli insegnamenti universitari l'educazione e formazione di coloro che sono destinati a essere a loro volta formatori degli altri, secondo quel particolare spirito del santo Fondatore, che viene chiamato comunemente « sistema preventivo », e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza del Vangelo.

Infine il recente Capitolo Speciale dei Salesiani ha stabilito che il Pontificio Ateneo Salesiano, assecondando gli indirizzi pastorali del Concilio Vaticano II, approfondisse sempre più con appropriato studio, e divulgasse, quelle discipline che riescono maggiormente utili per l'apostolato, mentre si sente ancor più urgente e diffusa la necessità di formare la gioventù nella vita cristiana; inoltre, tenendo presenti queste istanze, far sì che questa formazione ricevesse anche il fondamento scientifico, in maniera tale che si possa attuare un fruttuoso dialogo con il mondo moderno.

Pertanto essendo questa Famiglia religiosa altamente benemerita per la serietà e l'impegno degli studi, e nutrendo speranza che, concedendo a essa un nuovo segno di benevolenza da parte dell'Autorità Pontificia, saprà ottenere ancora ulteriori benemerenze in questo campo a vantaggio della Chiesa e della società civile, Noi « motu proprio » e fondandoci sull'autorità Apostolica decretiamo e dichiariamo che il Pontificio Ateneo Salesiano, canonicamente eretto e affidato ai figli di San Giovanni Bosco, ora e in futuro sia chiamato Pontificia Università Salesiana; ugualmente stabiliamo che questa nuova denominazione sia introdotta negli Statuti e leggi dell'Ateneo, come fino ad ora si chiamava; essi però continuano ad aver la loro validità.

Tutto ciò che in questa nostra lettera, scritta « motu proprio », è stato decretato, comandiamo che abbia pieno valore, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Roma, presso San Pietro, nella festa della B.V. Maria Ausiliatrice, il 24 maggio dell'anno 1973, decimo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Sono giunti finora i NI di 48 Ispettorie diverse. Il loro afflusso non è ancora regolarissimo, per svariate e intuibili cause.

Nei NI pervenuti di recente si nota un orientamento sempre più marcato verso l'uso del provvidenziale ciclostile, che consente una comunicazione con i confratelli rapida ed economica. Si nota pure la preoccupazione — giusta — di informare con concretezza, senza fronzoli, e sui fatti veramente importanti delle comunità ispettoriali e della Congregazione.

In complesso i NI risultano ricchi di buon materiale informativo, e di non facile selezione per questa rubrica degli Atti: non è possibile presentare una panoramica completa di tutto ciò che meriterebbe di essere riportato. In queste pagine la preferenza viene accordata non sempre alle notizie in sè più importanti, ma soprattutto ai testi portatori di idee e esperienze ritenute meno note, o capaci di suggerire e stimolare esperimenti analoghi.

Ancora un grazie, e un invito ai sigg. Ispettori perché mandino sempre i NI al Rettor Maggiore, ai Superiori interessati, e all'Ufficio Stampa.

1. Gli Ispettori ai loro Confratelli

a) I SERVIZI PASTORALI PROPRI DEL DIRETTORE

Tre sono i servizi pastorali propri del Direttore nelle comunità.

Primo, dev'essere anzitutto *l'animatore spirituale e apostolico*. Se qualcuno deve avere una scorta di coraggio in questi momenti non facili della nostra storia, è proprio colui che ha accettato la responsabilità della comunità.

Secondo, il Direttore dev'essere *l'uomo-motore* che infonde dinamismo a tutti, superandosi, dimenticando molte volte se stesso. Ricordiamo con realismo salesiano che dobbiamo lavorare con gli

uomini che abbiamo. È nostro compito aiutare i nostri uomini, valorizzandoli e facendoli « crescere » nei loro compiti apostolici.

Terzo, il Direttore è anche *l'uomo formatore* dei suoi confratelli. Guardiamo alla vita reale come a « scuola di formazione ». Don Bosco aiutò quelli che vivevano con lui a crescere e a farsi uomini.

(*Don Antonio Calero - NI di Cordoba-Spagna, agosto 1973*).

b) I TEMPI DELLA DISTENSIONE

Saper riposare in maniera consona al nostro stato religioso è secondo lo spirito del Vangelo: « Venite in disparte e riposate un poco ».

Don Bosco sentì il bisogno di sospendere la sua sorprendente attività e concedersi, suo malgrado, alcuni momenti di riposo.

Un periodo di distensione, fatta nei modi dovuti, ritempra le forze per un lavoro più efficiente, e ristabilisce quell'equilibrio psichico che oggi è sottoposto a un'usura eccezionale.

Se le comunità sono alle volte in stato di tensione, ciò è dovuto anche al fatto che l'occupazione del tempo è tutt'altro che vera, e non sempre ordinata.

Anche i tempi della distensione possono e devono essere oggetto di revisione e programmazione, se non vogliamo compromettere i valori di fondo.

(*Don Giuseppe Sangalli - NI Ligure-Toscano, giugno 1973, pag. 2*).

c) LA SOLIDARIETÀ DELLE PERSONE

Il nostro aiuto finanziario (alle missioni, alle opere in difficoltà, nella prospettiva del clima missionario che il Rettor Maggiore ha invitato a ravvivare) è importante, ma è non meno importante la « solidarietà delle persone ».

Per esempio: cercar di suscitare nei giovani, nei più grandi di essi, il desiderio del dono di una fetta della loro vita (un anno, due anni...) in Africa o altrove. E creare alle loro spalle dei « gruppi d'appoggio » che si sforzino, nello stesso tempo, di vivere in patria

i valori che tale gesto — questa partenza « a servizio di... » — rappresenta.

E mettere dei gruppi di giovani in contatto con i gruppi di oltremare (padre Tanguy, dallo Zaire, mi ha scritto in dicembre: « Se nei tuoi viaggi incontri dei gruppi di giovani decisi a fare qualcosa con dei giovani africani, dimmelo subito »).

Ancora, far sentire l'appello angosciato dei nostri confratelli alle prese con problemi inumani (d'un padre Gimbert in Haiti, quasi cieco, 92 anni, ancora al lavoro, che mi scrive: « Se potessi vivere ancora per vent'anni! »).

L'aiuto alle missioni ci porta lontano. La carità può preparare le vie della giustizia. Come ha scritto Don Raineri, « l'impegno per la giustizia ha due volti: denunciare l'ingiustizia, e agire per sopprimerla cominciando da noi stessi a fare qualcosa ».

(Don Michele Mouillard - NI di Lyon-Francia, febbraio 1973, pag. 2-3).

2. Isp. Cino-Vietnamita - Il centenario di Mons. Versiglia

L'Ispettorato Cino-Vietnamita ha deciso di commemorare il centenario della nascita di Mons. Versiglia, avvenuta il 5 giugno 1873. Così ne riferisce il NI (giugno-agosto 1973, pag. 4-5).

Il padre Ispettore nella sua circolare del 7 aprile scorso ha proposto che ogni Comunità organizzi una solenne Commemorazione di questo Centenario durante l'anno scolastico 1973-1974, « allo scopo di far rivivere la sua memoria tra i confratelli, e di far conoscere la sua luminosa figura ai nostri ragazzi. Da una parte questa commemorazione illustrerà convenientemente ai giovani il suo eroico martirio, e d'altra parte presenterà ancor più convenientemente ai confratelli l'esempio delle sue virtù, divenendo per loro il miglior stimolo al rinnovamento spirituale richiesto dal Capitolo Generale Speciale ».

L'Ispettore ha presentato i seguenti motivi che rendono conveniente la Commemorazione:

— Mons. Versiglia è stato il primo Salesiano missionario in

Cina, il fondatore della Casa di Macau e delle Missioni salesiane di Heung Shaw e Shiu Chow;

— Mons. Versiglia è stato il primo Salesiano vescovo in Asia;

— Mons. Versiglia è stato uomo di eminenti virtù, e può servire da modello ai Salesiani d'oggi. Noi tutti possiamo ammirare e imitare in lui « la vita spirituale, di preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio e alla croce » così caldamente raccomandati da Paolo VI nel suo Discorso ai membri del Capitolo Generale Speciale;

— Mons. Versiglia morì martire della carità, facendo generosamente dono della sua vita in difesa della castità minacciata. La sua morte eroica gli ha conquistato l'ammirazione della Chiesa intera; sono ormai diversi anni che la sua Causa di Beatificazione è in corso, e c'è fondata speranza che entro due o tre anni giunga il desiderato e atteso giorno della sua glorificazione. E' del resto un dovere, per i Salesiani di Cina, di non lasciar cadere nella dimenticanza la sua memoria;

— Le Celebrazioni del Suo Centenario sono in perfetta armonia con la Strenna Missionaria data quest'anno dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana.

L'Ispettore ritiene infine che se le Celebrazioni al livello delle comunità daranno un buon risultato, « l'Ufficio Ispettorale considererà l'opportunità di indire una Commemorazione che si svolga a livello ispettoriale ».

3. Isp. Meridionale - Interrogativi sugli Esercizi dei giovani

Durante l'anno scolastico i chierici teologi di Castellammare (Napoli) hanno prestato la loro collaborazione agli Esercizi spirituali dei ragazzi, svoltisi presso il Centro di Spiritualità dell'Ispettorato. Al termine, questi chierici hanno formulato una serie di domande che ora propongono all'attenzione degli educatori, perché ricerchino « una risposta meditata e pastoralmente seria » (NI - maggio 1973, pagg. 3-4).

Siamo partiti dalla constatazione di base che gli ES (Esercizi spirituali) sono strettamente collegati con tutta l'impostazione dell'opera educativa della comunità, per cui la loro efficacia è seria-

mente compromessa — se non del tutto annullata — dalle deficienze che si verificano in questo campo.

Di conseguenza, poniamo questi interrogativi:

— che senso hanno gli ES che costituiscono una parentesi nella vita della comunità educativa, senza un prima e un poi, senza una continuità con tutta l'azione dell'Istituto?

— che senso hanno gli ES che non siano, anche a livello di ragazzi, « esperienza di Dio », attraverso la preghiera sentita e non imposta dall'orario, attraverso l'accostamento della Parola di Dio?

— che senso hanno gli ES senza la piena ed entusiastica adesione di tutti i confratelli, soprattutto degli insegnanti, anche con la loro presenza fisica agli ES?

— che senso hanno gli ES « delegati » a persone del tutto estranee, che prendono in consegna il gregge e magari corrono il rischio di portarlo chissà dove?

— che senso hanno gli ES che non mettano i ragazzi in contatto con la vita cristiana vissuta, anche solo attraverso la presentazione di esperienze di fratelli impegnati? (problema dei modelli di comportamento);

— che senso hanno gli ES non preparati adeguatamente? (spiegare che cosa sono, come e dove si fanno; rilevare la situazione spirituale dei ragazzi; avvicinare ai ragazzi il predicatore, gli animatori...);

— che senso hanno gli ES imposti a tutti, specialmente ai più grandi, come una delle strutture del collegio? (problema della libertà di adesione);

— che senso hanno gli ES attuati secondo la stessa formula, ritenuta valida per tutti indistintamente, ragazzi e giovani, di una classe o di un istituto intero, senza tener conto delle diverse situazioni spirituali e del diverso desiderio di impegno apostolico?

— che senso hanno gli ES in un momento dell'anno scolastico che sa molto di imminente smobilitazione totale?

— che senso hanno gli ES concentrati in due o tre giorni? non sarebbe meglio puntare su ritiri mensili di una giornata, che offrono la possibilità di continuare e verificare un discorso di impegno cristiano?

— che senso hanno gli ES per ragazzi che a volte devono ri-

solvere problemi grossi « a monte », come l'esistenza di Dio, di Cristo, la validità del Vangelo?

— che senso hanno gli ES che devono per forza di cose trattare di tutto, col rischio di trattare di niente, in fondo?

— che senso ha parlare di « Esercizi spirituali », anche nella migliore delle realizzazioni? non sarebbe il caso di cambiare la terminologia, e renderla più aderente alla realtà?

Ci pare che non basta dire: « Tanto, un po' di bene si fa sempre! », e rimanere soddisfatti del fatto che tutti si sono accostati alla Confessione e Comunione. Non è ancora serietà pastorale.

Il problema qui non è di voler distruggere tutto, ma di trasformare dall'interno quella che — come l'hanno definita alcuni giovani venuti a Castellammare — rischia di essere soltanto « una delle tante strutture che il collegio ci impone ».

La nostra inventiva pastorale deve scoprire forme nuove, perché questo mezzo educativo e pastorale voluto da Don Bosco raggiunga gli effetti voluti.

4. Isp. di Recife

Il collegio salesiano di Fortaleza (Brasile) nella prima metà dell'anno 1973 ha impostato con i ragazzi un tipo di comunicazione del « messaggio di vita cristiana » incentrato su riunioni, circoli biblici, saggi di canto sacro, culminato nel mese di giugno con una settimana di « formazione vocazionale ». Così ne riferisce il NI (settembre 1973, pagg. 10-11).

La preparazione della settimana fu intensa. L'invito fu lanciato agli adolescenti di 12-16 anni, che lo accolsero in numero di 42.

Come fu impostata la settimana? Ci fu anzitutto la preparazione degli ambienti: sala d'incontro, salette per riunioni di gruppo, sala per le proiezioni.

Poi un insieme di manifesti e cartelli con richiami a Cristo, alla Chiesa, alla vocazione, al servizio, ecc., che erano collocati nei punti più adatti per attirare l'attenzione.

Fu studiato anche un orario adatto: solo il mattino veniva uti-

lizzato, mentre il pomeriggio rimaneva libero per sport, musica, disci, lettura.

La settimana fu impostata nello stile di « incontri ».

Prestarono la massima collaborazione i chierici studenti salesiani del Nordest, venuti da San Paolo a trascorrere le vacanze: essi dettero il loro contributo di convivenza amicale nelle riunioni, nei gruppi, nelle conversazioni, nelle attività ricreative.

La settimana si concluse con due manifestazioni capaci di impressionare i giovani partecipanti: la professione perpetua di un confratello, e l'ordinazione di due altri salesiani, uno a lettore e l'altro a diacono.

La settimana ebbe un esito superiore alle attese. Molti di quei ragazzi sentivano la necessità di una vita cristiana più autentica, per impegnarsi a seguire Cristo nella scelta di una futura famiglia o di una consacrazione religiosa.

5. Isp. di Verona - Una « Consulta della Famiglia Salesiana »

In Italia l'Ispettorato salesiano di Verona e quella delle FMA di Padova si sono accordate nel dare vita alla « Consulta della Famiglia Salesiana del Veneto Occidentale ». Presentiamo una larga sintesi della notizia (NI, luglio 1973, pagg. 6-9).

La « Consulta della Famiglia Salesiana » costituita nel Veneto Occidentale ha *lo scopo* di mantenere l'unità di spirito dei vari gruppi che costituiscono la famiglia Salesiana, e di promuovere gli scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

I membri di questa consulta sono costituiti parallelamente dall'Ispettore, dalla Madre Ispettrice, dal Vicario e dalla Vicaria ispettoriali, dai Delegati e dalle Delegate dei Cooperatori ed Exallievi/e, da due Direttori e due Direttrici, da due Cooperatori, dai Presidenti di Exallievi e Exallieve, da un salesiano Coadiutore.

La Consulta ha tenuto una *prima riunione* il 10 giugno a Padova; all'ordine del giorno erano tre relazioni indicanti tre obiettivi da conseguire: « La Famiglia Salesiana vuol essere unita: nella reciproca conoscenza, nella preghiera e nel lavoro apostolico ».

Il Vicario Ispettoriale don Zanella ha indicato nella prima relazione i modi per realizzare *la reciproca conoscenza*: riflessione sui documenti riguardanti le due Congregazioni gemelle, l'Unione dei Cooperatori, il Movimento degli Exallievi, l'Istituto delle VDB, ecc. Studio anche della loro storia, e della figura del padre comune Don Bosco.

La seconda relazione, tenuta da una Cooperatrice, ha presentato *la preghiera salesiana* (vita sacramentale, devozione mariana e al Papa) come sorgente profonda dell'unità.

La Madre Ispettrice ha presentato l'unità nella collaborazione apostolica. Ne ha indicato le modalità (incontri al vertice, partecipazione alle Consulte Parrocchiali, attuazione della « mixité giovanile » secondo le linee approvate, incontri di preghiera, interventi mutui per l'obiettivo vocazioni, animazione dei gruppi di Cooperatori ed Exallievi, iniziative nel settore missionario).

Questa relazione, estremamente concreta e ricchissima di proposte, ha aperto la via alla successiva discussione sulla determinazione pratica del lavoro da svolgere in comune.

6. Isp. di León - Una « Esposizione missionaria » viaggiante

Un'« Esposizione missionaria » viaggiante, organizzata nell'Ispettorato di León e affidata a Don Ezechia Gonzalo, ha compiuto un primo giro nelle case salesiane della Spagna. Ecco alcuni dati sull'iniziativa (NI, giugno 1973, pagg. 17-18)

Scopi perseguiti: offrire ai confratelli un sussidio straordinario per aiutarli a « creare un intenso clima missionario » (Strenna); presentare ai nostri alunni la dimensione missionaria della Congregazione Salesiana, come possibile campo della loro realizzazione vocazionale; far conoscere alle persone vincolate in qualsiasi modo alla nostra Opera un aspetto della Congregazione poco conosciuto e in questo momento sommamente bisognoso di aiuto.

Risultati: in ogni luogo l'Esposizione ha destato una gradita sorpresa, che lascia prevedere molte e grandi possibilità per il futuro.

Essa ha stimolato la naturale curiosità, ma ancor più l'interesse per il messaggio che racchiudeva. I ragazzi e le persone esterne sono

state le più impressionate. È stata una felice maniera di far conoscere l'ampiezza reale dell'azione salesiana, soprattutto di quelle opere del « terzo mondo » che tanto colpiscono la sensibilità oggi. L'Esposizione è risultata un valido mezzo di promozione vocazionale e di apertura di orizzonti, essenziale nel lavoro educativo.

Ostacoli incontrati: l'improvvisazione nell'allestimento: non ci si aspettava che l'iniziativa incontrasse tanto interesse; il tempo assegnato a ogni Casa fu in generale troppo breve per raggiungere convenientemente tutti gli alunni, più breve ancora per le persone di fuori.

Si è riscontrato che in molti settori vige ancora una concezione infantile delle missioni; per questo in alcune Case i ragazzi più grandi si sono sottratti all'interesse per l'iniziativa.

Si è visto che se si vuole davvero suscitare uno spirito missionario è necessario che in ogni comunità un Confratello se ne prenda l'incarico.

Dati che è stato possibile raccogliere (l'efficacia interiore sfugge ai calcoli concreti): 58 Case visitate; 39.250 allievi visitatori; 18.820 visitatori esterni; 59 messe missionarie; 20 paraliturgie; 40 meditazioni dettate ai confratelli; 58 conferenze con proiezioni; 92 omelie; 82 proiezioni cinematografiche missionarie.

Sono stati venduti oggetti esotici per 310.000 pesetas, e si sono raccolte offerte per 451.000 pesetas.

7. Isp. di Belo Horizonte - « Le mie vacanze in missione »

In alcuni Paesi, ai Salesiani che lavorano nei collegi si offre la possibilità di un tipo di vacanze arricchente e pastoralmente efficace: nelle missioni. Significativa in merito è questa testimonianza dal Brasile (NI, aprile 1973).

Jauareté, febbraio 1973. Per la seconda volta sto passando le vacanze nelle missioni del Rio Negro, qui a Jauareté. Forse domanderete: « Vacanze in missione? perché? a che scopo? ».

Confesso che si tratta d'un turismo gustoso e a buon prezzo. Ma basta ciò a giustificarlo? Ritengo che no! Infatti non ostante il tu-

rismo non c'è stato uno solo che mi abbia disapprovato per questo mio gusto stravagante, ma anche coraggioso.

In realtà non è solo il turismo a portarmi qui. Dicono gli Atti del CGS che il rinnovato impulso missionario è il migliore antibiotico contro il virus dell'imborghesimento. È proprio vero!

Non ho vergogna a confessare la mia fallita vocazione missionaria. Perché fallita, neppure io lo so bene. Oggi, sento rinascere questa vocazione, ma mi rendo conto che non è più possibile. Mi manca, sì, il coraggio di abbandonare un poco lo spirito borghese del collegio di città. Scherzando sono solito dire a quelli di qui che per essere missionari occorre avere molto spirito apostolico, spirito di avventura e anima di poeta. Non so che cos'ho di tutto questo, ma certo mi mancano molte cose.

Che questo periodo serva a curare un poco il mio imborghesimento, lo posso garantire: serve, eccome! Mi sono imposto di passare tutto il tempo in una stessa missione, per vivere la vita di ogni giorno e non sentirmi uno straniero, un visitatore. Volevo assimilare un poco dello spirito missionario. Per questo volevo restare. Ora ritorno soddisfatto, perché ho conseguito quello che cercavo. Sento che ritorno meno borghese, rinvigorito nella fede, e anche nella mia vocazione di sacerdote e di salesiano.

Ho ricevuto molte lezioni di ottimismo e di speranza. Porterò sempre con me la preoccupazione di lavorare per le missioni, anche da lontano, e di tornare tutte le volte che potrò.

Don Ivo

VII. MAGISTERO PONTIFICO

1. Un decalogo per la preghiera dell'uomo moderno

Alla domanda: « Pregha oggi l'uomo? », Paolo VI ha risposto: « Dove la Chiesa vive, sì ». E ai fedeli che affollavano l'udienza generale del 22 agosto scorso ha proposto « quasi un decalogo di suggerimenti » per rinnovare la preghiera nelle comunità cristiane.

Quando noi ci proponiamo di promuovere un rinnovamento religioso, per forza di cose noi pensiamo ad una ripresa della preghiera, sia individuale che collettiva. Non indarno la costituzione sulla sacra Liturgia, cioè su l'orazione ufficiale della Chiesa, primeggia fra i documenti del recente Concilio. L'orazione (o preghiera) è l'atto caratteristico della religione; perciò volendo imprimere alla vita religiosa una coscienza e un'espressione corrispondenti ai bisogni e alle attitudini degli uomini del nostro tempo, bisogna che li invitiamo e li educiamo a pregare. Quale tema senza confini! Lo sappiamo; ma ci sia lecito di ridurre il nostro discorso alle più elementari osservazioni.

Il respiro del Corpo Mistico

Con una domanda innanzi tutto: prega oggi l'uomo?

Dove la Chiesa vive, sì. La preghiera è il respiro del Corpo mistico, è la sua conversazione con Dio, è l'espressione della sua carità, è lo sforzo di arrivare al Padre, è il riconoscimento della sua provvidenza nella dinamica degli avvenimenti nel mondo, è la supplica alla sua misericordia e all'intervento del suo aiuto nella deficienza delle nostre forze, è la confessione della sua necessità e della sua gloria, è la gioia del Popolo di Dio di poter inneggiare a Lui, Dio, e al tutto che da Lui ci viene, è la scuola della vita cristiana.

Ciò è la preghiera è un fiore che germina sopra una duplice radice viva e profonda: il senso religioso (radice naturale), e la grazia dello Spirito, (radice soprannaturale), che anima in noi la preghiera.

Anzi si può dire che la preghiera è l'espressione-vertice della Chiesa, ma ne è altresì l'alimento, il principio: è il momento classico in cui la vita divina comincia a circolare nella Chiesa; perciò ne dovremo avere massima cura e altissima stima, ben ricordando, come dice il Concilio, che « la sacra liturgia esaurisce tutta l'azione della Chiesa; infatti è necessario che prima... gli uomini siano chiamati alla fede e alla conversione » (*Cost. S. Conc. 9*).

Come far pregare oggi

E allora ecco un altro colossale ostacolo al rinnovamento religioso, auspicato dal passato Concilio e programmato dal prossimo Anno Santo: come far pregare oggi gli uomini?

Perchè dobbiamo riconoscere che l'irreligiosità di tanta gente del nostro tempo rende ben difficile l'accensione alla preghiera facile, spontanea, gaudiosa negli animi dei nostri contemporanei. Semplificando, diremo per due ordini di obiezioni; quello che contesta radicalmente la ragion d'essere d'una preghiera quasi essa fosse priva del divino Interlocutore, a cui si rivolge, e perciò superflua, inutile, anzi nociva all'autosufficienza umana e quindi alla personalità dell'uomo moderno; e quello che trascura praticamente di misurarsi con questa esperienza, e tiene le labbra e il cuore chiusi, come chi non osa pronunciarsi in una lingua straniera ignota, e si è abitudinario a concepire la vita senza alcun rapporto con Dio (stile Françoise Sagan, che diceva un giorno a un reporter: « Dio? Non ci penso mai »).

Colossale ostacolo, dicevamo; ma non è insuperabile. Per un motivo semplicissimo: perchè, volere o no, il bisogno di Dio è connaturato nel cuore umano. Il quale tante volte soffre, o si degrada in illogico scetticismo, perchè ha represso dentro di sè la voce, che per mille stimoli vorrebbe esprimersi al cielo, non come a un cosmo vuoto e terribilmente misterioso, ma come all'Essere primo, assoluto, creatore, al Dio vivente. Difatti, per quel che valgono almeno come fenomeni psico-sociali, si avvertono nella presente generazione giovanile strane espressioni di misticismo collettivo, che non è sempre mistificazione artificiale, e che pare invece sete di Dio, inconscia forse ancora della fonte vera a cui dissetarsi, ma sincera nel pronunciarsi silenziosamente qual è: sete, profonda sete.

Comunque sia, noi daremo al problema della preghiera, sia personale, e quindi graduata secondo le esigenze dell'età e dell'ambiente, sia comunitaria, e quindi proporzionata alla vita collettiva, un'attenzione particolare, proprio in ordine alla rinascita spirituale, che andiamo sperando e preparando.

Quasi un decalogo

Noi possiamo raccogliere empiricamente quasi un decalogo di suggerimenti a noi rivolti da tanti valenti operatori nel campo contemporaneo del regno di Dio. Eccolo, a titolo di semplice, ma non forse vana informazione.

I. Occorre dare applicazione fedele, intelligente e diligente, alla riforma liturgica, promossa dal Concilio e precisata dalle competenti autorità della Chiesa. Chi la impedisce, o la rallenta senza giudizio, perde il momento provvidenziale d'una vera reviviscenza e d'una felice diffusione della reli-

gione cattolica nel nostro tempo. Chi poi profitta della riforma per darsi ad arbitrari esperimenti, disperde energie ed offende il senso ecclesiale.

E' venuta l'ora d'una geniale e concorde osservanza di questa solenne « *lex orandi* » nella Chiesa di Dio: la riforma liturgica.

II. Sarà sempre opportuna una catechesi, filosofica, scritturale, teologica, pastorale, circa il culto divino, quale la Chiesa oggi professa: la preghiera non è sentimento cieco, è proiezione dell'anima illuminata dalla verità e mossa dalla carità.

III. Voci autorevoli ci raccomandano di consigliare grande cautela nel processo di riforma di tradizioni costumi popolari religiosi, badando a non spegnere il sentimento religioso nell'atto di rivestirlo di nuove e più autentiche espressioni spirituali: il gusto del vero, del bello, del semplice, del comunitario, e anche del tradizionale (ove merita d'essere onorato), deve presiedere alle manifestazioni esteriori del culto, cercando di conservarvi l'affezione del popolo.

IV. Grande scuola di pietà, di spiritualità, di fedeltà religiosa dev'essere la famiglia. La Chiesa ha grande fiducia nella delicata, autorevole, insostituibile azione pedagogica-religiosa dei Genitori!

V. Conserva, più che mai, la sua gravità e la sua fondamentale importanza l'osservanza del *precepto festivo*. La Chiesa ha concesso agevolazioni per renderla possibile. Chi ha coscienza del contenuto e della funzionalità di questo precepto, dovrebbe considerarlo non solo un dovere primario, ma altresì un diritto, un bisogno, un onore, una fortuna, al cui adempimento un credente vivo e intelligente non può, senza gravi motivi, rinunciare.

Essere anche socialmente unità

V. La comunità costituita afferma la prerogativa d'avere per sè la presenza di tutti i suoi fedeli, ad alcuni dei quali, se è consentita una certa autonomia nella pratica religiosa in gruppi distinti, omogenei, non deve mancare la comprensione del genio ecclesiale, ch'è quello di essere popolo, con un cuor solo e un'anima sola, d'essere cioè, anche socialmente, unità, d'essere Chiesa.

VII. Lo svolgimento delle celebrazioni del culto divino, della santa Messa specialmente, è sempre atto molto serio. Esso dev'essere perciò preparato e compiuto con molta cura, sotto ogni aspetto, anche esteriore (gravità, dignità, orario, durata, svolgimento, ecc.; la parola vi sia sempre semplice e sacra). I ministri del culto hanno in questo campo grande responsabilità, nell'esecuzione e nell'esemplarità.

VIII. L'assistenza dei fedeli deve parimente collaborare al degno compimento del culto sacro: puntualità, compostezza, silenzio, e, principalmente, partecipazione; è questo il punto principale della riforma liturgica: tutto è stato detto, ma quanto ancora da fare!

IX. La preghiera abbia i suoi due momenti in pienezza, personale e collettiva; com'è detto nelle norme liturgiche.

X. Il canto! quale problema! Coraggio. Non è insolubile. Sorge una nuova epoca per la Musica Sacra. Da molti è domandato che sia conservato per tutti i Paesi il canto latino e gregoriano del *Gloria*, del *Credo*, del *Sanctus*, dell'*Agnus Dei*: Dio voglia che così sia. Si potrà ristudiare come.

Quante cose! Ma quanto belle, quanto semplici in fondo! E quanta forza avrebbe, se osservate, la loro nuova infusione spirituale nelle comunità dei nostri fedeli per riportare nella Chiesa e nel mondo il desiderato rinnovamento religioso!

2. Ricomporre l'unità all'interno della Chiesa

Nel discorso tenuto durante l'udienza generale del 29 agosto scorso, Paolo VI ha indicato uno scopo, tra gli altri, da conseguire durante l'Anno Santo: ricomporre l'unità spirituale e reale della Chiesa. A questa unità, ha detto, si oppongono oggi due elementi di rottura: la contestazione senza carità, e l'erronea contrapposizione fra Chiesa carismatica e Chiesa istituzionale.

Come faremo, Fratelli e Figli carissimi, come faremo a risolvere i problemi, a superare le difficoltà, che il programma, a sè proposto dalla Chiesa per l'Anno Santo, solleva e mette nelle loro enormi dimensioni? Perchè, ripetiamo, l'Anno Santo, che si avvicina e che già svolge il suo sforzo operante nelle Chiese locali, vuole avere questo carattere di generale riconciliazione e di sincero rinnovamento di vita cristiana, al quale l'eredità del recente Concilio ci impegna, e di cui abbiamo ormai più volte parlato.

Vogliamo imprimere a questo avvenimento, o meglio a questo movimento dell'Anno Santo un aspetto di serietà e di efficacia; abbiamo già più volte accennato alle grosse difficoltà che incontra questo nostro proposito, condiviso, noi speriamo, dalla Chiesa cattolica intera; e mano mano che ci appressiamo alla realtà morale, sociologica e storica del nostro tempo, nel quale dobbiamo dar prova della validità dei nostri intenti, l'attualità ci scopre nuovi problemi e nuovi ostacoli; cioè esige da noi una sapiente penetrazione delle presenti condizioni religiose e morali, e un « preventivo » più generoso, e più fondato sulla fiducia nella divina assistenza.

Cattolici ma a modo loro

Come faremo, ad esempio, a superare la difficoltà della divisione, della disgregazione, che, purtroppo, s'incontra ora in non pochi ceti della Chiesa? Non è, per verità, che la Chiesa sia dichiaratamente divisa in se stessa; anzi quelli stessi che le infliggono il disagio, e talora lo strazio interiore di dissensi e di arbitrii inconciliabili, affermano più che mai di voler essere nella Chiesa, o meglio di voler essere « Chiesa », tanto è imperioso il bisogno, risultante dalla vocazione cristiana, dell'unità organica e visibile del Corpo mistico.

Non mai s'è tanto parlato di comunione quanto ora e sovente proprio da quelli che promuovono forme associative che sono il contrario della vera comunione; cercano cioè la distinzione la separazione dall'autentica società dei fratelli, dall'univoca famiglia ecclesiale. Dopo d'aver forse cercato di screditare l'aspetto canonico, cioè giuridico, istituzionale della Chiesa, si vorrebbe da costoro legalizzare, con ogni pretesa tolleranza, la propria appartenenza ufficiale alla Chiesa, abolendo ogni ipotesi di scisma, o di auto-comunicazione.

Cioè la divisione, di cui oggi soffre la Chiesa cattolica, non è tanto nella sua compagine strutturale, quanto piuttosto è negli animi, è nelle idee, è nel contegno di molti, che ancora, e spesso con ostinata convinzione di superiorità, si dichiarano cattolici, ma a modo loro, con libera e soggettiva emancipazione di pensieri e di atteggiamenti, ed insieme con fiera ambizione d'intangibile autenticità.

Oh! voi conoscete certamente i fenomeni, alcuni almeno, di questa situazione, e voi potete comprendere quanto essi ci riempiano il cuore di amoroso dolore. La ricomposizione dell'unità, spirituale e reale, all'interno stesso della Chiesa, è oggi uno dei più gravi e dei più urgenti problemi della Chiesa. Non vogliamo turbare i vostri animi con paurosi fantasmi, ma piuttosto vogliamo invitare ciascuno di voi a rimontare, in occasione dell'Anno Santo, nella Chiesa il senso effettivo della sua costituzionale unità, l'amore e il sacrificio per la sua pace interiore, il gusto e la passione della sua sincera armonia di fede e di carità.

La contestazione senza carità

Come ci consente il carattere elementare di questo discorso, noi riduciamo a due punti, che crediamo principali, la diagnosi negativa di questo deplorabile stato di cose.

Il primo punto riguarda lo spirito di contestazione, che oggi è diventato di moda, e che tutti quelli che nel campo ecclesiale, pretendono ad

essere moderni, popolari, e personali, si arrogano spesso con irresponsabile disinvoltura.

Per sè, la contestazione vorrebbe rivolgersi a individuare e a correggere difetti meritevoli di riprensione, e perciò mirare a una conversione, a una riforma, a un aumento di buona volontà; e noi non esorcizzeremo una positiva contestazione, se essa tale rimane. Ma, ahimé!, la contestazione è diventata una forma di autolesionismo, troppo spesso privo di sapienza e di amore; è diventata un vezzo facile, che vela lo sguardo sui propri difetti e lo apre invece su quelli altrui; essa abitua ad un giudizio, spesso temerario, sui falli della Chiesa, e indulge, fino alla simpatia e alla convivenza, a quelli degli avversari della Chiesa, dei negatori del nome di Dio, dei sovvertitori dell'ordine sociale; essa si schiera radicalmente per le riforme più audaci e pericolose, e sottrae poi la propria adesione, umile e filiale, allo sforzo rinnovatore che il cattolicesimo tenta di stabilire in ogni settore della vita e dell'attività umana.

Scaturisce da tale spirito negativo un facile istinto alla propria distinzione dalla comunità, alla preferenza egoistica del proprio gruppo, al rifiuto della solidarietà per le grandi cause dell'apostolato per il regno di Dio; parla di liberazione, e naviga, anche senza volerlo, amara e senza gioia, verso « un libero esame », verso cioè un'affermazione soggettiva, che non è certamente conforme al genio della carità.

La quale carità deve guarire la Chiesa da questo contagio della critica contestatrice e corrosiva, ch'è penetrato qua e là anche nel tessuto del Corpo mistico: il carisma della carità dev'essere ricollocato al posto dovuto, il primo: « la carità è paziente, è benefica; la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si adira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto sopporta, a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sostiene » (1 Cor. 13, 4-7). E così via. Ricordate questo inno di San Paolo alla carità; questa, la carità, deve purificare la legittima, e talora doverosa contestazione; e riabitua la Chiesa a ritrovare in se stessa il proprio cuore, nel quale pulsa nel profondo il cuore divino, dolce e forte, di Cristo: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore! » (Mt. 11, 29).

Non esistono diverse Chiese

E il secondo punto? Questo riguarda una distinzione, che dall'ordine logico passa facilmente, ma abusivamente a quello vissuto; la distinzione, diciamo, della Chiesa istituzionale da quella carismatica; dalla Chiesa di Gesù Cristo a quella del Popolo guidato dallo Spirito Santo; dalla Chiesa

una, santa, cattolica ed apostolica, ad una Chiesa concepita secondo i propri lumi personali, o anche i propri gusti spirituali soggettivi.

Anche questo punto meriterà la nostra riflessione, in ordine specialmente alle conseguenze negative, che derivano dalla superficiale preferenza, che oggi molti sogliono dare ad una così detta Chiesa carismatica nei confronti della tradizionale Chiesa istituzionale. E le conseguenze negative sono principalmente due: la disobbedienza e un pluralismo oltre i suoi legittimi limiti; temi questi che esigerebbero ampi e onesti sviluppi. Sarà, a Dio piacendo, per altra volta.

Ma ora noi ci limitiamo a negare la distinzione sostanziale fra la Chiesa istituzione e una presunta Chiesa puramente carismatica. Quale Chiesa infatti ha fondato Gesù? Gesù ha fondato la *sua* Chiesa su Pietro, su gli Apostoli, non altre. Non esistono diverse Chiese; piena e perfetta, nella sua concezione, ne esiste una sola. Ed è a questa Chiesa che Gesù ha mandato lo Spirito Santo, affinché la Chiesa istituzionale viva dell'animazione dello Spirito Santo, e dello Spirito Santo sia custode e ministra. I carismi, cioè i doni speciali che lo Spirito infonde anche nei fedeli, sono a profitto dell'unica Chiesa esistente e per la sua dilatazione nel mondo; come si sa (cfr. *1 Cor.* 12).

Perciò noi dovremo restaurare quel vero «senso della Chiesa» che risponda alle divine intenzioni, e che conferisca alla Chiesa quell'unità interiore, quella vitalità, quella gioia di essere e di operare, che diano testimonianza a noi, al nostro tempo della presenza e della salvezza di Cristo (cfr. *Io.* 17).

3. La Giornata Missionaria nella prospettiva dell'Anno Santo

Testo del Messaggio di Paolo VI per la Giornata Missionaria Mondiale 1973, che cade il 21 ottobre.

(...) Il tema del rinnovamento e della riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro dovrà fin d'ora polarizzare l'interesse, la riflessione e le iniziative sia delle Chiese di antica tradizione cristiana, sia delle Chiese giovani esistenti nei Paesi di missione: sarà esso materia di comune ricerca, sarà indirizzo convergente, sarà come la traccia coordinatrice ed unificatrice di energie e di propositi. Il rinnovamento comprende di certo il rinnovamento dello spirito missionario della Chiesa, e, del resto, la meta ultima e finalistica della sua azione evangelizzatrice non è forse la riconciliazione? E non è la riconciliazione l'aspetto saliente che configura e definisce e rivela l'avvenuta «conversione»?

Diciamo conversione non già nel senso desueto ed improprio di una estrinseca e trionfalistica conquista o di un superficiale proselitismo, ma in quello autenticamente evangelico dell'orientamento dell'anima verso Dio, sotto la spinta della fede che in lui vede il vertice di tutta la realtà e l'autore dell'ordine morale e, più ancora, per la forza della carità che lo riconosce Padre amoroso e misericordioso.

Questo Messaggio per la Giornata Missionaria si colloca, dunque, in esatta prospettiva con l'avviata celebrazione del Giubileo, e noi vogliamo sperare che quanti lo ascolteranno, proprio intuendo tale fondamentale consonanza tematica, sapranno condividere le nostre ansie e corrispondere, secondo le loro concrete possibilità, all'invito che esso contiene.

Diminuiscono le vocazioni missionarie

C'è, infatti, quest'anno un argomento particolare che ci sta molto a cuore e richiama, ad un titolo speciale, la nostra sollecitudine di Pastore della Chiesa, perchè nasce dalla constatazione di un fenomeno doloroso, che è da qualche tempo sotto gli occhi di tutti. Intendiamo il diminuito numero delle vocazioni missionarie, che si verifica proprio nel momento in cui più necessario è l'apporto di forze nelle nostre missioni.

E' superfluo ricorrere ora al linguaggio delle cifre e delle statistiche, né vogliamo tentare dei calcoli comparativi o interpretativi. Ci basta la scoperta del fatto, per valutare il significato ed i pericoli di questa carenza di « personale » in un settore vitale per lo sviluppo della fede e per la crescita della Chiesa. Ci basta la realtà del dato, per farci ripetere, con senso di profonda trepidazione, la parola di Cristo Salvatore: *Messis quidem multa, operarii autem pauci* (Mt. 9, 37-38).

Non mancano certamente le ragioni di ordine storico e sociologico che spiegano questa carenza; qualcuno dirà che è la crisi religiosa del mondo secolarizzato, che è la critica sistematica di certi valori spirituali, che è la contestazione di certi metodi, usati in passato, che hanno determinato il grave fenomeno. Diminuiscono un po' dappertutto i Sacerdoti, e non meraviglia, quindi, che diminuiscano anche i Missionari ed i loro collaboratori. Si tratta allora di un'eclissi di fede o di un esaurimento dell'annuncio evangelico?

Non sarebbe un sano atteggiamento intristire nella denuncia dei fatti negativi, per dispensarsi, poi, dall'azione personale e dall'impegno responsabile. La carenza deve esser, piuttosto, motivo per riflettere, per stimolare alla generosità, per rinnovare all'intera comunità ecclesiale l'appello del Cristo a pregare il padrone della messe, perchè mandi operai nella sua messe.

Metodo: incarnarsi come Cristo

C'è un'espressione del Concilio Vaticano II che ci illumina in proposito e ci aiuta a considerare quali siano i nostri doveri in ordine alle Missioni: « La Chiesa, per essere in grado di offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita apportata da Dio, deve inserirsi in tutti i raggruppamenti umani con lo stesso movimento — *eodem motu* — con cui Cristo stesso, mediante la sua Incarnazione, si legò a quel determinato ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali Egli visse » (Decr. *Ad Gentes*, n. 10). Anche in questo Gesù è il nostro Maestro, indicandoci quale dev'esser la via perchè la missione sia efficace e feconda: quella del contatto diretto, dell'affinità psicologica, della consuetudine di vita con le popolazioni a cui è portato l'annuncio del suo Vangelo.

Bisogna riconoscere che, dall'inizio dell'era cristiana fino a oggi, i Missionari hanno compiuto sforzi ammirevoli, predicando il Vangelo secondo la mentalità ed il linguaggio degli uomini, ai quali erano mandati. Essi hanno posto le fondamenta su cui poggiano l'esistenza e l'indipendenza delle Chiese giovani, di cui noi stessi abbiamo ammirato l'originale e consolante vitalità durante i nostri viaggi in Africa, in Asia ed in Oceania.

Ma oggi, sotto l'incalzare di tante trasformazioni sociali e culturali, sono molti i Missionari che si domandano con cuore angosciato: « Quale sarà lo sviluppo dell'opera, da noi cominciata? ». Certo il seme evangelico ha fruttificato e, in rapporto al passato, son più numerosi i Missionari indigeni che proclamano il Vangelo, ma ancora per tanto tempo i Paesi africani e asiatici avranno bisogno di vocazioni, cioè di Sacerdoti, di Suore e di laici per soddisfare alle esigenze dell'evangelizzazione. Sentiamo tuttora tanti Vescovi che ripetono l'invito: « Venite, voi Missionari, venite dai vostri nei nostri Paesi ad aiutarci! ».

L'aumento proporzionale degli indigeni che compiono il mandato missionario si intreccia, così, con la diminuzione in assoluto dei Missionari di origine europea, americana e canadese che si decidono a lasciare il loro Paese. Si aggiunge il fatto, anch'esso inquietante, del limite di età, perchè la metà del personale di origine straniera è già avanzata negli anni, mentre son pochi i giovani che prendono il loro posto.

Che cosa si deve fare in questa situazione? Vogliamo richiamare, anzitutto, i termini del problema: c'è il personale autoctono, il quale è chiamato ad assumere un ruolo crescente nell'evangelizzazione della propria gente; c'è il personale originario di altre Chiese che, animato da sincero spirito di servizio, deve continuare nel suo impegno missionario. Non è soltanto questione di equilibrio: la causa comune del Regno di Dio associa strettamente l'una e l'altra schiera dei messaggeri evangelici per una collaborazione sempre necessaria e indubbiamente fruttuosa. Non diciamo, perciò,

un semplice rapporto di « forze di lavoro », ma, piuttosto, la loro armonica coordinazione che è anche, deve essere, anzi, esemplare espressione della comunione ecclesiale.

Per questo, noi rinnoviamo ai nostri Fratelli nell'Episcopato l'urgente invito a considerare se le diocesi non possano e non debbano favorire l'invio di Sacerdoti, in modo che il loro numero sia meglio distribuito nelle diverse Chiese. E', questa, un'opera di programmazione pastorale che ormai si impone, al di là dei limiti nazionali o regionali, e avrà il suo riflesso nel futuro ordinamento canonico.

Le vocazioni indigene

Ma lo stesso appello rivolgiamo, altresì, in favore delle vocazioni indigene, perchè esse abbiano una formazione adeguata e non siano mai spente o soffocate per ragioni di ordine economico o ambientale. Nessuna vocazione deve andare perduta, nessuna deve restare nell'incertezza, nessuna deve mancare di maturazione per difetto di mezzi!

Tocchiamo, qui, un altro aspetto del problema. Le Chiese giovani, per la maggior parte, condividono la condizione di povertà e di precarietà economica degli uomini e dei popoli, tra i quali compiono la loro missione. Sorge, così, per tutti i cristiani il dovere di aiutare e di render giustizia ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle Religiose ed ai fratelli e ai catechisti che lavorano, senza mezzi o con mezzi scarsissimi, per il bene dei loro connazionali.

Già nell'Enciclica *Populorum Progressio* abbiamo detto che lo sviluppo è il nuovo nome della pace (n. 76-77). Ora non si deve dimenticare che, nell'impresa gigantesca per lo sviluppo sociale ed economico dei popoli nuovi, son proprio i Missionari tra i primi collaboratori e assistenti, perchè meglio conoscono i bisogni dei propri concittadini, e inscrivono anche questo servizio nel loro mandato missionario. Sono essi che, nella misura degli aiuti che ricevono, accolgono i malati negli ospedali, dirigono le scuole, promuovono, per tanta parte, lo sviluppo spesso faticoso della loro gente.

Prendersi cura della formazione del personale indigeno significa, dunque, servire la causa evangelica e insieme la causa del progresso e della pace.

I motivi della nostra fiducia

Se abbiamo, finora, delineato il quadro delle necessità più urgenti, dobbiamo pure ricordare, perchè sia completa l'analisi e sereno il giudizio, gli elementi che fondano la nostra fiducia. C'è sempre Dio dietro i nostri sforzi, perchè sua è la causa del Vangelo: tutta la nostra fiducia è in Lui, e soprattutto per il lavoro apostolico *sufficientia nostra ex Deo est* (cfr. 2 Cor.

3, 4-6). Ma ci piace, altresì, richiamare quanto di positivo già si intravede nell'orizzonte della Chiesa missionaria.

Pensiamo, anzitutto, con vivo compiacimento a tanti giovani dei vecchi Paesi che si recano, sia pure *ad tempus*, nelle parrocchie e nei posti di missione, dove offrono una magnifica espressione della loro personalità e raccolgono esperienze preziose: li conoscono senza schermi deformanti i problemi veri e concreti dello sviluppo, li esercitano le loro capacità creatrici, mentre apportano alle popolazioni indigene utili contributi in campo organizzativo, culturale e sociale.

Pensiamo, poi, ai Sacerdoti, regolari e secolari, che dalle diocesi o dalle sedi dei loro Istituti si portano nei Paesi dell'America Latina e dell'Africa, stabilendo e sviluppando singolari rapporti di « gemellaggio » tra i luoghi di origine e i luoghi di missione: dietro di loro ci sono le antiche Chiese e parrocchie, che ne sostengono il lavoro ed aiutano, con impegno diretto, le loro iniziative apostoliche e caritative.

Pensiamo, infine, ai contatti, a livello ecumenico, dei missionari cattolici con i missionari di altre Comunità ecclesiali: ispirati alla carità evangelica, questi contatti, specialmente nel campo dell'assistenza sanitaria e civile, come in quello della cultura, e dello sviluppo, servono a cancellare la cattiva impressione delle residue divisioni della famiglia cristiana e ad accelerare — speriamo — la ricomposizione di quell'unità, a cui tendono gli uni e gli altri per una univoca e convincente testimonianza di fede.

Era necessario, era giusto dire anche questo, perchè il doloroso fenomeno, che è stato oggetto del presente Messaggio, fosse convenientemente inquadrato e non offuscasse la visione della realtà missionaria.

Le Pontificie Opere Missionarie

La Giornata Missionaria, che si celebrerà nel prossimo ottobre, deve avere un effetto stimolante e salutare, come un colpo d'ala che ridesti nel cuore dei fedeli il dinamismo missionario, che è elemento immanente della nostra fede. Questo rinnovato spirito missionario non solo porterà a offrire a Dio preghiere e opere di penitenza, ma farà sbocciare nuove vocazioni con l'afflusso di quegli aiuti, di cui le Missioni han bisogno.

Ma ancora una volta, a conclusione delle nostre considerazioni, torniamo a raccomandare le Pontificie Opere Missionarie, come istituzioni che, al servizio del Papa e dei Vescovi, favoriscono le fraterne relazioni tra le Chiese locali e sono particolarmente lo spirito missionario di tutto il Popolo di Dio. Lo scopo principale di tali Opere è appunto la formazione della coscienza missionaria (cfr. Decr. *Ad Gentes*, n. 38) e, se son dette pontificie, non è perchè siano distaccate dal quadro diocesano, ma perchè la

Chiesa locale, grazie al loro servizio, possa meglio esplicare la sua funzione nell'insieme della Chiesa missionaria. Se ora sottolineiamo la loro importanza, è per rispondere alle dichiarazioni del Concilio, che ad esse ha assegnato una posizione di più rilevante responsabilità.

Esortiamo, perciò, tutti i cristiani a sostenerle ed a seguirne il lavoro, che è veramente universale, mentre sollecitiamo i Vescovi e i Sacerdoti a promuoverle nelle rispettive Chiese e parrocchie, dando ad esse la necessaria articolazione.

Benedica il Signore la Giornata Missionaria, in favore della quale rivolgiamo questo insistente appello. Vogliamo metterla sotto la speciale protezione di Santa Teresa del Bambino Gesù, della quale celebriamo il centenario della nascita, e la collochiamo nelle prospettive pastorali del nuovo Anno Santo.

Per la Chiesa non è ancora passata l'ora della missione, anzi per molti popoli essa comincia proprio adesso. Valgono, nell'ora attuale della Chiesa, le parole sapienti del nostro Predecessore Pio XI di v.m.: *Nihil actum, si quid agendum*. Nulla è fatto, se tante, troppe cose restano ancora da fare!

VIII. NECROLOGIO

Don Luigi Baracchini

* a Lerici (Genova - Italia) 4.6.1887, † a Buenos Aires (Argentina) 26.6.1973 a 86 a., 65 di prof., 51 di sac.

Per ben 44 anni svolse con dedizione l'apostolato missionario nelle Case più australi dell'Argentina e in quelle di Porto Natales e Punta Arenas nel Cile. Nutriva un amore profondo per la liturgia e il canto sacro; ancora negli ultimi mesi di vita la sua voce armoniosa e intonata spiccava nel coro comunitario della parrocchia, con edificazione dei fedeli. Con la sua dipartita lascia il ricordo di una fedeltà a Don Bosco spinta fino al sacrificio totale.

Don Eusebio Battezzati

* a Monte di Valenza (Alessandria - Italia) 9.4.1895, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 12.5.1973 a 78 a., 61 di prof., 51 di sac. Fu Direttore per 10 anni.

Proveniva da famiglia legata a Don Bosco. Prestò servizio militare durante la prima guerra mondiale, poi fu inviato negli Stati Uniti, ove compì gli studi, fu ordinato sacerdote e cominciò la sua attività prima tra gli emigrati, poi come direttore e maestro dei novizi.

Tornato in Italia, lavorò finchè la salute glielo permise. Era un sacerdote assai stimato per la solidità della sua formazione, la sicurezza e insieme l'amabilità della sua ascetica, maturata nell'esperienza e nelle prove della vita. Chiuse i suoi giorni operosi nel silenzio e nella serena accettazione della volontà di Dio.

Don Roberto Baudin

* a Pérone (Alpes Mmes - Francia) 23.1.1911, † a Marseille (Francia) 4.8.1973 a 62 a., 41 di prof., 30 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Era aperto e disponibile a tutti; la sua grande simpatia e spontanea gaiezza gli conquistarono l'amicizia di quanti l'avvicinarono. Il suo amore per i giovani lo spingeva sovente sull'esempio di Don Bosco ad andare oltre i limiti consigliati da una calcolata prudenza umana. E' deceduto dopo una lunga malattia, che l'aveva obbligato a ridurre le sue attività fin dal 1967.

Don Leone Bockstal

* a Celles (Tournai - Belgio) 26.11.1900, † a Sainte-Ode (Flamierge - Belgio) 16.5.1973 a 72 a., 52 di prof., 42 di sac.

Traboccante di iniziative e sempre disponibile, a 65 anni si era recato in Israele per rilanciare una scuola professionale a Nazareth. Uomo deciso, allegro e simpatico, sacerdote di fede profonda, nemico di sdolcinateure, resterà vivo nel ricordo dei tanti amici che si era fatto ovunque con la sua instancabile attività.

Don Giuseppe Boursotty

* a Grasse (Nice - Francia) 3.7.1883, † a Santiago (Cile) 15.6.1973 a 89 a., 69 di prof., 61 di sac. Fu Direttore per 16 anni.

L'Ispettorìa lo ricorda come una pagina fulgida della sua storia. In particolare ricorderà la sua apertura allo Spirito (sentì e visse in profondità il rinnovamento della Chiesa e della Congregazione, con lo stile di Papa Giovanni, con ottimismo, serenità e operosità). Fu padre spirituale di generazioni di salesiani, come pure di laici, adulti e giovani. In tutti infondeva entusiasmo per lavorare alla costruzione del Regno di Dio.

Coad. Luigi Brunner

* a Kulz (Germania) 8.2.1912, † a Ens Dorf (Germania) 14.7.1973 a 61 a., 38 di prof.

Passò tutta la vita di salesiano (tranne una breve parentesi durante la seconda guerra mondiale in cui fu sotto le armi) come ortolano nel nostro noviziato di Ens Dorf. Era di poche parole ma esemplare come religioso e responsabile nell'adempimento del dovere. Sopportò la sua lunga malattia — un cancro allo stomaco e all'intestino — con pazienza ammirevole.

Don Francesco Burger

* a Stockenweiler-Hergesweiler (Baviera - Germania) 24.6.1908, † a Benediktbeuern (Germania) 3.6.1973 a 65 a., 46 di prof., 37 di sac. Fu Direttore per 25 anni e per 6 Ispettorìe.

Moriva improvvisamente poche settimane prima della fine del suo ispettorato, durante le feste per l'elevazione a Basilica Minore della Chiesa salesiana di Benediktbeuern. Bella figura di sacerdote, di salesiano e di educatore, esplicò le sue doti in posti di grande responsabilità nell'Ispettorìa della Germania Sud. Lavorò tutta la vita con entusiasmo per Don Bosco e la

Congregazione. « Ricordando Don Burger non si può dimenticare la sua amabilità, il suo ottimismo, la sua generosità e comprensione per il prossimo » (Don Ricceri).

Coad. Italo Callegari

* a Monastier (Treviso - Italia) 26.9.1949, † a Caorle (Venezia - Italia) 26.6.1973 a 23 a., 7 di prof.

Perito chimico, testimoniava la gioia della sua vocazione salesiana nella scuola e nell'animazione giovanile dell'Oratorio di San Donà di Piave. Stimato e amato dai giovani e dai confratelli, aveva appena presentato domanda per la professione perpetua. Il Cristo anticipò il suo « incontro visibile dell'amore del Signore che chiama, con l'amore del discepolo che risponde » (Coast. art. 73).

Don Olinto Calussi

* a Montecchio-Cortona (Arezzo - Italia) 1.11.1916, † a Macerata (Italia) 19.5.1973 a 56 a., 38 di prof., 28 di sac.

Gli esempi di Mons. Olivares, con il quale visse da ragazzo, rimasero indelebilmente impressi nel suo animo recettivo. Furono le sue note caratteristiche la precisione nell'orario, la fedeltà alla Regola, la disponibilità a tutto e a tutti, la sollecitudine nel ministero pastorale, lo spirito di lavoro. Si distinse per l'amore alla povertà, che in lui non era soltanto una volontaria mancanza di beni materiali, ma era vero distacco da ogni cosa: dal successo, dal prestigio, dal riconoscimento degli uomini, dall'interesse personale, dalla vita stessa.

Coad. Giuseppe Calvi

* a Moio de' Calvi (Bergamo - Italia) 1.9.1881, † a São Paulo (Brasile) 20.5.1973 a 91 a., 71 di prof.

Considerava una fortuna aver fatto la prima professione religiosa nelle mani del Beato Don Rua, di cui cercava di imitare lo spirito di lavoro e l'unione con Dio. Inviato come missionario in Brasile nel 1901, svolse in diverse Case le mansioni di amministratore attivo e fedele, provveditore e incaricato del personale di servizio. Si era guadagnato la stima di tutti per la sua laboriosità, bontà e comprensione. Visse nell'umiltà e nella gioia, mai cercando di apparire.

Don Antonio Candiani

* a Busto Arsizio (Varese - Italia) 25.2.1887. † a Cremona - Betlemme (Israele) 25.7.1973 a 86 a., 66 di prof., 54 di sac. Fu Direttore per 24 anni.

Da vero figlio di Don Bosco attuò con costanza e fedeltà la consegna del Padre: lavoro e temperanza. Direttore in varie case del Medio Oriente, fu di esempio ai confratelli per la sua vita di fede, di dedizione schietta, generosa e noncurante dei sacrifici. Circondato di stima e affetto, lascia un profondo rimpianto.

Don Emilio Cantarutti

* a Zagreb (Yugoslavia) 11.9.1896, † a San Justo (Buenos Aires - Argentina) 16.7.1973 a 76 a., 57 di prof., 49 di sac. Fu Direttore per 25 anni.

Consacrò una parte notevole della sua vita a lavorare nelle Case di formazione. Umile e pio, fu il « bonus vir » messaggero della dottrina di Gesù e testimone della carità di Don Bosco. Fu colto da un infarto mentre concelebava all'altare con un sacerdote novello.

Don Raffaele Curti

* a Frascati (Roma - Italia) 23.4.1883, † a Banpong (Thailandia) 21.7.1973 a 90 a., 74 di prof., 63 di sac. Fu Direttore per 10 anni.

Si recò in missione nella Thailandia con la prima spedizione missionaria del 1927, e vi rimase fino alla morte senza fare più ritorno in patria. Fu per 10 anni parroco a Donmottanoi, e consacrò poi il resto della sua lunga vita al lavoro del confessionale. Lo distinse una non comune dirittura d'animo, e l'amore alla vita umile e nascosta.

Don Giuseppe Maria Doblado

* a Lucena (Córdoba - Spagna) 24.11.1892, † a Málaga (Spagna) 14.5.1973 a 80 a., 63 di prof., 54 di sac. Fu per 23 anni Direttore e per 6 Ispettore.

Rimasto orfano in tenera età, divenne, come Don Bosco, padre di un gran numero di orfanelli. Da buon salesiano predilesse i ragazzi poveri e abbandonati. Come Ispettore si prese molto a cuore le Case di Formazione. Dedicò l'ultimo periodo della vita alla preghiera continua per l'Ispettorato e la Congregazione.

Don Cesare Fazzini

* a Buneos Aires (Argentina) 26.3.1889, † ivi 29.6.1973 a 84 a., 55 di prof., 48 di sac.

Buono e semplice era sempre pronto a lenire le pene altrui e a prestare il suo aiuto nelle difficoltà. Fu confessore infaticabile e dal tratto paterno. Negli ultimi anni passò per il crogiolo dell'infermità, che seppe sopportare con filiale rassegnazione alla volontà di Dio.

Don Luigi Ferrari

* a Florida (Uruguay) 9.7.1885, † a Montevideo (Uruguay) 21.7.1973 a 88 a., 67 di prof., 58 di sac.

Era il salesiano più antico dell'Uruguay; si addormentò nel Signore silenziosamente come era vissuto, dopo aver lavorato intensamente fino agli ultimi giorni. A lui si deve la fondazione di quattro opere nel paese. Si prodigò, pure con gravi disturbi a causa dell'età, nell'apostolato sacerdotale e nel ministero delle confessioni specialmente a favore degli aspiranti e dei salesiani. Fu ammiratore e imitatore di Don Rua nell'umiltà e nella povertà. Da ultimo lavorò come incaricato dell'archivio dell'Ispettorìa per trenta anni, fino alla morte. Era l'uomo del silenzio, dell'ordine e della minuziosità.

Coad. Carmelo Galea

* a Birkirkara (Malta) 17.8.1890, † a Sliema (Malta) 29.7.1973 a 83 a., 59 di prof.

Da giovane frequentò l'oratorio salesiano di Birkirkara, prima di entrare nella Congregazione Salesiana. Passò la maggior parte della vita nella nostra Casa di San Patrizio a Sliema, dove prodigò le sue forze nell'oratorio vicino. Fu religioso esemplare, e lascia vivo cordoglio.

Don Agostino Gindri

* a Torino (Italia) 21.9.1919, † a Cheung Chau (Hong Kong) 2.7.1973 a 53 a., 32 di prof., 23 di sac.

Sano, attivo, intelligente, avrebbe potuto e voluto lavorare ancora tanto. Un giorno era andato a pescare — unico suo svago — e non lo vedemmo più. Non sappiamo spiegarci il fatto: forse un'onda l'ha spinto in mare, forse è scivolato cadendo malamente. Resta il suo caro ricordo e il rimpianto di tanti giovani che ha battezzato e che gli faranno corona per l'eternità.

Don Giuseppe Gorczaty

* a Dzieckowice (Polonia) 17.4.1910, † a Jaciazek (Polonia) 7.3.1973 a 62 a., 44 di prof., 34 di sac. Fu Direttore per un anno.

Passò la maggior parte della sua vita a Jaciazek: come catechista insegnò con molto impegno la religione, e come organista accompagnava la musica con la sua bella voce. Si era specializzato nell'imbalsamare gli animali e lascia alcune pregevoli raccolte zoologiche. Sofferente di diabete, accettò il dolore con serenità e sottomissione alla volontà di Dio.

Don Giuseppe Knapp

* a Kalch (Vienna - Austria) 24.4.1906, † a Bogotà (Colombia) 5.7.1973 a 67 a., 45 di prof., 36 di sac.

Consacrò ai più poveri della Colombia la sua vita salesiana e sacerdotale. Era l'amico e il fratello di tutti: semplice e puro come un bambino, tutti lo amavano perchè lui amava tutti. Il suo sorriso nascose l'eroismo di moltissimi anni di lavoro veramente missionario. Nel cimitero di Agua de Dios, suo ultimo campo di lavoro, dorme il sonno della pace.

Don Francesco Krajewski

* a Próchensko (Kielce - Polonia) 11.9.1910, † Bialogard (Koszalim - Polonia) 12.2.1973 a 62 a., 41 di prof., 32 di sac. Fu Direttore per 13 anni.

Ordinato sacerdote durante l'ultima guerra, fu per molti anni parroco e direttore. Era molto stimato dai suoi sacerdoti, e si distinse per zelo apostolico e per un grande senso pratico. Ultimamente, dopo essersi ripreso da un infarto, faceva da cappellano delle Suore.

Coad. Sigismondo Labanowski

* a Radziuski (Baialystok - Polonia) 6.3.1898, † a Aleksandrów Kujawski (Polonia) 27.4.1973 a 75 a., e 46 di prof.

Trascorse la sua vita consacrata al Signore nell'umile lavoro di ortolano. Modesto e taciturno, dava a tutti esempio di accuratezza nell'adempire il suo servizio. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò all'occupazione del sagrestano.

Don Antonio Manuel Latorre

* a Cuzco (Perù) 7.7.1891, † a Lima (Perù) 16.7.1973 a 82 a., 58 di prof. 32 di sac.

Una lunga vita spesa completamente nel servizio dei più poveri. Sue caratteristiche furono: bontà semplice, amore all'oratorio (al quale prodigò tutte le sue energie), adesione incondizionata a Don Bosco e alla Congregazione. Nelle case dove lavorò, sempre si dedicò ai giovani degli oratori. Trascorse gli ultimi dieci anni con i ragazzi della classe popolare della Gran Lima, nel quartiere povero del Rimac, dove sorse la prima casa salesiana in Perù.

Coad. Alfonso Marucci

* a Marseille (Francia) 8.4.1911, † a Casale Monferrato (Alessandria - Italia) 2.6.1973 a 62 a., e 19 di prof.

Insegnante, sacrestano, factotum, portinaio: queste le tappe del suo lavoro salesiano. Seppe utilizzare per il meglio le vicende varie e non sempre felici della sua vita; giunse a irrobustire lo spirito di fede e ad alimentare con le prove la sua assidua preghiera liturgica, eucaristica e mariana. Aveva un vero culto per il decoro della Casa di Dio. Sotto una scorza piuttosto ruvida, dimostrava solerzia, disponibilità, fedeltà.

Don Martino Massalski

* a Bojszowy (Polonia) 26.10.1891, † Łódz (Polonia) 8.1.1973 a 81 a., 61 di prof., 50 di sac.

Laureato in filosofia alla Gregoriana di Roma, dapprima insegnò filosofia nello studentato di Krakow, poi la matematica in diversi collegi. Quindi venne destinato alla Scuola Meccanica di Lodz dove lavorò per oltre 30 anni con buon esito, fino alla nazionalizzazione di questa nostra opera. Lasciata la scuola, si dedicò alla traduzione di libri di formazione salesiana e di ascetica. Si può dire che la morte lo sorprese seduto al tavolino, intento a scrivere a macchina.

Don Giuseppe Melle

* a Saluggia (Vercelli - Italia) 8.4.1891, † a Bari (Italia) 29.5.1973 a 82 a., 58 di prof., 53 di sac.

Amore per l'Eucaristia, semplicità di modi, affabilità nel tratto e una passione irrefrenabile per l'arte, furono caratteristiche della sua vita. Era commovente assistere alla sua Messa. Conservava l'animo candido e amabile

come quello di un fanciullo; i ragazzi trattavano con lui come con un loro compagno. Era autodidatta nell'arte, ma si lasciava guidare da valenti artisti. Tre opere meritano un particolare ricordo: affrescò il nostro tempio del Redentore di Bari, quello di Maria Ausiliatrice di Roma e la nostra chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Molfetta, opere che manifestano il suo talento di artista e la sua fantasia.

Don Paolo Michalek

* a Bottrop (Germania) 29.6.1917, † Rydułtowy (Polonia) 2.5.1973 a 55 a., 36 di prof., 27 di sac.

Profuse le sue energie sacerdotali nell'apostolato tra i polacchi emigrati a Tel Aviv e a Nazareth. Nel 1957 tornò in Polonia e da allora si dedicò con fervore al lavoro pastorale.

Coad. Giorgio Mibojévic

* a Punta Arenas (Cile) 16.5.1902, † a Santiago (Cile) 25.5.1973 a 71 a., 51 di prof.

Condannato all'inattività dall'inesorabile morbo di Parkinson, per ben 30 anni fui il simbolo del dolore sofferto con serenità e gioia, specie negli ultimi dieci anni, ormai immobile nel suo letto, fu il mediatore più valido per tutti i confratelli: i problemi più urgenti dei salesiani, della patria, dell'ispettorato s'indirizzavano, attraverso il cuore e la preghiera del caro Giorgio, verso il Padre di ogni misericordia.

Coad. Giovanni Murtas

* a S. Pantaleo Dolianova (Cagliari - Italia) 9.3.1884, † a Ancona (Italia) 10.6.1973 a 89 a., e 61 di prof.

Univa un carattere forte e vigoroso a sentimenti di squisita gentilezza. Svolse con scrupolosa diligenza gli incarichi di dispensiere e di sacrestano presso la nostra chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia ad Ancona. Lo sorreggeva un forte attaccamento alla Congregazione e una particolare devozione a Don Bosco, a don Rua e a don Rinaldi.

Don Ampelio Ortega

* a Pedrosa de Urbel-Tardajos (Burgos - Spagna) 20.11.1903, † a La Plata (Argentina) 7.7.1973 a 69 a., 53 di prof. 46 di sac.

Visse generosamente e in profondità la sua vita di consacrato e di apostolo. Curava con precisione la liturgia e il decoro del tempio. Fu solerte

nel ministero della parola e della penitenza e riuscì a far rifiorire le parrocchie che governò. Si può ben dire che « lo zelo per la casa del Signore » consumò le sue energie. Negli anni del tramonto la sua presenza semplice e buona era motivo di gioia e di pace per i suoi confratelli.

Don Edmondo Rosenbajger

* a Zakopane (Kraków - Polonia) 10.2.1906, † a Oswiecim (Polonia) 2.6.1973 a 67 a., 45 di prof., 37 di sac.

Vero salesiano di Don Bosco, come parroco fu instancabile nella cura delle anime. Con la sua bontà acquistava la simpatia di tutti. Con il suo talento d'ingegnere rese grandi servizi alla Curia arcivescovile di Wroclaw e alla nostra Ispettorata edificando edifici materiali, ma non meno, con la sua vita, edificando i confratelli e i fedeli.

Don Mario Ruzzeddu

* a Sassari (Italia) 5.2.1910, † a Bangkok (Thailandia) 5.8.1973 a 63 a., 47 di prof., 40 di sac. Fu Direttore 23 anni, 6 Ispettore e 6 Delegato del Rettor Maggiore nella Korea del Sud.

Nel 1928 venne in Thailandia, dove si rivelò zelante missionario e gli vennero affidate cariche di fiducia. Dopo gli anni passati in Korea, nel febbraio di quest'anno tornò in Thailandia e venne incaricato della grande chiesa di San Giovanni Bosco in Bangkok, da lui stesso costruita durante il suo ispettorato. Mai sapeva dire di no, qualunque incombenza gli fosse affidata. Morì improvvisamente, al termine di una laboriosissima giornata di apostolato.

Don Paolo Stacul

* a Podgora - Gorizia (Italia) 20.6.1902, † a Guatemala, C.A. 24.1.1973 a 70 a., 51 di prof., 44 di sac.

Animo inquieto e dinamico, da chierico si recò nelle missioni di Cina e Thailandia. Tornato in Italia dopo 10 anni di sacerdozio e di fecondo apostolato missionario, conseguì la laurea in Storia Ecclesiastica, e si dedicò allo studio e all'insegnamento. A 70 anni dimostrò il suo spirito giovanile accogliendo l'invito di recarsi per la prima volta in America; dopo pochi mesi di esercizio nella nuova lingua, seppe dare le sue lezioni di Storia ecclesiastica in spagnolo.

Don Giuseppe Strus

* a Strusy (Siedle - Polonia) 31.1.1905, † a Lodz (Polonia) 29.4.1973 a 68 a., 50 di prof., 39 di sac. Fu Direttore per 16 anni e per 6 Ispettore.

Insegnò fisica per molti anni nei nostri collegi e nello studentato filosofico da lui organizzato a Kutno. Fu pure il primo direttore dello studentato teologico di Lad. Esperto educatore dei giovani salesiani, ha lasciato nelle loro anime l'impronta della sua paterna bontà. I tempi difficili in cui esercitò la carica di Ispettore esaurirono a tal punto le sue forze, che finito il mandato non poté più rimettersi fisicamente. Benchè molto sofferente, s'impegnò a fondo nel lavoro della Commissione capitolare, come presidente, e preparò il successivo Capitolo Ispettorale Speciale. Ma non poté prendervi parte.

Coad. Constantin Vincent

* a Ratte (Saône et Loire - Francia) 6.7.1885, † a Pressin-St. Genis-Laval (Rhône-Francia) 2.7.1973 a 88 a., 67 di prof.

Con la sua permanenza ininterrotta, attiva e consacrata al servizio dei giovani presso il Centro Agricolo di Pressin, questo salesiano esemplare è come il prototipo della volontà profonda, definitivamente decisa e mai più revocata, di realizzare l'ideale scelto. Il suo amore profondo al lavoro ben compiuto lo spronò fino al limite delle forze fisiche. Tutto questo fu arricchito in lui da una pietà semplice e sincera, anch'essa senza incrinature.

Don Giovanni Wos

* a Hamborn-Bruckhausen (Westfalia) 21.1.1899, † a Lódz (Polonia) 10.4.1973 a 74 a., 56 di prof. 46 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Come professore e consigliere nel seminario di Lad, preparò all'apostolato salesiano, diocesano e missionario molte valenti vocazioni. Conobbe per 5 anni la vita disumana del campo di concentramento a Oswiecim e a Dachau. Dopo la guerra venne destinato alla pastorale parrocchiale in diverse località. Quando gli mancarono le forze per la vita attiva, si dedicò per desiderio del Primate della Polonia a preparare le statistiche riguardanti il martirio dei sacerdoti nel periodo 1939-1945.

Don Luigi Yeh

* a Wenchou (Cina) 20.12.1912, † a Shanghai (Cina) 22.5.1973 a 60 a., 38 di prof., 28 di sac.

I suoi parenti erano stati contrari alla sua vocazione, ma lui superò con eroismo le difficoltà fraposte e perseverò fino alla fine della vita. Nel 1951

fu arrestato sotto il regime comunista e rimase in carcere per 7 anni; poi passò il resto della vita come semplice operaio. Soffrì da vero eroe per la causa della fede, e per rimanere fedele alla sua vocazione religiosa e sacerdotale.

Don Germano Zandonella

* a Comelico Superiore di Dosole (Belluno - Italia) 8.7.1897, † a Lanzo Torinese (Italia) 15.7.1973 a 76 a., 58 di prof., 48 di sac. Fu Direttore per 16 anni.

Era il decimo di 14 figli. Maturò la sua vocazione a 17 anni dopo aver provato quanto costa il pane come emigrato in Germania. In guerra si meritò il grado di tenente, la medaglia d'argento e la croce di guerra al valore militare. Don Cimatti lo ammise all'ordinazione sacerdotale con questo giudizio « Optimus et dignus undequaque ».

Svolse in modo mirabile l'apostolato della scuola, tutto incentrato su Don Bosco e sul suo sistema: ragionevolezza, amorevolezza, religiosità, presenza premurosa. Degli Exallievi ebbe un culto. Fu scrittore dotato e colto, e ha lasciato bei libri improntati a un'alta finalità educativa. Ritiratosi a Lanzo per motivi di salute, vi esercitò l'apostolato della preghiera della sofferenza e della penna.

112	COMI	WIKTORIAC	Giuseppe	1897	1970	1970	1970
116	200	WILBY	EL. G. G.	1897	1970	1970	1970
142	200	WILLI	Giuseppe	1897	1970	1970	1970
174	200	WYZWICKI	Arturo	1897	1970	1970	1970
174	200	WYWER	C. Arturo	1897	1970	1970	1970
113	200	YAGLOV	Armando M.	1897	1970	1970	1970
111	COMI	YANTOMAZZI	Stefano	1897	1970	1970	1970
110	200	ZBARAKSKI	Januario	1897	1970	1970	1970
108	200	ZAWILS	Giuseppe	1897	1970	1970	1970
108	200	ZOBAYLA	Giuseppe	1897	1970	1970	1970
104	200	ZOBOLI	Arturo	1897	1970	1970	1970
100	COMI	ZOLTY	Giuseppe	1897	1970	1970	1970
140	200	ZOMBINI	1906	1897	1970	1970	1970
104	200	ZANINI	Carlo	1897	1970	1970	1970
104	COMI	ZAVAZZATO	1906	1897	1970	1970	1970
103	200	ZAVVIDO	Giuseppe N.	1897	1970	1970	1970
101	200	ZEBBI	Arturo	1897	1970	1970	1970
100	200	ZEGLI	1906	1897	1970	1970	1970
98	COMI	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
98	COMI	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
81	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
80	COMI	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
82	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
64	COMI	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
64	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
63	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
62	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
61	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
60	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970
59	200	ZEMER	1906	1897	1970	1970	1970

3. Giuseppe Zandonella

3° elenco 1973

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M	ISP.	
89	Sac. BARACCHINI Luigi	Lerici (I)	4.6.1887	26.6.1973	86	Buenos. Aires (RA)	BA
90	Sac. BATTEZZATI Eusebio	M. di Valenza	9.4.1895	12.5.1973	78	Bagnolo (I)	Cn
91	Sac. BAUDIN Roberto	Pérone (F)	23.1.1911	4.8.1973	62	Marseille (F)	Ly
92	Sac. BOCKSTAL Leone	Celles (B)	26.11.1900	16.5.1973	72	Sainte-Ode (B)	Lb
93	Sac. BOURSOTTY Giuseppe	Grasse (F)	3.7.1883	15.6.1973	89	Santiago (RCH)	Cl
94	Coad. BRUNNER Luigi	Kulz (D)	8.2.1912	14.7.1973	61	Ensdorf (D)	Mü
95	Sac. BURGER Francesco	Stockenweiller (D)	24.6.1908	3.6.1973	65	Benediktbeuern (D)	Mü
96	Coad. CALLEGARI Italo	Monastier (I)	26.9.1949	26.6.1973	23	Caorle (I)	Vn
97	Sac. CALUSSI Olinto	Montecchio-C (I)	1.11.1916	19.5.1973	56	Macerata (I)	Ad
98	Coad. CALVI Giuseppe	Maio de' Calvi (I)	1.9.1881	20.5.1973	91	São Paulo (BR)	SP
99	Sac. CANDIANI Antonio	Busto Arsizio (I)	25.2.1887	25.7.1973	86	Cremisan (IL)	Or
100	Sac. CANTARUTTI Emilio	Zagreb (YU)	11.9.1896	16.7.1973	76	San Justo (RA)	BA
101	Sac. CURTI Raffaele	Frascati (I)	23.4.1883	21.7.1973	90	Banpong (Thailandia)	Th
102	Sac. DOBLADO Giuseppe M.	Lucena (E)	24.11.1892	14.5.1973	80	Málaga (E)	Cb
103	Coad. FAVA Lodovico	Bospolengo (I)	19.2.1880	12.7.1964	84	Ananindeau (BR)	Mn
104	Sac. FAZZINI Cesare	Buenos Aires (RA)	26.3.1889	29.6.1973	84	Buenos Aires (RA)	BA
105	Sac. FERRARI Luigi	Florida (U)	9.7.1885	21.7.1973	88	Montevideo (U)	U
106	Coad. GALEA Carmelo	Birkikara (M)	17.8.1890	29.7.1973	83	Sliema (M)	Ig
107	Sac. GINDRI Agostino	Torino (I)	21.9.1919	2.7.1973	53	Cheung Chau (H. Kong)	Ci
108	Sac. GORCZATY Giuseppe	Dzieckowice (PL)	17.4.1910	7.3.1973	62	Jaciazek (PL)	Lz
109	Sac. KNAPP Giuseppe	Kalch (A)	24.4.1906	5.7.1973	67	Bogotá (CO)	Bg
110	Sac. KRAJEWSKI Francesco	Próchensko (PL)	11.9.1910	12.2.1973	62	Białogard (PL)	Lz
111	Coad. LABANOWSKI Sigism.do	Radziuszki (PL)	6.3.1898	27.4.1973	75	Aleksandrów K. (PL)	Lz
112	Sac. LATORRE Antonio M.	Cuzco (PE)	7.7.1891	16.7.1973	82	Lima (PE)	Pe
113	Coad. MARUCCI Alfonso	Marseille (F)	8.4.1911	2.6.1973	62	Casale Monferrato (I)	No
114	Sac. MASSALSKI Martino	Bojszowoy (PL)	26.10.1891	8.1.1973	81	Łódz (PL)	Lz
115	Sac. MELLE Giuseppe	Saluggia (I)	8.4.1891	29.5.1973	82	Bari (I)	MI
116	Sac. MICHALEK Paolo	Bottrop (D)	29.6.1917	2.5.1973	55	Rydutowy (PL)	Kr
117	Coad. MIHOJEVIC Giorgio	Punta Arenas (RCH)	16.5.1902	25.5.1973	71	Santiago (RCH)	Cl

118	Coad.	MURTAS Giovanni	S. Pantaleo D. (I)	9.3.1884	10.6.1973	89	Ancona (I)	Ad
119	Sac.	ORTECA Ampelio	Pedrosa de U. (E)	20.11.1903	7.7.1973	69	La Plata (RA)	LP
120	Sac.	ROSENBAJGER Edm.	Zakopane (PL)	10.2.1906	2.6.1973	67	Oswiecim (PL)	Kr
121	Sac.	RUZZEDDU Mario	Sassari (I)	5.2.1910	5.8.1973	63	Bangkok (Thailandia)	Co
122	Sac.	STACUL Paolo	Podgora (I)	20.6.1902	24.1.1973	79	Guatemala (G)	CA
123	Sac.	STRUS Giuseppe	Strusy (PL)	31.1.1905	29.4.1973	68	Lódz (PL)	Lz
124	Coad.	VINCENT Costantin	Ratte (F)	6.7.1885	2.7.1973	88	Pressin-St. Genis (F)	Ly
125	Sac.	WOS Giovanni	Hamborn-B. (D)	21.1.1899	10.4.1973	74	Lódz (PL)	Lz
126	Sac.	YEH Luigi	Wenchou RC)	20.12.1912	22.5.1973	60	Shanghai (RC)	Ci
127	Sac.	ZANDONELLA Germano	Comelico S. (I)	8.7.1897	15.7.1973	76	Lanzo Torine (I)	Sb

